

CUSTODISCI IL BUON DEPOSITO

Corso d'introduzione alla fede riformata, di M.H.Smith, elaborazione e traduzione di Paolo Castellina. Traduzione e adattamento di: "Testimony" An introduction to Christian Doctrine, di Morton H. Smith, Great Commission, 1986

I.

LA BIBBIA E' PAROLA DI DIO

Lecture bibliche: Salmo 19; 2 Timoteo 3:14-17

La differenza fondamentale fra la maggior parte dei cristiani e gli altri risiede nel modo in cui considerano la Bibbia. La maggior parte dei cristiani riformati ed evangelici credono che la Bibbia sia la stessa parola di Dio, la sua infallibile (autorevole) regola di fede e di condotta.

I non cristiani credono che la Bibbia sia un'opera letteraria umana come tante altre e respingono ciò che essa insegna su come l'uomo peccatore possa avere una relazione rilevante con un Dio santo. I cristiani, quindi, devono aver particolare cura nel cercare di comprendere che cosa sia la Bibbia e perché debbano credere ad essa per tutto ciò che riguarda la fede e la condotta.

Un vero cristiano è quella persona che ha consapevolmente accettato Gesù Cristo come proprio Signore e Salvatore e che Lo considera come fonte ultima di autorità e di conoscenza. Incominceremo perciò a considerare che cosa i cristiani devono credere circa la Bibbia esaminando che cosa Gesù stesso insegnava a questo riguardo.

L'insegnamento di Gesù circa la Bibbia

La Bibbia che Gesù conosceva è quello che i cristiani chiamano Antico Testamento. Gli ebrei del Suo tempo la chiamavano *Legge, Profeti, e gli altri scritti* abbreviandola con le rispettive iniziali ebraiche [T.N.K.].

Gesù ci ha chiaramente indicato come Egli considerasse la Bibbia con queste parole: *"Non pensate che io sia venuto per abolire la legge o i profeti; io sono venuto non per abolire, ma per compire. Poiché io vi dico in verità che finché non siano passati il cielo e la terra, neppure un iota o un apice della legge passerà, che tutto non sia adempiuto"* (Matteo 5:17,18).

Gesù aveva un'alta opinione della Bibbia (l'Antico Testamento), ed affermava che tutti i suoi insegnamenti sono rilevanti in ogni tempo e che tutte le profezie che essa contiene si realizzeranno. Per Lui l'intera Bibbia era assolutamente vera e che non poteva essere né alterata né messa in questione (vedi Giovanni 10:35).

Per Lui questa non era una affermazione di dottrine teoriche, ma qualcosa che si rifletteva nella sua vita. Gesù viveva molto in concreto la radicata sua convinzione che la Bibbia è parola di Dio. La usava contro Satana quando era tentato; nella sinagoga di Nazareth, dopo averla letta ad alta voce, Egli l'applicava a sé stesso; egli correggeva

gli scribi ed i farisei ogni qual volta essi ne abusavano e la interpretava correttamente; la insegnava nella sua piena autorità ai suoi discepoli;

Egli persino la citava mentre stava soffrendo angosce d'inferno sulla croce. Dopo la Sua risurrezione, Egli spiegava ai suoi discepoli tutto ciò che la Bibbia aveva profetizzato su di lui e sulla sua morte e risurrezione (vedi Luca 24:27,44,45).

Gesù non solo dimostrava l'alta considerazione che aveva per la Bibbia, ma promise di inviare lo Spirito Santo alla Sua chiesa del Nuovo Testamento per istruire i suoi fedeli discepoli in tutto ciò che essa insegna e per portarli a rammentare tutto ciò che Egli aveva loro insegnato (Giovanni 14:26).

Questa non era altro che la promessa che lo Spirito Santo avrebbe ispirato gli scritti che oggi conosciamo come Nuovo Testamento.

L'insegnamento degli apostoli

Gli apostoli avevano della Bibbia la stessa alta opinione che ne aveva Gesù. E' Pietro, per esempio, che ci parla di come sono sorte le Scritture: "...*poiché non è dalla volontà dell'uomo che venne mai alcuna profezia, ma degli uomini hanno parlato da parte di Dio, perché sospinti dallo Spirito Santo*" (1 Pietro 1:21).

Il verbo qui tradotto con "sospinti" è lo stesso che è usato quando si parla di una foglia che viene "sospinta" dal vento. Allo stesso modo in cui una foglia non ha controllo alcuno sul vento, così è per gli scrittori della Bibbia. Essi misero per iscritto esattamente ciò che voleva lo Spirito Santo: questo è ciò che intendiamo per *ispirazione delle Scritture*.

Affermare che lo Spirito sospinse gli scrittori della Bibbia non significa che si trattasse di una dettatura meccanica. Luca ci spiega che lui aveva dovuto fare accurate ricerche sui diversi racconti che circolavano sulla vita e sul ministero di Gesù prima di mettere per iscritto il suo evangelo (Luca 1:1-4). Questa sua opera di ricerca si era svolta sotto la supervisione dello Spirito Santo in modo tale che Luca mise per iscritto esattamente ciò che Dio voleva fosse scritto. Altri scrittori, come Isaia ed Ezechiele, ebbero delle visioni che poi descrissero per iscritto sotto l'ispirazione dello Spirito.

L'apostolo Paolo disse: "*Ogni Scrittura è ispirata da Dio*" (2 Timoteo 3:16), e diceva questo al riguardo di tutta la Bibbia, perché nella sua prima lettera a Timoteo (5:18) Paolo aveva usato il termine 'Scrittura' sia per riferirsi ad una citazione dalla Legge di Mosè (Deuteronomio 25:4), come pure per un'affermazione fatta da Luca (10:7). Egli correlava così i due sotto il termine *Scrittura*. Pietro faceva la stessa cosa al riguardo degli scritti di Paolo, i quali chiamava "Scritture" (2 Pietro 3:15,16).

Così, quando Paolo afferma che ogni Scrittura è ispirata da Dio, egli si riferiva sia all'Antico che al Nuovo Testamento. Egli afferma che ogni parola della Scrittura è una parola di Dio.

Certo riconosciamo che Dio ha usato autori umani per scrivere la sua parola. Non solo Lui li ha creati e resi ciò che erano, ma pure ha usato loro e la loro personalità, doni e capacità, per scrivere esattamente ciò che Egli desiderava. Questa diversità di stili e di vocabolario la possiamo vedere persino nelle varie traduzioni bibliche che abbiamo oggi. E' proprio a causa di questa ispirazione divina che aveva tutto sotto

controllo che Paolo può affermare che ogni Scrittura è ispirata da Dio ed è allo stesso tempo parola d'uomini.

L'inerranza della Scrittura

Quando affermiamo che la Bibbia è sia parola di Dio che parola d'uomini, non vogliamo certo suggerire che la Bibbia possa contenere errori ed inaccuratezze. L'opera dello Spirito Santo nell'ispirazione garantisce che, nei documenti originali, era senza errore. In questo noi seguiamo l'esempio di Gesù (vedi la discussione precedente).

Nell'affermare l'inerranza della Bibbia ci riferiamo agli scritti originali come sono usciti dalla penna dei loro autori. Attraverso i secoli alcuni errori di copiatura si sono insinuati nelle copie più antiche che ora noi abbiamo degli originali.

Mediante la scienza degli studi sul testo e della critica testuale legittima, però, possiamo essere certi che 999 parole su 1.000 siano un'accurata trasposizione dell'originale. Le parole sulle quali si ha incertezza non influiscono in alcun modo su alcuna dottrina vitale. Oggi possiamo avere un alto grado di fiducia nella Bibbia che oggi noi possediamo.

Perché è importante affermare con forza l'inerranza della Bibbia? Se non credessimo che le Scritture sono inerranti non avremmo neppure certezza della nostra salvezza. Se la Bibbia, infatti, contenesse errori, come potremmo essere certi che errori non siano pure presenti quando essa ci espone la dottrina della salvezza? Se ammettessimo che la Bibbia contiene errori, sorgerebbe la questione di quali parti della Bibbia li contengono e quali no. Se abbiamo una rivelazione di cui possiamo appieno fidarci, allora dobbiamo pure avere una Scrittura inerrante. Solo allora avremo un fondamento sicuro per tutta la nostra fede e la nostra condotta.

Il canone della Scrittura

Come facciamo a sapere se ciò che ora abbiamo nella Bibbia è la collezione completa di ciò che abbiamo bisogno di sapere per avere un rapporto significativo con Dio? Potrebbero alcuni libri essere superflui? Potrebbe mancare qualche libro?

La lista dei libri ispirati, infallibili ed inerranti della Bibbia è chiamata "il canone della Scrittura". Lo Spirito Santo non ha solo ispirato il canone della Scrittura e ha preservato i suoi autori da ogni errore, ma ha pure messo in grado le diverse generazioni del popolo di Dio a riconoscere i libri canonici quando essi apparivano. Quando questi libri furono riconosciuti come provenienti da Dio, essi furono aggiunti alla collezione (canone) che era già presente.

La Bibbia stessa ci dà vari esempi dell'accettazione delle sue parti da parte del popolo di Dio. A Mosè era stato detto di mettere per iscritto la rivelazione che Dio gli aveva data (Esodo 34:27; vedi Esodo 24:4). I libri della legge di Mosè (i cinque libri che ora sono chiamati Pentateuco) furono affidati da Dio a Giosuè (Giosuè 1:7,8); Giosuè scrisse il resoconto delle sue conquiste nella terra di Canaan (Giosuè 24:26), e questa relazione venne aggiunta al canone crescente della Scrittura.

Tutto attraverso l'Antico Testamento, mentre erano scritti libri sotto l'ispirazione dello Spirito Santo (vedi 2 Pietro 1:21), essi venivano aggiunti alla collezione dei libri ispirati, così che per il tempo di Gesù il canone era completo nei suoi 39 libri che oggi

noi possediamo e che gli Ebrei hanno ora nella loro Bibbia. Nessuno mancava e nessuno era superfluo. Insieme tutti essi comprendono la rivelazione che Dio aveva data prima dell'avvento di Cristo.

Su che base è stato fatto questo riconoscimento? Il popolo di Dio durante 1.000 anni circa di storia ebraica accettò gli scritti di uomini chiamati profeti, od altri ispirati dallo Spirito Santo. Allo stesso modo, durante il periodo in cui fu scritto il Nuovo Testamento (circa 50 anni), Dio guidò il suo popolo a riconoscere ed accettare gli scritti di coloro che erano stati apostoli di Cristo (o i loro rappresentanti), cosicché per la fine del 1. secolo, si arrivò ai 27 libri inclusi nel Nuovo Testamento -nessuno in più e nessuno in meno.

In questi 66 libri canonici non vi sono errori scientifici o storici, e tutto ciò che essi insegnano su Dio, Cristo, noi stessi e su come possiamo avere un rapporto significativo con Dio, insieme alla via della salvezza, è magnificamente coordinato.

Nella sua totalità il canone ci dice tutto ciò che dobbiamo sapere in merito a questo rapporto di salvezza, sia per il presente che per l'avvenire.

L'interpretazione della Scrittura

La chiave per conoscere ciò che Dio ci ha detto nella Bibbia è imparare ad interpretarla correttamente. Storicamente vi sono state tre scuole principali su come la Bibbia possa essere interpretata. Il Cattolicesimo Romano tradizionale insegna che la chiesa sola può essere interprete della Scrittura, e i laici devono dipendere dal clero per dare alla Scrittura il suo significato autentico. Il razionalismo insiste sul fatto che è la mente umana ad essere l'autorità ultima che siede nella facoltà di giudicare gli insegnamenti della Bibbia. Il cristianesimo riformato ed evangelico, credendo nel sacerdozio universale dei credenti, (1 Pietro 2:9), afferma il diritto di ogni cristiano di leggere e di interpretare la Scrittura, seguendo regole appropriate di ermeneutica (interpretazione della Bibbia).

La prima e forse più ovvia regola di interpretazione di ogni opera letteraria è lo studio delle parole e della grammatica usata per vedere ciò che l'autore intendesse dire. Anche se l'Antico Testamento è stato scritto in ebraico, e il Nuovo Testamento in greco, uno studio attento della Bibbia nella propria lingua materna può mettere in grado lo studente attento della Bibbia a scoprire il significato delle parole e della grammatica in qualsiasi porzione della Bibbia.

Oltre all'interpretazione grammaticale del testo dobbiamo considerare il contesto in cui quel determinato brano è stato scritto. Una comprensione appropriata del contesto spesso è in grado di gettare maggior luce sul significato di un testo. Lo studio combinato della grammatica, delle parole e del contesto, è chiamato metodo grammatico-storico di interpretazione.

Crederne che l'intera Bibbia proviene da Dio e che in essa non vi siano contraddizioni significa pure lasciare che la Bibbia sia l'interprete di sé stessa. Questo significa lasciare che certi brani che ci danno un chiaro insegnamento su una certa dottrina ci chiarifichino brani più oscuri. Questo non significa che tutti i brani siano ugualmente facili da comprendere, ma certamente sono chiari quei brani che ci illustrano le dottrine principali necessarie per la nostra salvezza.

Mosè, quando ci mette in guardia contro i falsi profeti, ci rammenta che non dobbiamo accettare dottrine che siano contrarie a quanto chiaramente rivelato in altri luoghi della Bibbia (v. Deuteronomio 13:1-5). L'insegnamento a proposito della Legge nel Sermone sul Monte cita brani della Scrittura dall'Antico Testamento che Gesù interpreta chiaramente. Il libro di Ebrei interpreta diversi brani dell'Antico Testamento, che diventa così un commentario ispirato a quei testi.

Quando studiamo la Bibbia abbiamo bisogno di seguire questa regola e di comparare Scrittura a Scrittura: arriveremo così ad un insegnamento biblicamente equilibrato su tutte le questioni di dottrina.

L'arbitro finale in ogni caso di controversia al riguardo della dottrina o di questioni etiche è la Sacra Scrittura illuminata dallo Spirito Santo per coloro che la investigano diligentemente nel contesto della chiesa.

Il ruolo della Bibbia nella nostra vita

Quale ruolo dovrebbe avere la Bibbia nella nostra vita? Non basta affermare di credere nell'ispirazione, infallibilità ed inerranza della Scrittura: dobbiamo fare in modo che essa divenga regola per la nostra fede e la nostra vita. Uno dei salmi più belli è il Salmo 119, nel quale lo scrittore parla del suo atteggiamento nei confronti della Bibbia.

Il versetto 105 riassume bene la posizione che dovremmo prendere anche noi a questo riguardo: *"La tua parola è una lampada al mio piede, ed una luce sul mio sentiero"*.

E' vero che abbiamo la rivelazione di Dio nella natura tutt'attorno a noi (Salmo 19:1-7), ma sebbene la natura mostri gli effetti del peccato, essa non ci mostra la via della salvezza. E' solo nella Bibbia che noi troviamo il resoconto della nostra caduta ed i suoi risultati nonché la buona notizia di ciò che Dio ha compiuto in Cristo in favore dei peccatori.

La Bibbia è la nostra guida rispetto a ciò che dobbiamo credere -la nostra regola di fede; essa è anche la rivelazione della Legge di Dio, l'espressione di come dobbiamo vivere in questo mondo nel migliore dei modi. Essa è dunque l'unica infallibile regola di fede e di condotta.

Infine, è di primaria importanza per noi tutti assicurarci di avere effettivamente accolto nella nostra vita Gesù Cristo come nostro personale Signore e Salvatore, come è rivelato nella Bibbia.

L'apostolo Paolo ci insegna che le Scritture *"possono renderti savio a salute mediante la fede che è in Cristo Gesù"* (2 Timoteo 3:15).

DOMANDE DI REVISIONE

PER LA PRIMA LEZIONE

1. Perché per noi è importante l'alta considerazione che Gesù aveva per la Bibbia?

2. *Che cosa dicevano Pietro e Paolo sull'ispirazione della Bibbia? Perché tutto questo è di vitale importanza per noi?*

3. *Perché è necessario sostenere l'inerranza della Scrittura per una Bibbia di cui ci si possa veramente fidare?*

4. *Quali sono alcuni principi di base per l'interpretazione della Bibbia? Perché è necessario seguirli per comprenderla adeguatamente?*

5. *In quali modi lo Spirito Santo ha vigilato sulla produzione e sulla preservazione di quello che noi oggi chiamiamo Sacra Scrittura?*

6. *Verso chi e che cosa ci indirizza la totalità della Bibbia? Perché?*

DOMANDE PER LA DISCUSSIONE

1. *Quali sono le possibili conseguenze di una chiesa che non sostenga l'ispirazione, infallibilità ed inerranza della Scrittura? Considerate i modi in cui una tale chiesa condurrebbe il suo culto e a che assomiglierebbe la vita dei suoi membri e quale potrebbe essere il suo futuro.*

2. *Discutete l'accusa che si fa spesso oggi che Gesù si sarebbe adattato alle concezioni non scientifiche ed ignoranti del suo tempo, il fatto che Lui sapeva certo la verità delle cose, ma che pure accettava il fatto che Mosè scrisse il Pentateuco, che Isaia è l'unico autore del libro che porta il suo nome, e che Giona è realmente vissuto. Come trattereste tali concezioni critiche?*

3. *Alcuni evangelici oggi asseriscono che la dottrina dell'inerranza divide la chiesa e che non dovremmo fare tante questioni su un qualcosa di così poca importanza. Come reagite di fronte ad una tale affermazione?*

4. *Perché vi sono idee così diverse sul battesimo, il governo della chiesa e il futuro profetizzato (l'escatologia)? Come può la stessa Bibbia insegnare così molte variazioni se è ispirata ed inerrante? Ovviamente qualcuno deve aver ragione ed altri torto!*

5. *Perché è importante applicare la Bibbia non solo alle nostre credenze, ma anche al nostro modo di vivere? Non è forse sufficiente credere correttamente? Perché noi dobbiamo altresì obbedire a ciò che la Bibbia ci dice di fare? Che differenza ci sarebbe se non facessimo tutto quello che la Bibbia comanda?*

II.

DIO, ETERNO E SOVRANO

Lecture bibliche: Deuteronomio 6:4-9; Isaia 46:9-11; Giovanni 4:19-26

Com'è Dio? Possiamo descriverlo oppure definirlo? Se no, che possiamo dire su di Lui? Può essere scoperto e pienamente conosciuto dal mondo naturale che ci circonda? Come creature limitate noi dobbiamo onestamente riconoscere che è impossibile per noi descriverLo, definirLo oppure conoscerLo.

Sebbene non si possa conoscere Dio completamente, lo possiamo conoscere davvero ed intimamente ed anche descriverlo nella misura in cui Lui stesso si è rivelato a noi. Dio aveva creato l'essere umano a propria immagine e somiglianza (Genesi 1:26,27) con la capacità di conoscerLo. Egli ha rivelato Sé stesso nella creazione ed attraverso di essa, ma lo ha fatto in modo speciale nelle Scritture. Secondo Romani 1 tutti gli esseri umani conoscono Dio, sebbene ora, essendo soggetti al peccato, noi sopprimiamo questa conoscenza nell'incredulità.

E' solo attraverso una rigenerazione spirituale che Dio torna a rendere possibile in noi la sua conoscenza.

La rivelazione che Dio fa di sé stesso nella natura, è solo parziale e richiede l'intervento della Bibbia, la quale sola può farci interpretare ciò che vediamo. La rivelazione che Dio fa di Sé stesso nella Bibbia, è maggiore, ma solo nella misura in cui Egli sceglie di farsi conoscere. Dio, però, nella Bibbia, ci ha fornito dati sufficienti per metterci in grado di conoscerLo veramente e personalmente attraverso il Suo Figliolo Gesù Cristo.

Le Scritture ci parlano dell'essere e della personalità di Dio e ci descrivono un certo numero di Suoi attributi - cioè caratteristiche o qualità di Dio nel suo essere essenziale come persona.

L'essenza di Dio

La Bibbia si apre con la semplice affermazione che Dio creò i cieli e la terra (Genesi 1:1). Già questi versetti iniziali ci mettono subito davanti al fatto che Dio esiste, e che la realtà nel mondo naturale intorno a noi può essere spiegata solo attraverso l'insegnamento biblico che un Dio personale ha creato tutte le cose.

La rivelazione più chiara che noi abbiamo dell'essenza di Dio è la rivelazione che Egli ha fatto a Mosè del Suo Nome, "Io sono quegli che sono" (Esodo 3:14). Questa affermazione dichiara che Dio è. In lui non c'è divenire, perché Egli eternamente e necessariamente è. Egli è "il primo e l'ultimo", espressione questa che in ebraico che Egli è sempre stato Dio, senza inizio e senza fine (Isaia 44:6).

Quando Iddio ha rivelato il Suo Nome come "Io sono", Egli pure asseriva che Egli è una persona. Questa rivelazione dell'IO SONO, ci mostra che Dio è un essere cosciente di Sé stesso, l'essenza stessa di una vera persona.

Dio ci mostra la Sua personalità (auto-coscienza) tutto attraverso la Bibbia. Egli comunica con le Sue creature razionali solo come lo può fare una vera persona. Pos-

siamo pure vedere la Sua personalità nelle varie attività ascritte a Lui come l'amore, la compassione, l'indignazione e l'ira. Egli è un essere razionale capace di determinare Sé stesso (Vedi Giovanni 14:9).

Dio è anche puro spirito. Gesù dichiarò alla Samaritana che "Dio è Spirito" (Giovanni 4:24). Questo vuol dire che Dio non ha un corpo fisico come gli esseri umani né ha forma fisica misurabile. E' proprio per questa ragione che il secondo comandamento ci proibisce di farci immagine alcuna di Lui sia materiale che solo immaginaria.

Essere spirito significa che Dio essenzialmente esiste e vive nella dimensione dello spirito, sebbene talvolta abbia scelto di rivelare sé stesso nel nostro mondo. L'apostolo Giovanni dichiarò che "Nessuno ha mai veduto Iddio" (1:18), e Paolo scrisse: "Ora, al Re dei secoli, immortale, invisibile, solo Dio, siano onore e gloria, nei secoli dei secoli. Amen" (1 Timoteo 1:17).

Gli attributi naturali di Dio

Gli attributi naturali di Dio (chiamati pure i Suoi "attributi incomunicabili") sono caratteristiche che gli sono naturalmente proprie e per le quali non c'è analogia nell'esperienza o nella comprensione umana. Quelli che vogliamo sommariamente esaminare sono la Sua infinità, eternità, immutabilità e immensità (onnipresenza).

L'infinità di Dio

Tutto ciò che Dio è nel suo essere essenziale non può essere misurato né quantificato. Tutte le sue perfezioni sono illimitate e prive di difetto (vedi Salmo 145:3). Egli è infinito e non può in alcun modo essere misurato o contenuto.

L'eternità di Dio

Con Dio non c'è né passato, né futuro. Mosè dichiarò: "ab eterno in eterno tu sei Dio" (Salmo 90:2). Questa è una rivelazione dell'eternità di Dio. Come esseri umani abbiamo molte difficoltà nel definire l'eternità, perché essa non è solo un tempo senza fine. Il tempo stesso ebbe inizio alla creazione, ed è quindi parte dell'ordine creato (Genesi 1:1; Giovanni 1:1). Dio, però, esisteva eternamente già prima che cominciasse il tempo. Il tempo non può influire in alcun modo su di Lui. Sia Mosè che Pietro avevano affermato che per Lui un giorno è come mille anni, e mille anni come un giorno (Salmo 90:4; 2 Pietro 3:8). Considerata insieme alla rivelazione di Dio come l'IO SONO, questo ci insegna che Dio è eterno, e che Egli non è soggetto al tempo. Giovanni parla di Lui come: "Colui che è, che era e che viene" (Apocalisse 1:4), e lo scrittore di Ebrei di Gesù disse: "Gesù Cristo è lo stesso, ieri, oggi ed in eterno" (Ebrei 13:8).

Dio non vive nella dimensione tempo, perché il tempo non è che parte della realtà creata, mentre Dio permea tutto il tempo e tutta la storia. Il tempo e la storia prendono il loro significato da Dio e dalla Sua presenza in essi.

L'immutabilità di Dio

Proprio perché Dio è eterno, Egli è immutabile. La creazione muta costantemente e non c'è tempo o stagione che sia uguale ad un'altra. Dio però, è eternamente. Egli

non cambia (Numeri 23:19; 1 Samuele 15:29; Malachia 3:6; Giacomo 1:17), e rimane costantemente e per sempre lo stesso (Salmo 102:25-27; Ebrei 1:11,12).

Che cosa significano allora quei brani biblici che sembrano suggerire che Dio cambi? Per esempio, Egli disse d'essersi pentito d'aver fatto l'uomo, e che l'avrebbe eliminato dalla faccia della terra (Genesi 6:6,7). Il contesto mostra che il peccato era entrato nel mondo dopo la creazione dell'uomo, e lo sviluppo del peccato nella razza umana aveva raggiunto limiti inaccettabili Dio ed alla Sua santità (Genesi 6:5,11,12). In altre parole, il cambiamento era avvenuto nella creazione, non nel Creatore.

Possiamo meglio comprendere queste mutazioni apparenti in Dio, quando li consideriamo come cambiamenti nel contesto di un rapporto, non nella natura di Dio. Il cambiamento era avvenuto nell'uomo, e questo ha fatto sì che fosse mutata la qualità del suo rapporto con Dio. Inoltre, i cambiamenti apparenti nei propositi di Dio sono tali solo dalla prospettiva umana allorché vediamo un Dio eterno che opera nel contesto del tempo. Il suo "pentimento" deve essere compreso nei termini dell'integrità dei Suoi piani immutabili per l'umanità considerati dal punto di vista umano.

L'immensità di Dio

Quanto grande è Dio? Allo stesso modo in cui il tempo non è dimensione in cui Dio sia costretto, neanche lo spazio lo può contenere. Salomone esclamava: "Ecco, i cieli e i cieli de' cieli non ti possono contenere; quanto meno questa casa che io ho costruita" (1 Re 8:27). Paolo scriveva: "L'Iddio che ha fatto il mondo e tutte le cose che sono in esse... non abita in templi fatti da mani d'uomini" (Atti 17:24).

Sebbene Dio non possa essere contenuto in questo universo, Egli si compiace d'essere presente in esso, avendo creato il cielo come Sua residenza. L'immensità di Dio non è creata, mentre lo spazio in cui Egli sceglie di vivere e di manifestarsi, venne creato da Lui. Dov'è allora Dio? La Bibbia insegna che sebbene Egli sia al di sopra ed oltre la Sua creazione, Egli è presente dovunque. Il salmista si rendeva conto come egli non potesse mai sfuggire da Dio perché Egli è in ogni luogo (Salmo 139:7-10), e Dio, attraverso il Suo profeta, dichiarò la Sua onnipresenza ed immensità (Geremia 23:23,24).

Gli attributi morali di Dio

Gli attributi morali di Dio (talora chiamati "comunicabili"), sono quelle perfezioni per le quali esiste analogia nel campo umano, per quanto imperfetta e limitata, giacché le caratteristiche di Dio sono più elevate delle nostre. Siamo in grado di comprendere queste un poco meglio perché noi le sappiamo sperimentare.

L'onniscienza di Dio

Dio conosce ogni cosa? Certamente, perché nulla può rimanergli nascosto. La Bibbia insegna che: "l'Eterno è un Dio che sa tutto, e da lui sono pesate le azioni dell'uomo" (1 Samuele 2:3). Il salmista poi si chiede: "Colui che castiga le nazioni, non correggerà, Egli che impartisce all'uomo la conoscenza? L'Eterno conosce i pensieri dell'uomo: sa che sono vanità" (Salmo 94:10,11). L'onniscienza di Dio è perciò la conoscenza che Lui ha di ogni cosa nell'universo, incluso l'uomo.

In quanto Dio è sovrano ed è il Creatore di tutto ciò che esiste, egli conosce ogni cosa; egli conosce la fine già dall'inizio, e proprio perché Egli esiste oltre il tempo, egli conosce tutto ciò che esiste attraverso quello che noi chiamiamo "tempo". Inoltre Egli conosce ciò che gli uomini pensano nel loro cuore, perché Egli può "leggere" in esso. Gesù stesso dimostrò in diverse occasioni tale onniscienza nei suoi rapporti umani (vedi, per esempio, Marco 2:8 e 12:15).

Dio stesso dichiarò: "Poiché i miei pensieri non sono i vostri pensieri, né le vostre vie sono le mie vie... Come i cieli sono alti al di sopra della terra, così sono le mie vie più alte delle vostre vie, e i miei pensieri più alti dei vostri pensieri" (Isaia 55:8,9). La Sua onniscienza Lo mette in grado di conoscere ogni cosa.

La sapienza di Dio

Non solo Iddio conosce ogni cosa, ma Egli ha la capacità di usare questa conoscenza in modo perfetto. Chiamiamo l'applicazione della Sua conoscenza: sapienza. Iddio, eterno e sovrano è sommamente saggio.

Egli ha creato il mondo con sapienza (Salmo 104:24; Proverbi 8:22-36; Giovanni 1:1-3) ed Egli governa sovraneamente ogni cosa secondo la Sua sapienza (vedi 1 Corinzi 1:24; e Ebrei 1:3). Dato che Gesù Cristo è la manifestazione della stessa sapienza di Dio, Egli è divenuto per noi: "sapienza e giustizia, santificazione e redenzione" (1 Corinzi 1:30).

La veracità di Dio

Dio è in sé stesso verità in senso assoluto ed è assolutamente verace e fedele nella rivelazione e in tutte le Sue promesse (vedi Numeri 23:19). Nello studiare l'universo intorno a noi e nello scoprirvi i vari aspetti della verità, dovremmo riconoscere che tutto questo proviene da Dio. Questo attributo di Dio è strettamente collegato alla Sua conoscenza e sapienza ed esso è visibile perfettamente in Gesù Cristo, il quale affermava di essere Egli stesso la verità (Giovanni 14:6).

La santità di Dio

Quando Isaia vide in visione il Signore nel Suo tempio,, egli udì i serafini che cantavano: "Santo, santo, santo, è l'Eterno degli eserciti, tutta la terra è piena della Sua gloria" (Isaia 6:3).

Santità, che deriva da una parola ebraica che significa "tagliare" o "separare", ha nella Bibbia un duplice aspetto.

In primo luogo essa si riferisce al fatto che Dio è separato (a parte) dal mondo e dal peccato. In altre parole, essa fa riferimento alla maestà di Dio -la sua divinità essenziale- la quale lo distingue come Creatore rispetto alla creatura. Per Isaia questo era uno dei concetti più grandi da applicarsi a Dio, il quale, in numerose occasioni delle sue grandi profezie, esaltava la maestà e la santità di Dio. Per esempio: "Poiché così parla Colui che è l'Alto, l'Eccelso, che abita l'eternità, e che ha nome 'il Santo'. Io dimoro nel luogo alto e santo..." (Isaia 57:15).

Giovanni, al quale fu dato il gran privilegio di vedere il trono di Dio nel cielo, parlava di Lui in un modo simile: "Chi non temerà, o Signore, e chi non glorificherà il tuo nome? Poiché tu solo sei santo" (Apocalisse 15:4).

In secondo luogo, santità comunica anche l'idea di purezza. Lo troviamo spesso nella Scrittura: "Poiché io sono l'Eterno, l'Iddio vostro; santificatevi, dunque, e siate santi, perché io sono santo" (Levitico 11:44; 19:2; 20:7; Abacuc 1:13). Pietro affermò la stessa verità nel Nuovo Testamento: "Ma come colui che vi ha chiamati è santo, anche voi siate santi in tutta la vostra condotta; Poiché sta scritto: Siate santi, perché io sono santo" (1 Pietro 1:15,16).

L'idea di separazione (essere a parte) si trova anche quando questo concetto morale è applicato agli uomini, perché Dio essendo santo, è separato da ogni peccato ed impurità, da tutto ciò che è incoerente con la Sua natura. La sua maestà e la sua purezza sono inseparabilmente unite insieme, per questo i serafini nella visione di Isaia esaltano questi due attributi (vedi Isaia 6:3).

La giustizia di Dio

Strettamente legata alla santità di Dio sta la Sua giustizia, la quale fa sì che Egli agisca in accordo con la sua santità (Vedi Salmi 89:14; 145:17). Questo significa che Egli sempre agisce in perfetta giustizia ed in armonia con la Sua santità. Il profeta dichiarava: "Tu sei giusto, o Eterno, quando io contendo te" (Geremia 12:1). La giustizia di Dio si vede in modo molto chiaro nel vangelo del Signore Gesù Cristo ed essa viene spiegata in abbondanza di dettagli nella lettera ai Romani.

L'amore di Dio

E' l'apostolo Giovanni a fare la meravigliosa dichiarazione: "Dio è amore" (1 Gv. 4:8). Il tipo di amore che Giovanni rivela qui non è un vago sentimento di benevolenza, ma l'amore sacrificale di Dio verso i peccatori. "In questo è l'amore, non che noi abbiamo amato Iddio, ma che Egli ha amato noi, e ha mandato il Suo figliolo per essere la propiziazione per i nostri peccati" (1 Giovanni 4:10, vedi anche il noto versetto Giovanni 3:16 su questo argomento).

Dato che Dio solo è perfezione assoluta, Egli ama sé stesso con un amore soddisfatto. L'oggetto del Suo amore, a sua volta, è la perfezione assoluta e bontà del suo stesso essere. Questo può divenirci più comprensibile quando ricordiamo che Egli esiste in tre persone, le quali si contemplanò l'un l'altra nella Deità con un amore eterno.

Oltre a quest'amore fra la Deità, vediamo nella Scrittura l'amore che Dio ha verso ciò che è fuori da sé stesso e distinto dal proprio essere. Un aspetto del Suo amore è la soddisfazione che Egli prova con la sua creazione: "Duri in perpetuo la gloria dell'Eterno, si rallegrino l'Eterno nelle opere sue" (Salmo 104:31). "E Dio vide tutto quello che aveva fatto, ed ecco, era molto buono" (Genesi 1:31).

Un altro aspetto del suo amore è quello che Egli manifesta verso i peccatori, che pure non se lo meritano. L'uomo è deliberatamente caduto in peccato ed ha violato la santità di Dio, ma la Bibbia ci dice che Egli ci ama. Questo amore lo si può vedere nella grazia e nella misericordia che manifesta verso le Sue creature ribelli; è il beneplacito della Sua volontà che Lo spinge a comportarsi in modo salvifico verso creature

che solo meritano l'inferno. Questo è l'amore di cui Giovanni parla: "In questo s'è manifestato per noi l'amore di Dio: che dio ha mandato il Suo unigenito Figliolo nel mondo, affinché, per mezzo di Lui, noi vivessimo" (1 Giovanni 4:9).

Questo amore non è essenziale alla Sua natura ma è la conseguenza del Suo volere sovrano, il libero esercizio delle sue insondabili ricchezze di grazia.

Un certo numero d'altri attributi sono inseparabilmente connessi con il Suo amore: la sua grazia, misericordia, longanimità e fedeltà. La grazia di Dio è la bontà che Dio manifesta verso coloro che pur non se lo meritano (vedi Romani 3:24), la Sua misericordia è il Suo amore mostrato verso coloro che si trovano in afflizione e distretta (Romani 9:18; Efesini 2:4,5); la longanimità è la Sua pazienza nel sopportare il male e nel ritardare il meritato giudizio nel mantenere le Sue promesse verso il popolo del Patto (vedi 2 Timoteo 2:13).

La Santa Trinità

Una delle rivelazioni più straordinarie su Dio nella Scrittura è che Egli esiste in tre persone. Sebbene Iddio sia eternamente trino, questo si può vedere chiaramente nella vita e nel ministero di Gesù, e negli scritti degli apostoli.

Al battesimo di Gesù sono chiaramente rivelate tutt'e tre le persone - Gesù che viene battezzato, il Padre che parla dal cielo, e lo Spirito Santo che discende su Gesù in forma di colomba.

L'insegnamento di Gesù nel cenacolo (Giovanni 13-16) mostra la divinità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo; e la formula battesimale nel Grande Mandato mostra questi individui separati come pure l'unità e l'uguaglianza delle tre persone (vedi Matteo 28:19). Inoltre, uno studio attento delle Scritture, mostrerà come ogni attributo sia considerato come caratteristica di ogni persona della Trinità. L'onni-scienza, per esempio, è mostrata come appartenente sia al Padre (Geremia 17:10), sia al

Figlio (Apocalisse 2:23), e sia allo Spirito Santo (1 Corinzi 2:11).

Le illustrazioni umane non possono adeguatamente mostrare come sia la Trinità, ma esse ci possono aiutare a comprendere certi aspetti della dottrina. Un'illustrazione di ciò che significa tre in uno, è quella di un triangolo equilatero, figura geometrica con tre lati uguali. Un altro può essere vista nel fatto che gli elementi della terra possono esistere in tre modi differenti: a certe temperature essi sono solidi, ad altre sono liquidi, ad altre ancora sono gassosi. L'acqua, per esempio, può essere ghiaccio, liquida oppure vapore - tutt'e tre sono definite dalla formula H₂O, tutt'e tre sono composti dalla stessa sostanza ed hanno le stesse qualità chimiche. Le tre Persone della Deità non sono solo tre modi d'essere diversi della stessa esistenza divina. Essi tutti esistono eternamente come un solo Dio.

La Bibbia insegna non esservi alcuna subordinazione fra le Persone della Deità - esse sono le stesse in sostanza e le stesse in potere ed in gloria. Troviamo però una subordinazione volontaria nell'adempimento delle loro attività rispetto

alla creazione ed alla redenzione. Lo troviamo nella venuta della seconda persona della Trinità per compiere la volontà del Padre e nel fatto che sia il Padre che il Figlio mandano lo Spirito Santo. Essenzialmente, però, ogni persona è pienamente Dio.

Domande di revisione

1. Come definiresti tu Iddio?
2. Quanto pienamente possiamo noi conoscere Dio?
3. Quali sono alcuni degli attributi naturali di Dio? Che cosa essi significano per te personalmente?
4. Quali sono alcuni degli attributi morali di Dio? Che cosa essi significano per te personalmente?
5. Come dimostreresti tu la dottrina della Trinità ad un Testimone di Geova?

Domande di discussione

1. Che cosa ci dice di Dio e dei suoi attributi la creazione?
2. Come spiegheresti tu gli attributi naturali di Dio ad un'altra persona? Perché pensi che alcuni teologi li hanno definiti come "incomunicabili"?
3. Come spiegheresti tu gli attributi morali di Dio ad un'altra persona; Perché pensi che alcuni teologi li hanno definiti come "comunicabili"?
4. Disegna un triangolo equilatero e designa gli angoli con il nome delle tre Persone della Trinità. Come designeresti le linee fra gli angoli per mostrare il rapporto intercorrente fra queste Persone?
5. Sviluppa una lista di brani biblici che dimostrino la divinità di Gesù Cristo e la divinità e la personalità dello Spirito Santo. Fallo allo scopo di dimostrare la Trinità ad un Mussulmano o a qualche altro anti-trinitario.

III.

Dio ha ogni cosa sotto controllo

Lecture bibliche: Efesini 1:1-4

Come abbiamo visto nel capitolo precedente, il Dio in cui noi crediamo è eterno e sovrano, e solo a pensarci la nostra mente deve fare un notevole sforzo. Abbiamo studiato la Sua onniscienza, e verificato dalla Scrittura che Egli conosce ogni cosa. Se è vero com'è vero che Dio ha ogni cosa sotto controllo e che conosce la fine già dall'inizio, dovremmo concluderne che egli abbia già pianificato e stabilito ogni cosa che debba accadere. Difatti, è proprio così e ne abbiamo ampie evidenze dalla Bibbia.

Il fatto che Dio abbia già prestabilito tutto ciò che deve accadere nell'universo è un'idea che fa sorgere nella nostra mente seri problemi e perplessità. Significa forse questo che non vi sia libertà alcuna per le Sue creature e particolarmente per l'essere umano? Se è così, perché mai dovremmo cercare di compiacere Gli? Perché mai preoccuparsi per la salvezza se Egli ha già prestabilito chi dovrà essere salvato e chi no. Perché mai evangelizzare? Se è già prestabilito chi dovrà essere salvato, se io devo essere salvato, certamente lo sarò, se no, no... Perché mai preoccuparsi di udire l'Evangelo? Perché darsi tanta pena per predicarlo?

Nel pensare a Dio, queste e altre simili questioni possono sorgere per renderci piuttosto perplessi. Osserviamo però che se non ci fosse un Dio che tiene tutto sotto controllo, beh, le implicazioni sarebbero molto più sconcertanti. Se Dio non avesse controllo sugli eventi, non avremmo certezza alcuna né sul futuro, né sulla redenzione, né sulla vita eterna. Certo, abbiamo parecchi problemi intellettuali nel concepire un Dio che abbia sovranità assoluta su tutto, ma qualsiasi alternativa proponiamo pregiudica qualsiasi possibilità di dare alla vita o alla realtà significato di sorta.

Dobbiamo esaminare con attenzione, perciò ciò che la Bibbia insegna sulla sovranità di Dio e sui Suoi decreti. Nello spazio limitato a nostra disposizione potremo solo però esaminare solo alcuni brani biblici e solo alcune delle implicazioni di questa dottrina.

Questa breve esposizione, però, sarà sufficiente per mostrarci come quest'argomento sia la stessa trama di fondo della Scrittura. La Bibbia, infatti, presenta con chiarezza un Dio che pianifica ogni cosa e che sovraneamente realizza i suoi propositi per la propria gloria e per il bene di tutti coloro che ne sono coinvolti.

A questo punto possiamo definire i decreti di Dio come *"il suo eterno proposito, secondo il consiglio della sua volontà, per cui egli, per la propria gloria, ha prestabilito tutto ciò che deve accadere"* (Catechismo abbreviato di Westminster, #7).

L'insegnamento di Gesù

Dato che si tratta di una dottrina che turba molti, vediamo che cosa Gesù aveva da dire a questo riguardo. Gli Evangelisti registrano che Cristo, come Dio-uomo sosteneva con fermezza il concetto dell'assoluta sovranità di Dio su ogni cosa.

Una volta i discepoli erano appena ritornati da un giro di predicazioni e si rallegravano del fatto che anche i demòni fossero loro soggetti. Gesù altresì era pieno di

gioia e disse: *"Io ti rendo lode, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascoste queste cose ai savi ed agli intelligenti, e le hai rivelate ai piccoli fanciulli"* (Luca 10:21).

Qui vediamo che Gesù, nella sua preghiera afferma che Dio rivela l'Evangelo, "queste cose" ad alcuni mentre le nasconde ad altri. Inoltre Gesù "giubilava per lo Spirito Santo". Questo significa che il suo giubilo aveva l'approvazione ed era mosso dallo Spirito Santo. Poi Gesù si rivolge a Suo Padre come al "Signore del cielo e della terra" e lo ringrazia per ciò che ha fatto. La signoria di Dio -Padre, Figlio e Spirito Santo- qui è evidente: Dio il Padre ha prestabilito ogni cosa, il Figlio adempie questi propositi attraverso i Suoi discepoli, e lo Spirito Santo approva e dirige quello che stava succedendo.

Poi Gesù continua nella Sua preghiera: *"Ogni cosa m'è stata data in mano dal Padre mio; e nessuno conosce il Figliolo se non il Padre; né chi è il Padre se non il Figliolo, e colui al quale in Figliolo voglia rivelarlo"* (Luca 10:22). Gesù non solo ringrazia il Padre per aver nascosto l'Evangelo ad alcuni ed averlo rivelato ad altri: egli pure afferma che solo coloro a cui il Figlio sceglie di rivelare il Padre lo conosceranno. Ciò che lui qui sta insegnando è che il piano di Dio include pure i dettagli: chi dovrà ricevere l'Evangelo e chi non lo dovrà ricevere.

A questo punto fermiamoci ed rammentiamo a noi stessi che questa dottrina non fa di Dio un Dio ingiusto. Se Egli avesse agito con noi semplicemente sulla base della giustizia e dell'equità, noi tutti dovremmo essere perduti e gettati nell'inferno. La cosa sorprendente di questa dottrina non è che l'Evangelo venga nascosto ad alcuni ma che sia di fatto rivelato a qualcuno -un atto questo di pura grazia sovrana e secondo il beneplacito di Dio.

Un giorno a Scuola Domenicale il mio pastore raccontò qualcosa che illustra bene questo concetto. Stavano accompagnando un visitatore attraverso una scuola per sordomuti. In una classe questi andò alla lavagna e scrisse: "Perché voi siete come siete, sordomuti?". Uno dei bambini si avvicinò alla lavagna, prese il gesso e scrisse: "Perché così è piaciuto al nostro Padre celeste". Quel bambino era giunto ad accettare la sovranità di Dio nella vita e si sottometteva alla Sua volontà nel dover essere sordomuto (v. Romani 9:20,21). Se pure noi tutti potessimo imparare questa lezione, quando ci sopraggiungono prove, saremmo maggiormente pronti a sottometterci alla volontà di Dio.

Tutte le cose cooperano al bene

L'apostolo Paolo fa un'affermazione sconcertante sulla sovranità e sul potere di Dio sopra ogni cosa: *"Ora noi sappiamo che tutte le cose cooperano al bene di quelli che amano Dio, i quali sono chiamati secondo il suo proponimento"* (Romani 8:28).

Quest'affermazione sarebbe vera solo se Dio fosse veramente Signore del cielo e della terra, ed è vero. Possiamo avere questo tipo di certezza solo allorché Egli è in controllo del nostro futuro e del nostro destino. Paolo era assolutamente convinto che Dio è proprio così, tanto che elabora questa dottrina in dettaglio nei capitoli che ne seguono (Romani 9-11).

Se veramente crediamo a quest'affermazione e siamo convinti che Dio faccia cooperare ogni cosa per il nostro bene, possiamo allora dire, quando qualcosa di buono o

di cattivo ci avviene: "Non potrebbe essere altrimenti". Questa è una prospettiva molto difficile da raggiungere, specialmente se stiamo soffrendo o se stiamo subendo delle difficili prove. Questo, però è ciò che intendeva l'apostolo quando ci esorta a rallegrarci nelle nostre sofferenze (Romani 5:3). Possiamo rallegrarci in esse, solo quando sappiamo che Dio opera, attraverso di esse, per il nostro bene.

La responsabilità umana

Una volta aver scoperto dalla Scrittura che Dio è assolutamente sovrano ed ha un proposito che include ogni cosa (Ef. 1:1), la questione che immediatamente sorge nella nostra mente è se questa dottrina annulli totalmente l'umana responsabilità. In un'altra occasione, quando Gesù stava insegnando sullo stesso argomento, Egli chiarì il fatto che gli esseri umani hanno piena responsabilità nel rispondere all'Evangelo.

Dopo aver ringraziato Iddio per aver celato l'Evangelo ad alcuni e per averlo rivelato ad altri, Gesù affermò che Dio determina con assolutezza chi vuole e chi non vuole ricevere l'Evangelo (Mt. 11:25-27 e Luca 10:21,22). Qui Egli asserisce di nuovo non solo il controllo di Dio Padre su ogni cosa, ma pure il controllo specifico di Dio figlio su chi vorrà venire a conoscere il Padre. Si tratta di una dichiarazione sull'assoluta sovranità di Dio in questa materia.

Nelle parole immediatamente successive Gesù si indirizza alla gente e pone su di loro la responsabilità di ricevere l'Evangelo: "*Venite a me voi tutti che siete travagliati ed aggravati, e io vi darò riposo*" (Matteo 11:28). Qui, come pure in altre occasioni negli Evangelii, abbiamo l'insegnamento sulla sovranità di Dio fianco a fianco all'insegnamento sulla responsabilità umana. Le due verità sono perfettamente allineate (vedi anche Genesi 50:20 e Atti 2:23). Alcuni credono che questo sia un'evidente contraddizione totalmente incomprensibile. Come possono essere vere entrambe le concezioni? Come può la Bibbia insegnare due verità che sembrano reciprocamente contraddirsi?

La nostra mente di solito tende ad accettare uno solo di questi insegnamenti e a portarlo alle logiche sue conseguenze. Da una parte, se Dio ha già decretato chi dovrà e chi non dovrà essere salvato (predestinazione ed elezione), non possiamo fare nulla a riguardo -se siamo eletti, saremo salvati, e se non lo siamo non saremo salvati. D'altro canto, se noi rileviamo troppo l'insegnamento sulla responsabilità umana, dobbiamo accettare che Dio non possa già in precedenza aver determinato chi sarà salvato -tutto dipenderà da noi, e Dio, nella migliore delle ipotesi, può solo prevedere ciò che noi sceglieremo, rimanendo la decisione finale completamente nelle nostre mani, e non nelle sue.

il punto è che nessuna di queste due logiche conclusioni è ciò che insegna la Bibbia. Non possiamo porre noi stessi sopra la Parola di Dio e decidere quello che essa può o non può dire. Ciò che noi dobbiamo fare come cristiani è sottomettere la nostra mente al chiaro insegnamento della Scrittura senza preoccuparci troppo delle difficoltà intellettuali che possiamo avere al riguardo di un dato insegnamento. Se qualcosa sembra contraddire una certa dottrina, accetteremo entrambe le affermazioni anche se non sappiamo come conciliarle (queste apparenti contraddizioni sono chiamate "antinomie", e la Bibbia ne conta alcune; ricordate Isaia 55:8,9).

Le cose occulte

Le parole di Mosè in Deuteronomio 29:29 ci ammoniscono nel non cercare di conciliare a tutti i costi le antinomie bibliche: *"Le cose occulte appartengono all'Eterno, al nostro Dio, ma le cose rivelate sono per noi e per i nostri figlioli, in perpetuo, perché mettiamo in pratica tutte le parole di questa legge"*.

Fra le cose occulte che la Bibbia rivela sono le dottrine sulla predestinazione e sull'elezione come pure sulla responsabilità dell'uomo. Ciò che a noi non è stato rivelato è come queste dottrine possano essere entrambe vere e come possano conciliarsi.

Dobbiamo quindi credere ad entrambe ed insegnarle ai nostri figli esattamente come fa la Bibbia, anche se non siamo intellettualmente in grado di risolvere i problemi che possono sorgere a causa di esse.

Nella Bibbia vi sono pure altri problemi intellettualmente non risolvibili. Come può, per esempio, un Dio immutabile, che prima della creazione non era creatore, diventare uno senza cambiare in sé stesso? Come può un Dio che possiede ogni gloria, essere glorificato dai suoi figlioli? Come può Dio essere sia uno che trino? Come può Cristo essere sia Dio che uomo, infinito ed immutabile e allo stesso tempo finito e mutevole e cambiare in natura? Come può morire il Principe della vita? La risposta a queste domande è che noi dobbiamo accettare tutto ciò per fede e non per visione (2 Cor. 5:7).

Dio non è l'autore del peccato

Abbiamo affermato che la Bibbia insegna che Dio ha preordinato tutto ciò che deve accadere (vedi Isaia 46:9,10; 48:3; Ef. 1:11). Se questo è vero, come è vero, non potrebbe Dio essere considerato pure l'autore del peccato? Che il peccato sia incluso nel decreto di Dio viene chiaramente insegnato da Pietro (Atti 2:23), questo però non significa che Egli sia la causa o l'agente del peccato. Il più orribile peccato della storia è già avvenuto -la crocifissione di Gesù, *"per il determinato consiglio e per la prescienza di Dio"*. Allo stesso tempo, però, Pietro punta il dito contro l'umanità e dice: *"voi, per man d'iniqui, inchiodandolo sulla croce lo uccideste"*.

Pietro afferma che la morte di Cristo era stata chiaramente preordinata. Lo vediamo anche in altri modi quando Dio specifica nell'Antico Testamento i dettagli della crocifissione (vedi Salmo 22; Isaia 52:13-53:12). La malvagità di questi atti, però, è ascritta a uomini malvagi. In altre parole, Dio ci ritiene responsabili per la morte di Suo Figlio. Così, anche se Dio aveva preordinato questo avvenimento, Egli non è stato l'autore di quest'atto malvagio. L'uomo ne è stato l'autore.

Può essere utile a questo punto pensare a quest'apparente contraddizione nei termini di decreto e di esecuzione di un decreto. Il decreto è il piano di Dio come Lui l'ha elaborato ed esso include tutto ciò che deve succedere, L'esecuzione di questo decreto avviene nel tempo e nella storia, e qui Iddio può esservi più o meno attivo.

Nel caso della proclamazione dell'Evangelo a peccatori perduti, è necessaria una effettiva vocazione da parte dello Spirito Santo per mettere in grado l'uomo di rispondervi. E' Lui che dà al peccatore un nuovo cuore, mettendolo in grado di rispondere all'Evangelo e ricevere Gesù Cristo come Signore e Salvatore. L'uomo deve "venire", ma egli lo può solo fare per l'intervento diretto dello Spirito Santo.

Al riguardo del peccato, Iddio non è attivo nel far sì che l'uomo peccchi. Tutto ciò che Lui deve fare è lasciare il peccatore alle proprie risorse ed egli commetterà atti peccaminosi. Questo talora è stato chiamato un "decreto permissivo", mediante il quale Egli permette agli uomini di fare ciò che desiderano -il che, naturalmente, è il peccato. Dio, quindi, non è l'autore del peccato.

Inoltre, Dio *non può* essere l'autore del peccato per la definizione e la natura stessa del peccato. Abbiamo già veduto come Dio sia assolutamente santo e che giammai possa contemplare il minimo peccato. Il peccato, per definizione, è la trasgressione della Legge di Dio (essere "fuorilegge", vedi 1 Giovanni 3:4). Suggestire che Dio vada contro la sua stessa legge significa presupporre una contraddizione nella Sua stessa natura: Una tale concezione di Dio implicherebbe che Dio non sia Dio.

Oltre a queste ragionevoli argomentazioni, la Bibbia dice esplicitamente che Dio non è l'autore del peccato. *"Dio è luce, e in Lui non vi sono tenebre alcune"* (1 Giovanni 1:5). *"Nessuno, quand'è tentato, dica: Io sono tentato da Dio; perché Dio non può essere tentato dal male, né Egli stesso tenta alcuno"* (Giacomo 1:13). Ancora una volta dobbiamo semplicemente sottomettere la nostra mente alla Scrittura ed accettare ciò che essa dice anche se non lo comprendiamo completamente.

E' vero: tutto ciò "fa fumare il cervello" sottoponendolo ad uno sforzo considerevole, e il cuore stesso della fede accetta queste antinomie, unendosi nella dossologia di lode che Paolo eleva alla fine dell'intera sua argomentazione su questo argomento: *"O profondità della ricchezza e della sapienza e della conoscenza di Dio! Quanto inscrutabili sono i suoi giudizi, ed incomprensibili le sue vie! Poiché: Chi ha conosciuto il pensiero del Signore? O chi è stato il suo consigliere? O chi gli ha dato per primo, e gli sarà contraccambiato? Poiché da lui, per mezzo di lui e per lui sono tutte le cose. A lui sia la gloria in eterno"* (Romani 11:33-36).

Domande di revisione

1. Qual era l'insegnamento di Gesù sull'elezione che Dio opera e sul fatto che Egli passi oltre ad altri con il Suo Evangelo?

2. Quale dovrebbe essere il nostro particolare atteggiamento verso le cose che ci avvengono, ed in modo particolare le cose brutte?

3. Qual è l'insegnamento della Bibbia sulla sovranità di Dio e sulla responsabilità dell'uomo?

4. Perché Dio non può essere l'autore del peccato?

5. Quali brani della Scrittura ci danno utili linee per stabilire il nostro atteggiamento verso le antinomie della Bibbia e le cose insegnate o non-insegnate in essa?

Domande per la discussione

1. In che tipo di mondo vivremmo se Dio non avesse un progetto ed un proposito per esso e per tutte le cose che vi avvengono?

2. Perché Dio ha incluso il peccato ed il male nei suoi piani?

3. *Perché possiamo credere nell'assoluta predestinazione e nell'assoluta responsabilità umana allo stesso tempo? Citate brani della Scrittura che appoggino la vostra risposta.*

4. *Possiamo noi che crediamo nella predestinazione credere pure nell'evangelizzazione? Possiamo credere nell'efficacia della preghiera se tutto è già stato predestinato, e perché?*

5. *Com'è che noi talora rinfacciamo a Dio i nostri peccati, inadempienze e fallimenti? Perché noi Lo accusiamo di causarli?*

IV.

DIO E' IL CREATORE

Letture Biblica: Genesi 1, 2

Da dove vengo? Chi mi ha fatto? Com'è sorto il mondo? E' qualcuno che l'ha fatto, oppure è sempre stato qui come lo conosciamo oggi? Ogni bambino si pone domande come queste. Riflettono la curiosità naturale che abbiamo sulle nostre origini. In realtà queste domande e le loro risposte sono basilari per la nostra concezione del mondo e della vita.

Come cristiani, anche per queste domande ricorriamo alla Bibbia, e la questione sulle nostre origini viene soddisfatta immediatamente: "*Nel principio Iddio creò i cieli e la terra*" (Genesi 1:1). Con quest'affermazione profonda e semplice nel contempo viene presentata una concezione di base per comprendere il mondo ed il suo significato.

Dio ha creato ogni cosa per la propria gloria (vedi Salmo 19:1; 72:19; Is. 43:7). Tutto ciò che v'è nel creato dovrebbe quindi glorificare Dio. In un certo senso tutto ciò che la Bibbia poi ancora dirà non è che un'amplificazione di questa idea di base.

Concezioni errate sulle nostre origini

La dottrina biblica della creazione è la linea divisoria di base fra la concezione cristiana del mondo e tutto il pensiero non-cristiano.

Varie altre culture antiche, per esempio, avevano una grande varietà di racconti a spiegare come il mondo e l'uomo erano sorti, e pure l'uomo moderno ha elaborato le proprie teorie.

Molti di questi antichi racconti immaginavano divinità che lottavano l'una contro l'altra, e quando una vinceva, distruggeva l'avversaria e con i suoi resti formava il mondo come noi lo conosciamo ora. Altri si rappresentano divinità maschili e divinità femminili che producono altre divinità, le quali, a loro volta, formano il mondo. In molti di questi miti troviamo un panteon con un gran numero di divinità in cui ciascuna serve per spiegare un aspetto od un altro del mondo. Per esempio, alcune culture si rappresentano divinità come il dio maggiore e sua moglie, un dio sole, una dea luna, un dio della guerra e una dea dell'amore. Il male presente nel mondo, per esempio, per alcuni aveva origine dal mito del vaso di Pandora, oppure dal fatto che gli dei erano stati offesi dagli uomini.

Tali tentativi di rendere ragione all'origine del mondo non soddisfacevano però il pubblico più colto, perché già nell'antichità noi troviamo espressioni di insoddisfazione e di generale scetticismo rispetto ai miti ed alle leggende che parlano delle origini. Questo può essere riflesso nella domanda di Pilato: "*Che cos'è la verità?*".

L'uomo moderno è stato influenzato dall'ipotesi evuzionista e dalla "scienza" e crede che il mondo si sia formato semplicemente per un processo di evoluzione senza la presenza di alcuna divinità creatrice. Questo implica che l'intero universo, incluso l'uomo, sia sorto semplicemente per caso. Questa teoria, però non rende giustizia ai

dati di una scienza legittima, esaminati con attenzione. Essa pure non può spiegare il rapporto causa-effetto che esiste all'interno degli eventi che accadono nel mondo.

E' veramente curioso il fatto che così tanti scienziati moderni, che in altre aree pretendono prove dimostrabili alle loro conclusioni, accettino così ingenuamente e senza riflettere un'ipotesi sull'origine e sullo sviluppo dell'universo la cui sola base sia il caso, perché una volta permesso al concetto di 'caso' entrare nel sistema, tutto l'intero sistema cade! Laddove è presente il caso, non vi può essere alcun sistema razionale, nessuna causa, nessun effetto, nessuna spiegazione ragionevole.

L'insegnamento della Bibbia

Solo il resoconto biblico dell'origine di tutte le cose può adeguatamente spiegare il mondo in cui viviamo. Il primo versetto stesso della Bibbia è già un riassunto di ciò che immediatamente ne segue, come pure un'introduzione dell'intero racconto.

Notiamo immediatamente che si presuppone l'esistenza di Dio. Non troviamo infatti "dimostrazioni" o prove della sua esistenza, giacché questo Dio che esiste dall'eternità è la sorgente di ogni cosa che esiste. Le espressioni, i *cieli e la terra*, includono tutte le stelle e le galassie dell'universo come pure la dimensione a noi invisibile in cui si muovono Dio e gli angeli. "*Terra*" include tutto ciò che esiste qui sul nostro pianeta.

Avendo così affermato il fatto dell'esistenza del Creatore e che Egli abbia creato, il resto della prima sezione (Genesi 1:2-2:3) dà una sommaria descrizione dell'ordinato processo di creazione del mondo. Dovremmo prendere nota del fatto, a questo punto, che, sebbene l'affermazione iniziale parli dell'universo intero, il resto di questa sezione si focalizza sulla terra perché essa è la nostra abitazione ed il luogo dove abbiamo un rapporto con Dio. Questo è coerente con il proposito stesso della Bibbia, ed è assolutamente appropriato che il racconto dettagliato della creazione interessi soprattutto la terra ed i suoi abitanti, piuttosto che l'universo intero.

Il racconto della Genesi continua con una descrizione degli elementi basilari che Dio ha creato, prima di formare il mondo abitato (Genesi 1:2). E' interessante notare come Dio non chiami ogni cosa all'esistenza nella sua forma finale.

Egli potrebbe aver certo potuto fare così, ma Egli invece scelse di creare le cose per tappe. Forse questo avvenne per permettere a noi di vedere come Dio sia un Dio d'ordine. In quest'affermazione noi vediamo lo Spirito di Dio che si muove o "aleggia" sulle acque. Lo Spirito Santo era attivo nella creazione, come pure lo era il Figlio (vedi Giovanni 1:1,2). Tutt'e tre le persone della Trinità partecipano alla creazione.

Il primo passo per mettere ordine a tutti questi elementi fu il comando di Dio che sorgesse la luce (Genesi 1:3-5). Questo rivela il Suo potere, perché Egli semplicemente comanda ed ecco che la luce diviene presente. L'intero processo della Sua opera creatrice può essere descritto come avvenuto "per la potenza della Sua Parola" (v. Isaia 40:26; Geremia 10:12).

La luce così creata è ciò che oggi comprendiamo come "energia", il che include molto più che la luce come comunemente la intendiamo. L'atto creativo portò all'esistenza questa energia, inclusa naturalmente il corso della luce visibile che noi distinguiamo dalle tenebre.

Nel secondo giorno della creazione Dio separa le acque e crea al di sopra "una distesa" (il cielo) e ne lasciò le acque al di sotto. Il terzo giorno Egli fa apparire l'asciutto e la vegetazione (Genesi 1:9-13). Questi primi tre giorni vedono così la creazione dell'ambiente in cui le susseguenti creature dovranno vivere. Gli ultimi tre giorni vengono posti in parallelo ai primi tre, in questi vengono creati gli abitanti delle rispettive sfere corrispondenti alla creazione degli ambienti.

Il quarto giorno è parallelo al primo: in esso vengono creati il sole, la luna e le stelle con la loro rispettiva luminosità (Genesi 1:14-19). Dobbiamo confessare di non comprendere come possa esistere la luce indipendentemente da ciò che ne consideriamo la fonte, ma questo dipende dalla nostra prospettiva di come vediamo oggi le cose. Viviamo in un universo pienamente creato ed ordinato, e quindi non abbiamo esperienza di come possono essere state le cose prima nel corso del processo creativo. Dobbiamo semplicemente riconoscere la nostra incapacità a comprendere pienamente come avvenne la creazione ed accettarla sulla base che essa è autorevole Parola di Dio.

Il quinto giorno è parallelo col secondo e in esso vediamo la creazione dei pesci e degli uccelli, i quali abitano le acque ed i cieli (Genesi 1:20-23). Il sesto giorno è parallelo col terzo e riporta la creazione degli abitanti della terra asciutta (Genesi 1:24-31), la quale fu creata il terzo giorno. Vediamo così in questo scritto, che Mosè presenta una progressione ordinata dei tre giorni che servono per preparare i tre ambienti, ed i tre giorni che servono per crearne i rispettivi abitanti.

Certo per noi rimangono diversi problemi, specialmente per quanto riguarda i tempi e le modalità, tutto ciò però è già chiara evidenza della mano di un Dio d'ordine. Non potremmo forse mai risolvere tutte le difficoltà che sorgono nella nostra mente con soddisfazione di tutti, ma basti dire che in questo racconto Dio è rappresentato come direttamente coinvolto in tutte le tappe della creazione del mondo e di ogni cosa in esso.

La lunghezza dei giorni della creazione

Il resoconto biblico afferma che la creazione avvenne in sei giorni, e che Dio si riposò il settimo giorno. Sebbene molti cristiani credano che il modo migliore per accettare questo fatto sia accettare questi giorni come periodi letterali di 24 ore, dobbiamo ammettere che la Bibbia non ci dà dati sufficienti per essere assolutamente dogmatici in questo. La stessa parola "giorno" nei racconti biblici è usata in modi differenti.

(1) Viene usata per distinguere la luce dalle tenebre, come il giorno e la notte (Genesi 1:5).

(2) E' usata nello stesso versetto del periodo di tempo descritto nella frase: *"Così fu sera, poi fu mattina: e fu il primo giorno"*. Presumibilmente questo include sia la notte che il giorno.

(3) La stessa parola descrive l'intera settimana della creazione: *"Queste furono le origini del cielo e della terra quando furono creati, nel giorno che l'Eterno fece la terra e i cieli"* (Genesi 2:4).

Vediamo così tre modi in cui viene usata la parola "giorno" nei primi due capitoli della Genesi. Inoltre sia Mosè che Pietro ci dicono che un giorno equivale a mille anni, e mille anni per Dio sono come un giorno (Salmo 90:4; 2 Pietro 3:8). Questa varietà di usi del termine "giorno" nella Scrittura dovrebbe metterci in guardia contro un'eccessiva insistenza su una particolare lunghezza dei giorni nel racconto della creazione. I cristiani ortodossi si sono però attenuti all'interpretazione di 24 ore come la migliore interpretazione di Genesi 1, mentre altri cristiani ugualmente ortodossi sostengono la concezione che molto probabilmente il periodo di tempo era estremamente più lungo. Non ne sappiamo abbastanza per giungere ad una conclusione su questo punto.

La creazione dell'uomo ad immagine di Dio

Il sesto giorno, dopo la creazione degli animali, troviamo la creazione dell'uomo. Qui il linguaggio usato nel racconto della creazione si distingue nettamente. In tutte le affermazioni precedenti si diceva: "*Dio disse... sia...*" o "*...che la terra produca...*" ((Genesi 1:3,6,24), mentre nel caso della creazione dell'uomo Dio disse: "*Facciamo l'uomo a nostra immagine e a nostra somiglianza*". Pare che quasi vi sia stata una consultazione divina all'interno della Trinità prima della creazione dell'uomo. Fra parentesi, già in questa affermazione plurale è presente il concetto di Trinità.

L'uomo venne creato ad immagine e somiglianza di Dio. Che cos'è questa immagine? Alcuni hanno suggerito trattarsi dell'anima dell'uomo, altri del suo intelletto, altri della sua natura morale. La Bibbia suggerisce che *l'intero* uomo debba essere considerato ad immagine di Dio. Paolo dice che l'uomo è "*immagine e gloria di Dio*" (1 Corinzi 11:7). Così l'uomo proprio in quanto uomo è all'immagine di Dio, non qualche particolare aspetto della sua natura. D'altro canto, altri brani biblici sembrano identificare l'immagine di Dio nell'uomo in aspetti particolari della sua natura, cioè: vera conoscenza (Colossesi 3:10), vera giustizia e vera santità (Efesini 4:24).

Questi aspetti più particolari parlano d'alcune funzioni più elevate dell'uomo come portatore dell'immagine di Dio, funzioni che altre creature non hanno. Gli studiosi hanno generalmente catalogato l'immagine di Dio nell'uomo in due modi:

(1) l'immagine che rende l'uomo unico nel suo genere e differente da ogni altra creatura (cioè la natura umana);

(2) l'immagine che parla della sua dirittura morale prima della caduta, in cui aveva vera conoscenza, giustizia e santità.

A causa del peccato, egli ha perduto quest'ultimo aspetto dell'immagine, ed essa deve essere rinnovata nel processo della nuova nascita e della santificazione (così Paolo in Efesini 4:24 e Colossesi 3:10).

Il primo aspetto (la sua natura umana), sebbene abusata e sporcata, non fu perduta totalmente alla caduta - l'uomo rimane ancora uomo e pure come peccatore è diverso dal resto del creato.

Il dominio che l'uomo ha sul mondo, non è in sé stesso l'immagine, ma risultato dell'essere stato fatto ad immagine di Dio. E' proprio perché egli è una creatura razionale e personale che gli è stata data posizione di governare sulle creature che non sono dotate (vedi Genesi 1:26-28).

Il mandato della creazione

Il primo comandamento che Dio diede ai nostri progenitori era: *"Crescete e moltiplicate e riempite la terra, e rendetevela soggetta"* (Genesi 1:28). Questo è stato talora chiamato "il mandato della creazione", ed è la direttiva sotto la quale si include il modo in cui l'uomo può usare la terra. E' il mandato che abbiamo di studiare il mondo intorno a noi, il quale perdura anche se l'uso che ne facciamo spesso è un abuso a causa della presenza del peccato nel mondo.

Questo mandato include pure la responsabilità umana inclusa nel patto che Dio ha stabilito con l'uomo. Come fu originalmente creato, l'uomo doveva avere un personalissimo rapporto con il suo Creatore, il che naturalmente implicava che dovesse essere gli soggetto in obbedienza e fedeltà. Possiamo dunque affermare che l'uomo sia stato creato per avere un rapporto con Dio del tipo di "alleanza", il che può essere meglio visto nei concetti d'alleanza rivelati e sviluppati più tardi nella storia biblica.

Nell'essere persona con la qual è stato stabilito un patto, l'uomo doveva adempiere a tre precise funzioni.

(1) Doveva essere il portavoce di Dio, il suo rappresentante. Ad Adamo fu dato il compito di dare un nome agli animali, e comunque li avrebbe chiamati, quello sarebbe stato il loro nome. Più tardi questa funzione sarebbe poi stata quella di profeta, autentico portavoce di Dio.

(2) L'uomo era stato creato per avere comunione con Dio. E' evidente che Dio incontrasse l'uomo e conversasse con lui regolarmente, dandogli determinate istruzioni. Dopo la caduta, Adamo ed Eva riconoscevano il suono dei suoi "passi" e si erano nascosti, dato che con il peccato essi avevano perduto la capacità di aver comunione con Dio. Questa comunione e questo parlare con Dio trova la sua controparte più tardi nella funzione di sacerdote, il quale avrebbe presentato i bisogni del popolo a Dio.

(3) la terza funzione è chiaramente visibile nel fatto che l'uomo domini o governi su ciò che Dio gli aveva dato. L'uomo doveva soggiogarsi la terra e governarla. in altre parole, egli doveva essere re sotto Iddio sopra i domini che Dio gli aveva dato.

Da tutta questa discussione vediamo come l'uomo sia stato fatto ad immagine di Dio e per la gloria di Dio. Egli era il destinatario di un patto e doveva avere una personale comunione con Dio. Doveva servire Dio come profeta, sacerdote e re.

Abbiamo così tanta familiarità con il mondo e con le cose che sono in esso che raramente ci fermiamo a considerare quanto grande in effetti sia il creato che Dio ha fatto. Il nostro Dio sovrano ed eterno portò all'esistenza tutto ciò che esiste semplicemente dicendo: *"Sia..."*, e tutto secondo il suo progetto e il suo proposito. Un tale Dio merita ogni culto ed adorazione da parte di tutto il creato.

"Degno sei, o Signore e Iddio nostro, di ricevere la gloria e l'onore e la potenza: Poiché tu creasti tutte le cose, e per la tua volontà esisteranno e furono create" (Apocalisse 4:11).

Essere stati creati ad immagine di Dio è indubbiamente un alto privilegio. Significa che siamo stati resi capaci di essere ammessi alla presenza

stessa di Dio. Significa pure che la nostra stessa natura era quantomai adatta per l'incarnazione della seconda Persona della Trinità, Gesù, il Dio-uomo, il quale ora siede alla destra del trono di Dio precisamente in quella natura.

Domande di revisione

1. *Da dove proviene la materia primordiale? Quali sono alcune delle teorie inventate dall'uomo per spiegare l'origine della materia?*

2. *Qual è il parallelismo fra i primi tre giorni della creazione ed i secondi tre?*

3. *Qual era il proposito di ciò che è stato creato durante il quarto, quinto e sesto giorno della creazione?*

4. *Che cosa c'è di così significativo sull'uomo reso ad immagine e somiglianza di Dio?*

5. *Quale dovrebbe essere la nostra risposta alle responsabilità che l'alleanza propone rispetto al nostro mandato creazionale? Si applica forse questo anche oggi?*

Domande di discussione

1. *Perché Iddio creò l'universo?*

2. *Perché si discute su come interpretare i giorni della creazione? Come dovremmo comportarci verso coloro che sono in disaccordo con noi? Perché?*

3. *A che cosa si riferisce l'immagine di Dio in noi? Che cosa voleva dire Paolo quando scriveva che noi dobbiamo essere rinnovati in vera conoscenza, vera giustizia e vera santità?*

4. *Quali sono alcune delle implicazioni del mandato creazionale per noi oggi, in particolare in aree come la scienza, la pianificazione familiare e la prevenzione della guerra nucleare?*

5. *Come dovremmo rispondere in modo appropriato al Creatore?*

V.

IL PECCATO E I SUOI EFFETTI

Lettura biblica: Genesi 3

"Perché faccio ciò che so essere sbagliato" chiede un ragazzo a suo padre. Anche tutti noi ci facciamo spesso domande di questo tipo. Perché intorno a noi c'è tanto male? Perché c'è tanto crimine? Perché i ricchi ed i privilegiati sembrano essere inclinati ad infrangere la legge tanto quanto i poveri e degli emarginati?

I filosofi a queste domande hanno fornito molte risposte, ma nessuna di queste sembra dare ragione sufficiente alla prevalere nel mondo del peccato e della malvagità. Solo la Bibbia ci può dire esattamente perché siamo come siamo.

La domanda fondamentale che si chiede da dove è venuto il male, non è però una a cui la Bibbia dia risposta. Perché l'eterno, sovrano ed onnipotente Iddio permette al peccato di guastare il suo buon creato? Noi questo non lo sappiamo, perché a questo riguardo la Scrittura tace.

Possiamo avere un piccolo conforto nel sapere che il peccato non ebbe origine nell'uomo, ma fu introdotto nel mondo da Satana, il quale a sua volta è una creatura decaduta, respinta per questo dalla presenza di Dio (vedi Apocalisse 12:9). Questo misterioso evento, che avvenne nella dimensione dello spirito, può in qualche modo spiegare perché non possiamo risolvere il problema dell'origine ultima del peccato.

Un patto d'opere

L'uomo era stato originalmente creato buono. Era giusto per natura e inclinato a fare ciò che piace a Dio, perché in lui non c'era peccaminosità. Era stato creato ad immagine e somiglianza di Dio, e Dio aveva dichiarato che questo coronamento della stessa creazione era molto buono (vedi Genesi 1:31).

Una delle benedizioni che l'uomo aveva ricevuto era la libertà -poteva scegliere di fare ciò che voleva. Questo dono della libertà, però, comportava il rischio di fare una scelta sbagliata e perdere così la sua rettitudine. La gloria di Dio sarebbe stata naturalmente promossa se la sua creatura razionale avesse volontariamente scelto di servire Lui piuttosto che essere come un automa, incapace di fare altrimenti che obbedire a Dio.

Dato che l'uomo era stato creato con una capacità naturale di rapportarsi in modo significativo con Dio, venne stabilito con lui un patto o alleanza, e lui godeva di comunione personale con il suo creatore.

Come creatura razionale era suo dovere servire il Creatore e fare tutto ciò che gli era richiesto. Al fine di portare l'uomo alla scelta cosciente di servirlo liberamente, Dio lo pose in una situazione di prova. Egli designò uno degli alberi dell'Eden "l'albero della conoscenza del bene e del male". L'uomo poteva avvalersi liberamente di tutto ciò che l'Eden offriva, ma il fatto che era ciononostante anche lui una creatura doveva essergli sempre chiaro: aveva dei limiti, e questi limiti erano rappresentati dalla proibizione che Dio gli aveva fatto di nutrirsi del frutto di quel particolare albero.

La prova consisteva nel fatto che era solo il preciso comando di Dio che avrebbe contraddistinto questo dagli altri alberi del giardino. Dio aveva scelto quest'albero, rispetto agli altri per mettere l'uomo davanti alla scelta di obbedire o non obbedire a Dio solo perché era Dio, e senza discutere sul significato di quest'ordine. Come creatura razionale che sapeva che Dio era il suo Creatore e che godeva di un'intima comunione con Lui, Adamo non aveva ragione per mettere in questione l'obbedienza a questo comando.

Questa prova è comunemente chiamata "il patto d'opere". E' stata così chiamata perché il privilegio di continuare a godere delle benedizioni di Dio era condizionale all' "opera" di Adamo, cioè alla sua obbedienza. Essa è stata pure chiamata "il patto della vita", per ciò che implicava nel caso che Adamo avesse obbedito. Se avesse mangiato dell'albero proibito, sarebbe sicuramente morto (Genesi 2:17). D'altra parte, se avessero obbedito a Dio avrebbe continuato a vivere e probabilmente, dopo questo periodo di prova, avrebbe guadagnato la vita eterna.

La Bibbia ci dice pure che Adamo non è il capostipite naturale dell'umanità, ma pure capo o rappresentante di un'alleanza che coinvolgeva pure tutti i suoi discendenti. Quando Adamo agiva, egli agiva in rappresentanza di noi tutti; quando cadde in peccato, tutti noi è come se avessimo peccato in lui (vedi Romani 5:12-19). Potrebbe anche non piacerci questa dottrina dell'imputazione a noi del peccato di Adamo quando pensiamo alla caduta, ma, quando consideriamo Gesù Cristo (il secondo Adamo), il quale opera in nostro favore nel morire in rappresentanza del popolo del patto, ci rallegriamo che egli sia il nostro rappresentante "federale" e che la sua giustizia venga imputata a noi.

Adamo, come originalmente era stato creato, e nella funzione di parte con la quale era stato stipulato questo patto, doveva servire Iddio ed esserne il suo vero portavoce (profeta), il suo vero adoratore (sacerdote) e il suo vero amministratore delegato (re). Quando cadde in peccato (Genesi 3:6) egli aveva pervertito queste tre funzioni. Divenne un falso interprete del mondo e della sua realtà, e quindi falso portavoce. Egli cessò di adorare Iddio in verità, violando così la sua funzione sacerdotale. Pure il suo dominio sulla terra venne ad essere corrotto perché ora esercitava autorità per la propria gloria e non per la gloria di Dio.

La tentazione e la caduta

Satana fu veramente astuto nell'avvicinarsi ad Adamo ed Eva al fine di sedurli a peccare. Non fece un attacco diretto contro Adamo, ma si presentò alla loro stessa pari in modo molto insidioso- attraverso Eva. Dio aveva infatti identificato l'albero proibito prima di aver creato Eva (Genesi 2:15-17), così lei non aveva udito questa proibizione direttamente da Dio, ma attraverso la mediazione profetica di Adamo. Il fatto di essere stata non direttamente coinvolta nel comandamento del Signore la rese più suscettibile ad essere tentata.

Vediamo pure il modo in cui Satana le ha formulato la sua prima domanda suggerendole che non era ragionevole per Dio impedire loro di nutrirsi del frutto di tutti gli alberi del giardino (Genesi 3:1). Per tutta risposta Eva indicò che potevano sì mangiare da tutti gli alberi, ma quando menzionò l'albero proibito, Eva disse di più di ciò che Dio aveva loro di fatto proibito. Dio aveva loro comandato di non mangiarne, ma lei aveva aggiunto: "...e non lo tocchate" (Genesi 3:3). Dobbiamo fare attenzione a non far dire a Dio di più di quello che abbia effettivamente detto. Qualcuno ha detto che chi

oggi proibisce ciò che Dio permette, domani permetterà ciò che Dio proibisce! Eva pare che sia caduta proprio in questo tipo di errore.

Dopo aver dapprima usato un approccio indiretto, Satana ora compie il suo attacco frontale, chiama Dio un bugiardo e dice: *"No, non morrete affatto"* (Genesi 3:4). Vediamo allora proprio qui il fulcro di tutta la faccenda perché davanti ad Eva sono messe due affermazioni contrarie. Dio aveva detto che se ne avessero mangiato, sarebbero sicuramente morti (Genesi 2:17), Satana affermava che questa affermazione semplicemente non era vera, e così questo metteva Eva di fronte alla scelta fra verità e menzogna. Quando Eva scelse di obbedire a Satana, ella seguiva il padre delle menzogne (Giovanni 8:44).

Oltre a chiamare Iddio un bugiardo, Satana continuò ad ingannare Eva al riguardo degli effetti che il mangiare del frutto proibito avrebbe causato: *"...ma Iddio sa che nel giorno che ne mangerete, gli occhi vostri s'apriranno, e sarete come Dio, avendo la conoscenza del bene e del male"* (Genesi 3:5). Paolo ci dice che Eva in questo era stata ingannata (1 Timoteo 2:14), e lei prese del frutto e ne mangiò, come pure: *"ne dette anche a suo marito che era con lei, ed egli ne mangiò"* (Genesi 3:6).

Spesso ci si chiede quando Eva peccò la prima volta. Nonostante la sua suscettibilità ad essere tentata, ella non aveva infranto il comandamento di Dio se non quando mangiò del frutto proibito. Per definizione biblica, il peccato è la trasgressione della legge di Dio (1 Giovanni 3:4). L'unica legge che Adamo ed Eva avevano ricevuto era il comando di non mangiare dell'albero del bene e del male.

Satana aveva detto ad Eva che se lei avesse mangiato il frutto proibito, avrebbe ottenuto conoscenza del bene e del male. Certamente essi ottennero la conoscenza del male peccando contro Dio, ma essi persero nel contempo la conoscenza del bene. Se avessero obbedito a Dio e non avessero mangiato dell'albero della conoscenza del bene e del male, essi avrebbero ottenuto una somiglianza completa con Dio nel fatto di respingere il male e la scelta consapevole del bene. In altre parole, per loro non era necessario peccare per ottenere la conoscenza del bene e del male.

Nel leggere il racconto della tentazione di Eva, potremmo essere tentati di attribuire a lei ogni colpa. L'apostolo Paolo, però, ci dice chiaramente che fu la disobbedienza di Adamo a portare il peccato e la morte nel mondo (Romani 5:12-19). Era il deliberato peccato di Adamo e non l'inganno fatto ad Eva che qui ci si riferisce (vedi 1 Timoteo 2:14).

Le conseguenze della caduta

Subito dopo aver peccato Adamo ed Eva morirono spiritualmente. Essi furono ripieni di un senso di colpa, e questo si vede chiaramente nel loro tentativo di coprirsi per la vergogna e poi di nascondersi da Dio (Genesi 3:7,8).

Prima di poter comprendere ciò che significa morte spirituale, dobbiamo comprendere che cosa vuol dire morte. Di solito parliamo di qualcuno come morto quando la vita è stata ritirata da quel corpo. Fondamentale all'idea stessa di morte, è quindi la separazione. Così l'essere umano, che era stato fatto per avere comunione con Dio, può essere considerato spiritualmente morto quando viene infranta questa comunione spirituale. Il peccato separa l'uomo da Dio - questa è la morte spirituale. Adamo ed Eva morirono nel momento stesso in cui peccarono.

La prova di questa comunione infranta può essere chiaramente vista nel colloquio che Adamo ed Eva ebbero con Dio dopo la caduta. Dapprima cercano di nascondersi da Dio, ma Dio li cerca e li trova (Genesi 3:8,9). Notate attentamente il fatto che essi non cercano di trovare Lui. In secondo luogo la risposta che Adamo ed Eva rivolgono a Dio, non era di pentimento, ma una colpevolizzazione di altri. Tacitamente Adamo persino incolpa Dio per avergli dato la donna che lo avrebbe trascinato a peccare (Genesi 3:12).

Allora Iddio pronuncia sui ribelli le sue maledizioni. La prima maledizione viene rivolta al serpente -Satana- in cui Dio annuncia che sarebbe intervenuto ed avrebbe spezzato l'empia alleanza che Eva aveva fatto col diavolo, conseguendone vittoria attraverso la discendenza di lei (Genesi 3:15). Poi Iddio maledice Eva nell'area specifica che la rende donna, cioè, la facoltà di procreare, la quale sarebbe stata dolorosa. Ciononostante, per la sua grazia, Dio attenua il suo giudizio con la promessa che sarebbe ciononostante stata in grado di generare figlioli. La terza maledizione cade sull'uomo nel fatto che ora il terreno sarebbe stato maledetto, e che avrebbe da ora in poi guadagnato il suo cibo con il sudore della fronte. Questa maledizione è pure attenuata dalla misericordia di Dio dal fatto che l'uomo sarebbe stato effettivamente capace a garantirsi la vita tramite il lavoro. Sia l'uomo che la donna furono poi maledetti nel fatto che avrebbero sofferto anche la morte fisica.

Questi elementi della maledizione rimangono con noi a tutt'oggi. Cimiteri in tutto il mondo ci rammentano della piaga del peccato che grava sull'umanità. Se i nostri progenitori non avessero peccato, non ci sarebbero cimiteri e si sarebbe potuti continuare a vivere per sempre. Anche la creazione stessa fu disturbata gravemente dal peccato umano, perché Paolo ci dice che: *"sappiamo che fino ad ora la creazione geme ed è in travaglio"* (Romani 8:22).

Noi non siamo solo soggetti alle miserie di questa vita, siamo pure soggetti all'eterna ira di Dio. tutti gli esseri umani che discendono da Adamo per generazione ordinaria sono passibili di tutte le pene che risultano dal suo peccato. Ogni essere umano dalla caduta di Adamo in poi, nasce con una natura di peccato. Ecco perché Davide poteva dire: *"Ecco, io sono stato formato nell'iniquità, e la madre mia mi ha concepito nel peccato"* (Salmo 51:5).

Se continuiamo nel peccato rimaniamo nella morte spirituale e al di fuori della vitale comunione con Dio. Per questo, Isaia descrive così il peccatore: *"Ma gli empî sono come il mare agitato quando non si può calmare e le sue acque cacciano fuori fango e pantano. non c'è pace per gli empî, dice il mio Dio"* (57:20,21).

Tutti coloro che muoiono fisicamente mentre ancora sono spiritualmente morti dovranno passare l'eternità nella sofferenza lontano da Dio in un posto che comunemente si chiama inferno. Felicemente, però, Iddio ha provveduto un rimedio per i nostri peccati nella persona del Suo Figliolo Gesù Cristo, il quale ha preso su di sé le sanzioni giuridiche di Dio morendo sulla croce come punizione per tutti i nostri peccati e vincendo la morte risorgendo dai morti.

Non è stata solo la razza umana ad essere soggetta all'ira di Dio dal peccato di Adamo, ma pure i terribili effetti del peccato furono visibili nei loro immediati discendenti. Caino, il primo figlio di Adamo ed Eva, dimostrò quanto male vi era in lui per l'assassinio di suo fratello Abele. Da quel momento il male si sviluppa nella razza umana, come chiaramente visibile dalla discendenza di Caino (vedi Genesi 4:16-24).

Sembra che Dio si sia ritirato dagli affari dell'umanità durante il primo periodo della sua storia, per risulturne solo che la malvagità aveva così pervaso l'intera razza umana che questo le aveva fatto meritare il giudizio del diluvio.

La Scrittura descrive vividamente la situazione nei giorni di Noè dopo che la linea dei pii si era mescolata con quella degli empi: *"E l'Eterno vide che la malvagità degli uomini era grande sulla terra, e che tutti i disegni dei pensieri del loro cuore non erano altro che male in ogni tempo"* (Genesi 6:5). Osservate come in questo brano si parli del fatto che il peccato avesse preso profonda radice nel cuore umano. La depravazione che Adamo aveva portato alla sua discendenza includeva l'intera natura umana, cosicché: *"la terra era corrotta davanti a Dio; la terra era ripiena di violenza"* (Genesi 6:11).

E' impressionante notare come la ragione addotta per non più inviare un diluvio è formulata in quasi le stesse parole di quelle usate per spiegarne il primo: *"Io non maledirò più la terra a cagione dell'uomo, Poiché i disegni del cuore dell'uomo sono malvagità fin dalla sua fanciullezza"* (Genesi 8:21). Ciò che qui viene aggiunto è l'affermazione che il peccato dell'uomo è operante fin dalla fanciullezza -cioè la natura peccaminosa dell'uomo la si eredita. L'essere umano nasce con essa, e non importa quante minacce di punizione o castighi gli si rivolgano, egli non la cambierà.

Ciò di cui l'uomo ha bisogno la Bibbia lo chiama "un nuovo cuore". Ecco perché Gesù disse a Nicodemo secoli più tardi: *In verità, in verità io ti dico, che se uno non è nato di nuovo, non può vedere il Regno di Dio"* (Giovanni 3:3). Questo è l'unico modo possibile in cui possa essere affrontato con efficacia il problema del peccato, e questo è assolutamente necessario per la salvezza. Possiamo essere veramente riconoscenti del fatto che questa provvigione di grazia ci sia disponibile in Gesù Cristo.

Domande di revisione

1. *Prima della sua caduta, l'uomo aveva in sé un qualche seme di peccato?*
2. *Quando avvenne in pratica il primo peccato dell'uomo?*
3. *Perché fu il peccato di Adamo e non quello di Eva la ragione per cui esso si è trasmesso a tutta la sua discendenza?*
4. *Quale fu l'effetto del peccato di Adamo sulla sua discendenza?*
5. *Perché noi tutti siamo sottoposti alla maledizione per il peccato?*
6. *Che cos'è assolutamente necessario per la nostra salvezza?*

Domande di discussione

1. *Dove è cominciato il peccato?*
2. *Perché Dio ha permesso che il peccato si insinuasse nel creato?*
3. *Com'era possibile che una creatura creata buona cadesse nel peccato?*

4. Come si può comparare la tentazione di Eva con quelle che avvengono oggi? C'è in tutte queste tentazioni un modello regolare che sempre si ripete? Come possono compararsi con le tentazioni di Cristo?

5. Perché Iddio lasciò che il peccato ed il male comparissero anche oltre il diluvio?

6. E' giusto per Dio permettere che noi ereditiamo il peccato dai nostri genitori?

VI.

CRISTO, SPERANZA DELLA GLORIA

Leggere: Filippesi 2:5-11

Ci siamo così lasciati alle spalle l'ora più oscura della storia umana. Ci volgeremo ora a considerare ciò che Dio ha compiuto per salvare l'uomo dal peccato, dalla morte e dall'inferno, perché Egli non l'ha abbandonato alla condanna che pur meritava. Nel luogo stesso in cui Egli aveva pronunciato la Sua sentenza, infatti, Iddio ha pure proclamato quella che doveva divenire la buona notizia - l'Evangelo- per Adamo, per Eva, e per la loro discendenza.

Nel capitolo precedente abbiamo visto come Dio aveva annunciato la Sua intenzione di capovolgere la vittoria di Satana mediante "la discendenza della donna" la quale, attraverso una sorta di ferita avrebbe vinto il serpente e la discendenza d'esso. Da questa prima promessa di redenzione apprendiamo che **è Dio Colui che dà inizio al piano di salvezza**. L'uomo, infatti, a causa del suo peccato, non è in grado di avvicinarsi a Dio a meno che Dio stesso non intervenga in suo favore e trasformi il suo cuore tanto da **volere** avvicinarsi a Dio.

Al fine di salvare l'uomo dai suoi peccati e di onorare la sua divina giustizia, Dio nell'eternità stabilisce un piano (il consiglio di pace), ristabilisce il Suo rapporto con l'uomo (il patto della grazia), quindi promette e manda sulla terra un Salvatore, il Suo unigenito Figliolo, Gesù Cristo, per compiere questa redenzione.

Il consiglio di pace

L'inizio del piano redentivo di Dio inizia nell'eternità in ciò che è stato chiamato "il consiglio di pace", o "patto di redenzione". Dio ha determinato dall'eternità di salvare parte della razza umana attraverso l'opera di Cristo. Paolo afferma: *"...siccome in lui ci ha eletti, prima della fondazione del mondo, affinché fossimo santi ed irreprensibili dinanzi a lui nell'amore"* (Efesini 1:4).

Quest'affermazione mostra come Dio abbia scelto alcuni in vista della salvezza (gli eletti), e i salvati debbano essere santi ed irreprensibili. Non li ha scelti perché già erano santi ed irreprensibili, ma affinché lo diventassero.

L'affermazione che troviamo subito dopo continua a descriverci l'azione di Dio nell'eternità: *"...avendoci predestinati ad essere adottati, per mezzo di Gesù Cristo, come suoi figlioli, secondo il beneplacito della sua volontà"* (Efesini 1:5).

Questo ci dice come Egli non era affatto tenuto a salvare alcuno della razza umana, ma che era solo il suo beneplacito a renderlo possibile. Al fine d'essere giusto, tutto ciò che Dio era tenuto a fare era di abbandonarci ai nostri peccati. Il fatto però che Egli abbia scelto di salvarne alcuni può essere spiegato solo nei termini di pura grazia.

Avendo decretato di salvarne alcuni, Dio provvede loro tutto ciò che è necessario per realizzare questo fine. Nel piano della salvezza, infatti, troviamo coinvolte tutte e tre le persone della Trinità: questo è il motivo per cui si parla di "consiglio" di pace, e da questo procede il patto della grazia. [In Zaccaria 6:13 troviamo appunto descritto un 'consiglio di pace' fra l'Eterno e Colui che ha nome 'il Germoglio']. Il Padre sceglie

alcuni per essere santi ed irreprensibili, poi manda il Suo unigenito Figliolo per conseguire la loro redenzione (Efesini 1:6-8).

Il Figlio consegue la nostra redenzione versando il Suo sangue, perdonando i nostri peccati e ristabilendoci in un giusto rapporto con Dio (Efesini 1:7-12). In un'altra lettera Paolo afferma che il Figlio non cercava il proprio interesse, ma quello degli eletti *"annichili sé stesso prendendo forma di servo e divenendo simile agli uomini; ed essendo trovato nell'esteriore come un uomo, abbassò sé stesso facendosi ubbidiente fino alla morte, e alla morte di croce"* (Filippesi 2:7,8). Egli così consegue vittoria sul peccato, sulla morte, e sulla tomba risorgendo dai morti,

Lo Spirito Santo è inviato sia dal Padre che dal Figlio per assegnare agli eletti l'opera che Cristo ha compiuto sulla croce. Egli lo compie chiamandoli in modo efficace, suggellandoli (segnandoli come a Lui appartenenti per l'eternità) e garantendo loro la loro eterna eredità (vedi Efesini 1:13,14).

Tutte queste operazioni del Dio trino sono intese a lode della Sua gloria (Efesini 1:6,12,14).

Il patto di grazia

Il patto di grazia è l'espressione dell'eterno consiglio di pace nella storia umana ed è stato per la prima volta annunziato subito dopo il Diluvio (vedi Genesi 3:15). Da quel momento l'intero messaggio della Bibbia è incentrato sul Signore Gesù Cristo il quale è mediatore di quel patto. **Il patto di grazia può essere definito come la promessa che Dio fa di concedere salvezza agli eletti in Cristo, da cui la loro risposta deve essere quella della fede e dell'obbedienza.**

Molte profezie dell'Antico Testamento predicano l'ingresso nella storia umana del mediatore del patto. Il Nuovo Testamento registra l'adempimento di molte di queste profezie messianiche negli eventi che caratterizzano la prima venuta di Cristo. In questo capitolo desideriamo considerare solo alcuni brani che spiegano la persona e l'opera di Cristo, il mediatore del patto di grazia.

Lo studio della persona di Cristo ci porterà ad esaminare chi lui era ed è attualmente. Naturalmente l'opera di Cristo riguarda ciò che Egli ha compiuto per la nostra salvezza.

La Persona di Cristo

La prima cosa che noi troviamo a proposito della Persona di Cristo è l'identificazione che di lui viene fatta con l'unigenito Figliolo di Dio (Giovanni 3:16). Questo dato fondamentale lo caratterizza come della stessa natura del Padre che Lo ha mandato, Lui, il Figlio unico di Dio. Notiamo inoltre come Egli già fosse Figlio di Dio prima ancora di venire nel mondo. Il prologo dell'Evangelo secondo Giovanni rivela Gesù come l'eterna Parola, identica a Dio, che diventa carne ed prende dimora fra noi (1:1,2,14). Questo è il Figliolo eterno che il Padre ha inviato nel mondo.

Gesù stesso afferma la sua divinità più volte in molte occasioni. Una volta dice: *"Io e il Padre siamo uno"* (Giovanni 10:30). Quando i Giudei del Suo tempo lo accusano di rivendicare per Sé stesso la deità, Egli non lo nega. Un'altra volta Egli afferma: *"Prima che Abramo fosse nato, io sono"* (Giovanni 8:58). Qui Egli assume per sé

stesso lo stesso nome che Dio ha rivelato essere proprio a Mosè nel roveto ardente (Esodo 3:14). Egli poi accetta l'adorazione che Gli rende Tommaso, adorazione e culto che può essere reso solo a Dio: "*Signor mio e Dio mio!*" (Giovanni 20:28).

E' l'apostolo Paolo che fa una delle affermazioni più chiare che troviamo nella Scrittura sulla divinità di Cristo. Egli usa il linguaggio della filosofia greca descrivendolo come Colui che era "*in forma di Dio*" (Filippesi 2:6).

Nel pensiero greco tutto poteva essere descritto nei termini di forma e di sostanza. La forma di qualcosa è **l'essenza** di quella cosa. La sostanza è il materiale di cui essa è fatta. Per esempio, la forma di una sedia è tutto ciò che la rende "sedia". E' la "sedietà" della sedia. La sedia potrà essere fatta di pino, di quercia, d'alluminio oppure di plastica, ma tutte queste continueranno ad essere sedie non importa il materiale di cui sono fatte. La forma, d'altro canto, è l'essenza stessa di quella cosa. Così quando Paolo afferma che Gesù Cristo era "in forma di Dio", egli dichiara che Gesù era sostanzialmente Dio. La TILC traduce "il fatto di essere uguale a Dio", la CEI: "pur essendo di natura divina".

Dobbiamo affermare in modo altrettanto fermo che Gesù Cristo era uomo. E' nato da una madre umana ed è vissuto sulla terra come un'autentico essere umano. Era l'unica persona ad avere due nature distinte: Dio e uomo. Nella Bibbia non troviamo mai che la prima natura si rivolga alla seconda, perché Egli è una persona sola. Ecco dunque un altro mistero che accettiamo per fede -Gesù è veramente Dio e veramente uomo, ma sempre una persona sola.

Gesù Cristo è, ovviamente, la seconda Persona della Santa Trinità e, come tale, non può perdere o accantonare la Sua deità. La deità è per definizione infinita, eterna, ed immutabile. Paolo definisce il suo "svuotarsi" con la frase "prese la forma di servo"; non aveva cessato d'essere Dio, ma aveva velato, coperto quella deità con la natura umana.

Nella sua natura divina Gesù aveva tutti gli attributi della deità: era onnisciente, onnipresente ed onnipotente. Nella sua natura umana Egli era limitato geograficamente ad un luogo e doveva crescere in conoscenza esattamente come noi (Luca 2:52). Era privo di peccato, però, e non soggetto agli errori che noi peccatori facciamo. Le sue due nature non erano mescolate, perché erano distinte. Egli poteva parlare ed agire da entrambe le nature. Dato che Dio non può morire, era la sua natura umana ad essere soggetta alla sofferenza ed alla morte. Avendo detto questo, però, dobbiamo rammentare che era la seconda Persona della Trinità la quale, avendo assunta la natura umana, poteva ora, in quella natura, morire.

Forse possiamo meglio illustrare le implicazioni di queste due nature rendendoci conto che, anche quand'era bambino che doveva essere tenuto nelle braccia di Sua madre, Egli continuava ad essere Colui che sostiene tutte le cose con la parola della Sua potenza (Ebrei 1:3). Come questo possa essere nel contempo vero va oltre la nostra capacità di comprendere, ma questo mistero fa sì che noi uniamo la nostra voce a quella di Tommaso per lodarlo ed adorarlo come nostro Signore e nostro Dio.

L'opera di Cristo

Il termine greco "Cristo" è una traduzione del termine ebraico "Messia" che significa "l'Unto". Quest'uso ci dà un'importante indicazione sull'opera da Lui compiuta.

Egli era stato mandato sulla terra per adempiere tre compiti - quello di profeta, di sacerdote e di re.

Nell'Antico Testamento i sacerdoti ed i re venivano consacrati tramite un'unzione rituale. Abbiamo già visto nei capitoli precedenti che Adamo, come era stato originalmente creato, doveva adempiere proprio a queste tre funzioni. Nel peccare, però, egli aveva pervertito le sue responsabilità in questi tre campi.

Gesù Cristo, come Secondo Adamo è venuto per rimettere a posto ciò che il primo Adamo aveva disfatto; ecco così che lo vediamo restaurare proprio queste tre funzioni originali.

Come **profeta** Gesù era il rivelatore di Dio. Giovanni parlava di Lui nell'adempimento di questa funzione quando Lo chiamava "Parola" (Giovanni 1:1,14). Pietro rammentava ai Giudei che Mosè aveva profetizzato che Dio avrebbe fatto sorgere un profeta come Mosè (Atti 3:22; vedi De. 18:15). Egli passa poi ad identificare quel profeta nella persona di Gesù (Atti 3:17-26). Certo che, in un certo senso tutto quello che Gesù diceva e faceva rivelava Dio. Nella sua predicazione Egli agiva come profeta, perché il popolo testimoniava alla Sua grande autorità di maestro (Mt. 7:28), ed Egli parlava di sé come la verità (Giovanni 14:6). Uno dei bisogni più grandi dell'uomo peccatore era la verità ristabilita nel mondo: questo l'ha proprio fatto Gesù come un grande profeta.

Gesù pure adempiva la funzione di **sacerdote**. Il sacerdote ebraico veniva scelto di fra il popolo e doveva rappresentarlo davanti a Dio quando offriva sacrifici e preghiere (Vedi Ebrei 5:1). Gesù Cristo, essendo divenuto uno di noi, può ora rappresentarci di fronte a Dio ed intercedere per noi. Lo scrittore di Ebrei specifica che Gesù era sacerdote secondo l'ordine di Melchisedec (Ebrei 7). Come tale, egli apparteneva ad un ordine superiore a quello dei sacerdoti nella linea di Aronne, i quali dovevano ripetere sacrifici ogni giorno. Gesù, d'altro canto, offrì a Dio un solo sacrificio valido per sempre (Ebrei 9:26,28).

Il Nuovo Testamento descrive la morte di Cristo come **un'offerta per il peccato**. Per esempio: *"Poiché anche Cristo ha sofferto una volta per i peccati, egli, giusto per gli ingiusti, per condurci a Dio; essendo stato messo a morte quanto alla carne, ma vivificato quanto allo Spirito"* (1 Pietro 3:18). *"...ma ora, una volta sola, alla fine dei secoli, è stato manifestato, per annullare il peccato con il suo sacrificio"* (Ebrei 9:26). Così Cristo era allo stesso tempo sacerdote e vittima. E' stato attraverso questo sacrificio, la morte di Gesù sulla croce del Calvario, che è stato pagato il prezzo del nostro peccato (vedi 1 Corinzi 15:3; Ebrei 9:14).

Questo aspetto dell'opera sacerdotale di Cristo è stato chiamato "l'espiazione", il quale è il termine generale usato per designare ciò che è stato compiuto per i peccatori nella sua opera vicaria (sostitutiva) culminata nel sacrificare sé stesso sul Calvario. L'opera espiatrice di Cristo è stata descritta con cinque termini che, individualmente, contengono un grande significato.

Il termine più inclusivo è quello d'**obbedienza**, perché Gesù come sacerdote era totalmente obbediente al Padre nella sua vita e nel deporre la sua vita come sacrificio per il peccato (vedi Isaia 52:13-53:12 e Filippesi 2:8). Il secondo termine è **sacrificio**, che è la rimozione della pena che il nostro peccato merita con una morte vicaria (vedi Giovanni 1:29 e Ebrei 9:28). Poi abbiamo il termine **propiziazione**, che mostra che

Iddio ha tanto amato gli oggetti della sua ira da dare il Suo Figliolo affinché, per il Suo sangue, potesse essere strumento per eliminare tale ira (vedi 1 Giovanni 4:10). La quarta parola è **riconciliazione**, che riguarda l'alienazione che l'uomo ha prodotto con il suo peccato e la sua rimozione a causa della morte di Cristo sulla croce (vedi 2 Corinzi 5:18,19). L'ultimo termine è **redenzione**, che vede l'opera di Cristo come la liberazione da quella schiavitù alla quale il peccato ci aveva consegnato e che meglio si vede nel termine **riscatto** (vedi Marco 10:45). Questi termini, presi insieme riassumono per noi l'opera sacerdotale che Cristo ha compiuto in nostro favore.

Che questo sacrificio sia stato accettato da Dio è dimostrato dalla risurrezione di Cristo. E' perché Cristo morì per noi e *risorse* che possiamo ora avere la certezza del perdono e della vita eterna (vedi 1 Corinzi 15:54-57; 1 Pietro 1:3).

Ora che Gesù è tornato in cielo Egli continua a svolgere per noi opera sacerdotale. Egli è alla destra di Dio ed intercede continuamente per noi (Romani 8:34), per questo siamo incoraggiati a venire con fiducia davanti al trono della grazia a causa del grande Sommo Sacerdote che abbiamo in Cristo Gesù (Ebrei 4:14-16). La Sua opera sacerdotale continua nella Sua opera di intercessione.

Il terzo ufficio che Cristo adempie per noi come Mediatore del patto è quello di **re**. E' questo il governo che Egli esercita sul popolo del patto (la chiesa) e sopra tutta la terra, compito questo meglio esemplificato dalle parole "Gesù è Signore!". Egli nacque nella linea della discendenza di Davide, è stato riconosciuto Signore dagli angeli (Luca 2:11), ed adorato dai magi come re (Matteo 2:2,11).

Il ministero di Giovanni Battista era preparatorio per la venuta del re del regno di Dio (Matteo 3:2), e la stessa predicazione di Gesù comprovava la Sua regalità (Matteo 4:23; Marco 1:15). Questo sarebbe stato il tema del suo ministero dal principio alla fine.

Gesù ha mostrato la Sua autorità di re in diverse occasioni, come il potere che aveva sulle forze della natura e nell'espellere i démoni. Egli pure spesso osserva le Sue prerogative reali. Egli asseriva d'aver autorità per edificare la Sua chiesa (Matteo 16:18), ed in effetti questo non era che l'adempimento della profezia messianica che il re-sacerdote avrebbe edificato il tempio del Signore (Zaccaria 6:12,13).

Sebbene vi siano diversi riferimenti alla signoria, regalità ed al regno di Dio attraverso tutto il ministero terreno di Gesù, non era che alla Sua risurrezione che si era manifestata appieno la sua regalità: *"Ogni podestà mi è stata data in cielo e sulla terra"* (Matteo 28:18).

Al momento della Sua ascensione Gesù ritornò presso al trono di Dio dove ora siede alla destra di Dio come re e salvatore (Atti 2:33-35). Paolo parla della totalità della sua regalità nella sua grande preghiera per la chiesa di Efeso, dove, frase dopo frase, esalta tutta l'ampiezza di questa regalità: *"...e qual sia verso di noi che crediamo l'immensità della sua potenza. La quale potente efficacia della sua forza Egli ha spiegata in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla propria destra nei luoghi celesti, al di sopra di ogni principato ed autorità e podestà e signoria, e d'ogni altro nome che si nomina non solo in questo mondo, ma anche in quello a venire. Ogni cosa Ei gli ha posto sotto i piedi, e l'ha dato per capo supremo alla Chiesa, che è il corpo di lui, il compimento di Colui che porta a compimento ogni cosa in tutti"* (Efesini 1:19-23).

Nel pensare a chi sia ed è il Signore Gesù Cristo -sia Dio che uomo in due nature distinte ed in una persona per sempre- noi siamo ripieni di timore e di adorazione. Nel considerare poi la Sua opera in nostro favore come il sacrificio di espiazione per i nostri peccati, davvero i nostri cuori dovrebbero essere ripieni di lode e di riconoscenza. L'eternità non sarebbe lunga abbastanza per poter noi cogliere appieno la profondità di quest'opera.

L'apostolo Giovanni ebbe una breve visione del cielo quando vide i 24 rappresentanti della chiesa cadere in adorazione di fronte all'Agnello (Gesù) e cantarGli una nuova canzone: *"Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i suggelli, Poiché sei stato immolato ed hai comprato a Dio, col tuo sangue, gente d'ogni tribù e lingua e popolo e nazione, e ne hai fatto per il nostro Dio un regno e dei sacerdoti; e regneranno sulla terra"* (Apocalisse 5:9,10). Poi le miriadi di angeli si uniscono al canto e dicono: *"Degno è l'agnello che è stato immolato di ricevere la potenza e le ricchezze e la sapienza e la forza e l'onore e la gloria e la benedizione"* (Apocalisse 5:12). Infine è l'intera creazione si unisce al coro e canta: *"A Colui che siede sul trono ed all'Agnello, siano la benedizione e l'onore, e la gloria e l'imperio, nei secoli dei secoli"* (Apocalisse 5:13).

Domande di revisione

1. Chi è Gesù Cristo?
2. Che cos'è così importante sul fatto che Gesù sia Dio?
3. Che cos'è così importante sul fatto che Gesù sia uomo?
4. Come dimostrò Gesù il suo ufficio di profeta?
5. Quali sono le due funzioni di un sacerdote? Descrivetele attentamente.
6. Come svolge Gesù la funzione di re messianico oggi?

Domande di discussione

1. Come difenderesti tu la divinità di Cristo dalla Bibbia?
2. Come difenderesti tu l'umanità di Cristo dalla Bibbia?
3. Quali implicazioni vi sono per la Chiesa oggi dal fatto che Gesù è Profeta?
4. Come descriveresti tu dalla Bibbia l'espiazione? Che cosa significa per te personalmente la morte di Cristo?
5. Che implicazioni vi sono oggi per la chiesa nel fatto che Cristo regna?

7.

RIGENERAZIONE, CONVERSIONE E FEDE*Lecture bibliche: Efesini 2:1-10*

Dio inviò Suo Figlio nel mondo per realizzare la nostra redenzione attraverso la Sua morte sulla croce del Calvario e la Sua susseguente risurrezione dai morti. Non furono semplici eventi storici che noi ora ricordiamo e continuiamo a celebrare. Essi costituiscono l'opera salvifica di Cristo, il risultato della quale lo Spirito Santo continua ad applicare alla vita di creature umane fino alla fine dei tempi.

Questo capitolo tratta dell'applicazione della salvezza che Cristo ha conseguito, alla nostra vita, qui ed ora. Il carceriere di Filippi aveva posto una domanda molto rilevante: "Signori, cosa devo fare per essere salvato?" (At. 16:30). Ad essa, Paolo e Sila rispondono: "Credi nel Signore Gesù Cristo, e sarai salvato tu e la casa tua" (At. 16:31).

Prima di esaminare la natura della fede e il fattore, pure requisito, del ravvedimento (la conversione è costituita da fede + ravvedimento), consideriamo ciò che deve precedere queste due, cioè la rigenerazione (o nuova nascita).

La rigenerazione - la nuova nascita

Quando abbiamo studiato la caduta di Adamo ed Eva, pure abbiamo visto come essi cercassero di nascondersi da Dio, più cercare Lui. I discendenti di Adamo hanno continuato costantemente ad agire in questo stesso modo, perché ogni creatura umana è peccatrice per natura, non incline a cercare Dio, o a fare del bene in ogni modo (Ge, 8:21). Tutte le creature umane nascono nel peccato e sono del tutto incapaci a cambiare sé stesse e venire a Dio (Sl. 51:5; Ro. 3:10-18; 8:7).

Felicemente ciò che provvede l'Evangelo non è solo il fatto storico della morte e della risurrezione di Cristo, ma pure il dono dello Spirito Santo, il quale applica agli eletti la redenzione compiuta da Cristo. Senza questo ministero della seconda Persona della Trinità, nessuno andrebbe mai alla ricerca di Dio. Paolo afferma chiaramente che tutte le creature umane, per natura, sono morte nei loro falli e nei loro peccati. Il solo modo per il quale chi è spiritualmente morto possa essere fatto risorgere a vita, è attraverso la nuova nascita (rigenerazione). Questo è esattamente ciò che Gesù disse a Nicodemo: "In verità, in verità ti dico che se uno non è nato di nuovo, non può vedere il regno di Dio" (Gv. 3:3). E' solo quando lo Spirito Santo di Dio impartisce vita spirituale ai peccatori, dando loro un nuovo cuore, che essi possono rispondere favorevolmente all'Evangelo, ravvedersi dei loro peccati, e credere in Cristo.

Dio descrisse profeticamente la Sua opera di rigenerazione in questi termini: "Vi darò un cuore nuovo e metterò dentro di voi uno spirito nuovo; toglierò dalla vostra carne il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne" (Ez. 36:26). Con analogia simbolica particolarmente significativa oggi, la rigenerazione è come un trapianto di cuore: un cuore morto, senza vita, viene rimosso, ed al suo posto si pone un cuore di carne vivente. Spiritualmente questo può essere compiuto solo dall'opera dello Spirito Santo, perché da soli questo non lo possiamo fare.

Fintanto che il nostro cuore è morto, esso non avrà desiderio alcuno per Dio o per la salvezza. L'affermazione che Gesù fa con Nicodemo: "Devi nascere di nuovo" (Gv. 3:7), non è un invito o un comando, ma semplicemente un'affermazione di fatto. La Bibbia non ci insegna a sforzarci e a cercare di generare in noi una nuova nascita - essa è opera di Dio, e può essere compiuta da Dio soltanto. La nostra responsabilità è quella di rispondere al comando dell'Evangelo a ravvederci ed a credere nel Signore Gesù Cristo come nostro Signore e Salvatore.

Come già abbiamo studiato, Dio ha determinato, con la Sua grazia, di salvare dai loro peccati un certo numero di creature umane e le ha elette (scelte) affinché fossero salvate in Cristo (cfr. Ef. 1:4-6). Al fine di realizzare questo progetto Egli mandò Suo Figlio a morire per loro, poi Lui e il Figlio, inviarono lo Spirito Santo per applicare loro quella redenzione.

Dio realizza questo chiamando i peccatori a Sé stesso. La chiamata esteriore ci viene rivolta tutti attraverso la predicazione o la lettura della Parola di Dio, poi lo Spirito Santo ci chiama interiormente portandoci alla persuasione di essere peccatori e d'aver bisogno di un Salvatore. Quando leggiamo ed udiamo la Parola di Dio, apprendiamo su Gesù e della Sua opera, e lo Spirito Santo ci mette in grado di ricevere quella verità. Finalmente lo Spirito ci mette in grado di abbracciare Cristo come ci viene offerto dall'Evangelo. Questa "abilitazione" è possibile attraverso il nuovo cuore che Egli ci dona. Ecco perché Paolo insegna che noi siamo salvati per grazia per mezzo della fede, e che questa non è opera nostra (Ef. 2:8). Dall'inizio alla fine, la salvezza è un dono di Dio.

Il ravvedimento

Il termine *conversione* significa cambiamento di rotta. Essa si compone di due elementi: il ravvedimento e la fede. Il ravvedimento è il nostro deliberato voltare le spalle al peccato, mentre la fede è l'attivo nostro andare incontro a Cristo. Essa è stata descritta come l'odio che sorge in noi verso il peccato e l'abbandono del peccato, proprio perché questo dispiace a Dio. Il ravvedimento autentico implica il riconoscimento appropriato della natura del peccato. Biblicamente il peccato è trasgressione della legge di Dio (1 Gv. 3:4). Il peccato non è semplicemente un errore, o un errore di giudizio, ma un deliberato atto di ribellione contro Dio, qualcosa che Gli è profondamente offensivo.

Paolo parla del peccato come *contristare lo Spirito Santo* (Ef. 4:30). Quando ci rendiamo conto di come il peccato causi profonda tristezza e cordoglio in Dio, noi dovremmo odiare il peccato ed abbandonarlo. Paolo esultò in ciò che produce vero ravvedimento: "La tristezza secondo Dio infatti produce ravvedimento a salvezza, che non ha rimpianto; ma la tristezza del mondo produce la morte" (2 Co. 7:10). Qui vediamo come la tristezza in sé stessa non sia sufficiente, perché essa deve essere una "tristezza secondo Dio" e che produce ravvedimento, cioè l'odio e la rinuncia al peccato.

Notiamo inoltre come la tristezza secondo Dio conduca alla salvezza, il che mostra come la salvezza implichi necessariamente in ravvedimento. Esso include il riconoscimento e la conoscenza del peccato (cfr. Ro. 3:20), il senso di un profondo dispiacimento per aver peccato (2 Co. 7:9,10), un atto determinato in cui ci si propone e determina di cercare perdono e purificazione (At. 2:38).

Il rapporto fra ravvedimento e fede è stato descritto come le due facce di una moneta. Non possiamo avere una moneta con una faccia sola, con solo una parte. Il vero ravvedimento include la fede in Cristo, e la vera fede salvifica includerà un ravvedimento secondo Dio.

La fede salvifica

La fede salvifica include diversi elementi. In primo luogo, la persona deve avere conoscenza intellettuale di certi fatti su Cristo e sulla Sua opera di salvezza (cfr. Ro. 10:17). Essa deve conoscere e comprendere i dati biblici su che cosa Cristo ha fatto per lei: per questo che la proclamazione dei fatti sulla persona e sull'opera di Cristo è così vitale per la predicazione evangelistica. Avere solo questa conoscenza, però, da sé stessa non è fede salvifica.

In secondo luogo, la fede salvifica deve includere il riconoscimento che i fatti che l'Evangelo descrive sono pertinenti alla vita stessa della persona in questione. Un peccatore potrebbe anche riconoscere che ciò che la Bibbia insegna sul peccato e su Cristo, è vero, ma ancora non avere fede salvifica. Egli potrebbe avere piena conoscenza di ciò che rivelano le Scritture, e riconoscere che è verità, senza avere per questo mai esercitato fede salvifica. Magari le dottrine della fede cristiana per alcuni sono così familiari, che li prendono per scontate, senza aversi mai dato pena di farle davvero proprie mediante una genuina fede in Cristo come proprio Salvatore.

La fede salvifica va ben oltre la conoscenza intellettuale dei fatti e l'assenso alla loro validità - essa implica fiducia personale e impegno. Quando noi esaminiamo i testi biblici che fanno appello alla fede salvifica, vediamo come essi usino l'espressione "credere in", "aver fede in", "confidarsi in" Cristo come Signore e Salvatore. Questo significa che una persona non deve solo sapere chi sia Gesù e che cosa Egli abbia fatto - non solo assenso al fatto che Egli è il solo Salvatore possibile dei peccatori - ma devono pure riporre totale fiducia in Lui come proprio personale Salvatore e Signore.

Questo potrebbe sembrare un concetto mistico che solo chi abbia dei particolari sentimenti religiosi ed emotivi possano avere; ma il fatto è che noi tutti viviamo con questi *tipo* di fede nella nostra vita. Beviamo il nostro latte, confidando che per noi sia buono, e non velenoso; noi guidiamo la nostra auto sul fianco di profonde scarpate, confidando che la strada regga e non frani facendoci piombare nel precipizio; sediamo su una sedia confidando che sia abbastanza resistente per sostenerci; saliamo su un aeroplano, confidando che sia in grado di volare e che il pilota sia in grado di guidarlo come si deve. Tutti questi fatti sono fede - fiducia.

In tutti gli esempi che abbiamo fatto prima noi crediamo sulla base di qualunque conoscenza che possiamo aver ricevuto, e noi ci impegniamo nei diversi modi che abbiamo descritto. E' possibile, però, esserci sbagliati su questi fatti. Il latte potrebbe essere avvelenato, la strada potrebbe franare perché non costruita bene, la sedia potrebbe rompersi sotto il nostro peso, l'aereo potrebbe cadere. In questi casi la nostra fede non sarebbe stata ben riposta.

Quando però giungiamo all'oggetto della fede salvifica nell'Evangelo, però, la nostra fede si comproverà sempre ben fondata, perché qui riponiamo la nostra fede nel Signore Gesù Cristo come nostro personale Salvatore. Egli ha già dimostrato la verità delle Sue affermazioni - che Egli è il Dio-uomo e che Egli ha depresso la Sua vita per i nostri peccati - dalla Sua risurrezione dai morti (Ro. 1:1-4).

Potreste però dire: Come puoi essere sicuro che Egli davvero risorse dai morti? La risurrezione è un fatto storico attestato nel Nuovo Testamento da molti testimoni attendibili. Non c'è nessun modo soddisfacente per rendere conto della tomba vuota se non ciò che gli angeli avevano annunciato: "Egli non è qui, ma è risuscitato; ricordatevi come vi parlò, mentre era ancora in Galilea" (Lu. 24:6). Ogni altro tentativo per giustificare il fatto della tomba vuota diversamente dalla risurrezione si è comprovato futile. Gesù Cristo ha dimostrato che Egli è indubbiamente il Figlio di Dio e che Egli ha riportato vittoria sul peccato, sulla morte, sulla tomba, e sull'inferno (1 Co. 15:57). Le creature umane non hanno scusa alcuna per non accoglierlo come Signore e Salvatore.

Abbiamo bisogno di vedere Gesù come il Salvatore pienamente sufficiente dal peccato, di smetterla nel confidare in altri mezzi di salvezza diversi da Lui e di affidarci totalmente a Lui come il nostro Signore e Salvatore. Dobbiamo accettare la Sua morte in nostro favore e confidare nel valore del sangue che Egli per noi ha versato come prezzo da Lui pagato per liberarci dalla condanna meritata dai nostri peccati (Ro. 3:25).

Sebbene noi si debba continuare a sottolineare l'importanza che la fede ha per la nostra salvezza, dobbiamo guardarci contro certi errori. Il primo errore è ritenere che sia *la fede* a salvarci. E' *Gesù Cristo* che ci salva: Egli solo ci ha salvati dai nostri peccati. Noi riceviamo questa salvezza che così è stata compiuta, per fede. La base della nostra salvezza è Gesù Cristo, la fede è semplicemente lo strumento mediante il quale noi riceviamo la salvezza che Cristo ci ha guadagnato.

Quando comprendiamo il ruolo appropriato della fede come strumento e non come base o causa della nostra salvezza, dobbiamo inoltre guardarci da pensare che *noi* si abbia meritato o guadagnato la salvezza per fede. Cristo solo ha guadagnato la nostra salvezza sia per la Sua opera di ubbidienza che per aver pagato, tramite la Sua morte, per la nostra disubbidienza. Paolo parla chiaramente ed esplicitamente su questo tema, quando dice che è solo per grazia che noi siamo stati salvati per fede (Ef. 2:8). Per definizione, grazia è il favore immeritato di Dio, e così, qualsiasi cosa ci sia concesso per grazia non potrebbe essere stato da noi guadagnato, ma solo dato, nonostante noi in alcun modo ce lo meritassimo.

Inoltre Paolo indica che la nostra salvezza è *attraverso* la fede, la quale non è qualcosa che noi stessi produciamo, ma che è dono di Dio. Questo significa che, qualsiasi merito potremmo associare all'atto di ubbidienza per fede, questo in sé non merita affatto la salvezza, dato che la fede stessa ci è stata data come dono (cfr. Fl. 1:29). Noi comprendiamo come il dono della fede ci proviene insieme a quello di un nuovo cuore con la rigenerazione.

Avendo notato come la Bibbia insegna che la fede è un dono di Dio, noi non dobbiamo cadere nell'errore di pensare di dover noi essere semplicemente passivi per quanto riguarda la salvezza. La Parola di Dio ci chiama a ravvederci ed a credere. ecco un altro mistero: sia il ravvedimento che la fede sono doni di Dio, eppure sono al tempo stesso atti della creatura umana. Non siamo in grado di comprendere appieno come questi due concetti possano andare assieme.

La risurrezione di Lazzaro dai morti è un'illustrazione appropriata di come questi due concetti stiano pure assieme. Lazzaro di fatto era morto (era ormai nella tomba da tre giorni), così non avrebbe potuto risorgere dai morti con le sue proprie forze.

Gesù chiamò Lazzaro affinché uscisse dalla tomba, e gli fu dato, in quel momento stesso la vita che gli avrebbe permesso di mettere le gambe in movimento e venir fuori della tomba.

C'è una somiglianza fra la proclamazione dell'Evangelo alle creature umane morte nel peccato, e l'appello di Gesù al morto Lazzaro. Noi chiamiamo uomini e donne a ravvedersi dai loro peccati ed a credere in Gesù come loro Signore e Salvatore. Essi non lo possono fare, però, con le loro proprie forze, perché per natura sono morti nei loro falli e peccati. E' solo quando lo Spirito Santo li rigenera che i peccatori sono in grado di rispondere favorevolmente all'appello al ravvedimento ed alla fede in Cristo. Fede e ravvedimento sono evidenza della nuova nascita, non la sua causa.

Tutta la Scrittura sottolinea con forza la responsabilità che ciascuno di noi ha di ravvedersi dai propri peccati e di confidare in Cristo per la nostra salvezza.

Domande di revisione

1. In che modo sono connesse fede a ravvedimento? Quali termine comune li può descrivere?
2. Che cos'opera in noi una tristezza che non sia secondo Dio?
3. Che cos'opera in noi una tristezza secondo Dio?
4. Qual è l'elemento essenziale della fede salvifica?
5. Che cosa dovrebbe essere incluso nella predicazione evangelistica o in qualunque altra presentazione dell'Evangelo?

Domande di discussione

1. Che cosa viene prima: la rigenerazione o la fede? E Perché?
2. Studiate attentamente brani dei vangeli e del libro di Atti dove viene pronunciato l'invito dell'Evangelo. Che cosa spesso vi è incluso che noi si ha la tendenza a lasciar via?
3. Se qualcuno conoscesse e credesse a tutte le dottrine ortodosse della Chiesa cristiana, sarebbe per questo salvato? Perché o perché no?
4. Come spieghereste la fede ad una persona che insista a voler operare per guadagnarsi la salvezza?
5. Che tipo di invito evangelistico dovrebbe essere rivolto ai perduti? Quali elementi dovrebbe includere

VIII.**GIUSTIFICAZIONE E ADOZIONE**

Leggere: Romani 3:21-26; 8:15-17

Molte persone nel corso della storia si sono fatte la domanda: "Come posso io essere 'a posto' con Dio?". Questa era pure la bruciante domanda di Martin Lutero, in Germania, nei primi anni del 16° secolo. Egli aveva sentito nel suo cuore tutto il peso del peccato, sapeva di essere dannato, e per molto tempo aveva cercato di guadagnarsi la sua salvezza, aveva cercato in tanti modi di poter 'essere a posto' con Dio. Aveva abbandonato lo studio della legge e si era preparato per il sacerdozio. Era poi entrato in un ordine monacale, proprio per cercare di guadagnarsi maggiori meriti difronte a Dio. Nessuno di questi metodi aveva però soddisfatto il suo senso di colpa.

Nel monastero e nel prepararsi per l'insegnamento, Lutero così aveva cominciato a studiare la Bibbia, ed arrivando a Galati ed a Romani, aveva scoperto questa magnifica affermazione: "*Ma il giusto vivrà per fede*" (Ro. 1:17; Ga. 3:11).

Per un uomo che aveva cercato di salvare sé stesso con ogni tipo di buone opere, questa fu per lui la notizia più liberante che avesse mai udito.

Ripose così una fede intensa e personale in questa dottrina, e cominciò ad insegnarla ai suoi allievi e nella chiesa, e fu così che nacque la Riforma protestante. Uno dei suoi stessi slogan era appunto "la giustificazione per fede".

Questo importante argomento e concetto rappresenta uno dei benefici che riceviamo quando riponiamo la nostra fede in Cristo. La persona alla quale viene presentato l'Evangelo potrebbe però domandarsi: "Quale vantaggio io ricavo dall'essermi ravveduto dai miei peccati e dall'aver riposto la mia fede in Cristo come Signore e Salvatore? Quali ne sono i benefici pratici?".

Vi sono due cose che devono aver luogo quando riceviamo Gesù Cristo come nostro Signore e Salvatore. Il primo è un atto giuridico di Dio il quale comprende la giustificazione e l'adozione. Il secondo è il cambiamento che avviene nella nostra natura, il quale influisce su tutto il nostro stile di vita, e che comprende l'opera che Dio svolge nel contesto della santificazione del credente. Esamineremo il primo di questi atti nel presente capitolo e tratteremo del secondo nel capitolo 9.

La giustificazione

Accade troppo spesso che i moderni cristiani non comprendano più l'espressione *giustificazione per fede*. Dato che tutti noi, come cristiani, dovremmo avere una migliore conoscenza dell'Evangelo ed alcuni fra noi devono ancora sapere come 'mettersi a posto' con Dio, dobbiamo studiare questo concetto molto attentamente.

Usiamo comunemente il termine *giustificare* fundamentalmente in due modi. I contabili lo usano per dimostrare che i loro libri finanziari siano ben bilanciati. Altri usano questo termine per affermare la giustezza di una certa azione. Per esempio: Io posso giustificare il fatto che abbia sparato ad un ladro che si sia introdotto in casa mia col fatto che questi avrebbe potuto fare del male alla mia famiglia. Lo stesso Giacomo usa così questo termine quando scrive: "*Abramo, nostro Padre, non fu egli giu-*

stificato per le opere quando offrì il suo figliolo Isacco sull'altare?" (Gm. 2:21). Il punto qui è che Abramo aveva dimostrato il suo (giusto) rapporto con Dio mediante un atto (un'opera) di obbedienza nella prontezza a sacrificare, come gli era stato chiesto, il figlio Isacco. Sebbene troviamo nella Bibbia occasionalmente ripetuto quest'uso della parola, esso non è il concetto di base che ad essa si riferisce.

L'altro modo in cui è possibile usare il termine è in senso dichiarativo. Quando un imputato in un tribunale è dichiarato non colpevole e dal giudice e dalla giuria, questi viene accettato come giusto davanti alla corte e dalla legge; potremmo così dire che questi sia stato giustificato.

Questo è esattamente il senso usato da Paolo quando parla della nostra giustificazione per fede. Egli ci dice che a causa di ciò che Cristo ha compiuto, Dio perdona i nostri peccati, ci adotta nella sua famiglia, ci dà vita eterna, ci accetta alla Sua presenza, e ci dichiara giusti sulla base della giustizia di Cristo.

Era proprio nello studiare la lettera ai Romani che Lutero aveva scoperto la dottrina della giustificazione, presentata in modo sistematico. Nei primi tre capitoli di questa lettera, Paolo dimostra la colpevolezza dell'umanità, mostrando che tutti hanno peccato e sono privi della gloria di Dio (Ro. 3:23). Egli conclude dicendo che nessuno di noi potrà mai essere giustificato sulla base delle nostre azioni (opere), *"giacché mediante la legge è data la conoscenza del peccato"* (Ro. 3:20). Se questo è vero, allora chi mai potrà essere considerato 'a posto' di fronte a Dio?

La risposta risiede nella dichiarazione *"...e sono giustificati gratuitamente per la sua grazia, mediante la redenzione che è in Cristo Gesù"* (Ro. 3:24). Questo certo non fa riferimento alcuno al fatto che noi con questo dimostreremo il nostro (giusto) rapporto con Dio per l'obbedienza del compiere buone opere, no. Al contrario, qui ci troviamo di fronte all'idea che siamo gratuitamente perdonati dalla grazia di Dio, essendo stati dichiarati giusti da Lui, e sulla base di questa dichiarazione siamo stati gratuitamente accettati come giusti ai suoi occhi.

Ricorda, quando ci vien detto che qualcosa ci proviene dalla grazia di Dio, esso ci vien dato senza alcun merito da parte nostra, e solo a causa della bontà di Dio. Paolo parla di questa giustificazione come di qualcosa che ci viene dato per grazia, nel senso che Dio non aveva alcun obbligo di darcelo. Egli lo ha fatto solo sulla base del Suo beneplacito.

Il Catechismo abbreviato di Westminster (#33) ci dà un'eccellente definizione di questo concetto: *"La giustificazione è un atto della grazia di Dio per cui Egli perdona tutti i nostri peccati e ci accetta, considerandoci giusti ai suoi occhi per il solo merito della giustizia di Cristo, la quale ci viene accreditata e che riceviamo per sola fede"*.

La Bibbia dice che la giustificazione diventa possibile *"mediante la redenzione che è in Cristo Gesù"* (Ro. 3:24). Qui l'apostolo ci insegna che, sebbene la nostra salvezza ci venga data gratuitamente, essa pure costa a Dio un prezzo altissimo - la morte del Suo Figliolo, *"il quale Egli ha prestabilito come propiziazione"* (v. 25).

Propiziare significa soddisfare chi è in collera con te, riappacificarci con lui. Esso presuppone la collera ed il dispiacere di Dio, ed il suo proposito è rimuovere quella fonte di dispiacere. Molti non vogliono ammettere che Dio sia così offeso per il pecca-

to tanto da dispiegare per l'eternità la sua collera contro il peccatore ribelle e non disposto al ravvedimento. La Bibbia insegna chiaramente che vi sarà un grande giudizio sul peccato e sui peccatori, e l'unico modo in cui questa giusta collera può essere spenta è dare soddisfazione a chi è stato offeso.

La cosa più sorprendente dell'Evangelo è che il Dio che è stato così offeso dai nostri peccati ancora tanto ami il mondo peccatore da dare l'unigenito Suo figliolo per pagare egli stesso il prezzo per la sua redenzione. Egli ha soddisfatto la sua collera attraverso la morte del Suo amato Figliolo.

Il prezzo per soddisfare la collera di Dio è stato l'effusione del sangue di Cristo - cioè la Sua morte sulla croce. E' proprio questo sangue versato da Cristo - la sua morte - che l'apostolo Paolo indica come oggetto per la nostra fede (Ro. 3:25). Dobbiamo considerare la morte di Cristo come il prezzo stesso che è stato pagato per la nostra salvezza. Dobbiamo smetterla di confidare in noi stessi, nei nostri genitori, nella nostra chiesa, in qualunque altra cosa o persona, e riporre invece la nostra fiducia nel sacrificio compiuto da Gesù per i nostri peccati. Notate come questo brano biblico (Ro. 3:21-26) metta proprio in evidenza il punto che avevamo fatto nel capitolo precedente, cioè che è stato Gesù a compiere l'opera di salvezza, mentre la fede non è che lo strumento mediante il quale riceviamo quest'opera compiuta.

L'apostolo poi rileva come lo scopo di questo piano di salvezza sia per Dio il dimostrare la Sua giustizia (Ro. 3:25). Dato che Cristo ha pagato il prezzo per i nostri peccati, Dio può essere sia giusto, sia Chi giustifica i peccatori che hanno riposto la loro fede in Gesù (Ro. 3:26).

Ecco così che da questo brano è chiaro come il piano di salvezza sorga dalla grazia di Dio, il quale offre il Cristo per soddisfare la divina giustizia - un dono che può essere ricevuto per fede sola, per la gloria di Dio.

Come può Dio considerare giusto il peccatore? Accreditalogli, ascrivendogli, mettendo sul suo conto (imputandogli) la giustizia di Cristo.

Non solo possiamo dire che la morte di Cristo è stata da Dio accettata per i nostri peccati, ma è pure *la giustizia di Cristo* che ci viene ora messa in conto a nostro favore ("imputata"). Questo non significa che Dio ci *renda* giusti, ma che Egli ci consideri giusti sulla base, per merito, della giustizia di Cristo. Veniamo fatti giusti durante il processo che prende inizio dalla nuova nascita (la rigenerazione) e che perdura per tutta la nostra vita con la santificazione, e che culmina nella nostra glorificazione. La considereremo meglio nel prossimo capitolo.

La giustificazione è un atto dichiarativo di Dio. Egli ci perdona e ci accetta come giusti, e la base di questo perdono ed accettazione, non è nulla che si trovi in noi - nemmeno la nostra fede - ma solo la giustizia operata da Cristo e la piena soddisfazione che Egli ha reso a ciò che la divina giustizia esige. Alcuni ritengono che sia la *fede* ad essere la base per la nostra salvezza; questo però sottrarrebbe gloria all'opera di redenzione e darebbe a noi motivo di dare gloria a noi stessi. Paolo chiarifica in modo indiscutibile che la fede stessa è dono di Dio e che la salvezza *"non è in virtù d'opere, affinché nessuno si glori"* (Ef. 2:9), o se ne vanti.

La giustificazione come atto avviene solo una volta (non è cioè un processo continuo), ed essa è dariceversi per sola fede. Questa fede, però, non rimane solitaria: se è

una fede vera e vivente essa produrrà necessariamente buone opere (Gm. 2:17). Questo lo discuteremo in modo più esteso nel capitolo che seguirà.

Dopo avere esposto l'insegnamento di base sulla giustificazione, Paolo dimostra che esso pure si riflette in modo coerente attraverso tutta la Bibbia, dimostrando dall'Antico Testamento come sia Abraamo che Davide fossero stati giustificati per fede e non per opere (Ro. 4). Poi egli risponde all'accusa che una tale dottrina porterebbe necessariamente alla licenziosità, mostrando come invece questo sarebbe totalmente contraddittorio in quanto, se essa ci unisce a Cristo, essa include altresì la nostra partecipazione alla Sua morte ed alla Sua risurrezione. Di fatto dobbiamo considerarci morti al peccato e viventi a Dio (Ro. 6:11).

L'adozione

Il secondo atto giuridico che avviene quando rispondiamo a Cristo con la nostra fede è l'adozione in ciò che è stata chiamata l'"eterna famiglia di Dio". Nell'uso comune della parola, l'adozione avviene quando un estraneo viene ricevuto come parte di una famiglia a tutti gli effetti, assumendo tutti i diritti che hanno i figli naturali. Paolo dichiara che questo è esattamente ciò che Dio ha fatto per noi: *"avete ricevuto lo spirito di adozione, per il quale gridiamo: Abba! Padre! Lo Spirito stesso attesta insieme con il nostro spirito, che siamo figlioli di Dio: e se siamo figlioli, siamo anche eredi; eredi di Dio, e coeredi di Cristo"* (Ro. 8:15-17).

Talora abbiamo la tendenza di pensare che se abbiamo ricevuto la nuova nascita, siamo automaticamente parte della famiglia di Dio e non abbiamo bisogno di essere in essa adottati. E' vero che Dio ci ha dato "un nuovo cuore", e quindi una nuova natura che ci rende passibili di essere chiamati figlioli di Dio. I diritti legali, però, di quelli che vengono resi eredi di Dio, ci vengono conferiti tramite una dichiarazione giuridica di adozione.

Sia la legge antica che quella moderna che governa l'adozione rende il figlio adottivo erede al pari diritto dei figli naturali. Una volta adottati, cioè, il figlio è considerato dalla legge in modo identico a tutti gli altri figlioli nati per via naturale in quella famiglia. E' interessante notare che, se pure la legge civile permetta lo sciogliersi di un matrimonio attraverso il divorzio, essa non preveda alcun modo per sciogliere un'adozione. Per analogia il nostro essere stati dichiarati figli adottivi da Dio dovrebbe esserci di straordinaria consolazione perché ci assicura che noi abbiamo e sempre avremo, tutti i diritti legali dei figlioli di Dio.

Oggi molti insistono nel dire che tutte le persone del mondo sarebbero figli di Dio. Questo potrà anche essere un punto di vista diffuso nel mondo, ma non è qualcosa che la Bibbia insegna. Quando Adamo ed Eva caddero nel peccato, essi rinunciarono a Dio come loro padre naturale e spirituale, trasferendo la loro fedeltà a Satana. Ecco perché Gesù disse ai Giudei che si opponevano a Lui che, sebbene fossero discendenti di Abraamo, *"Voi siete progenie del diavolo che è vostro padre"* (Gv. 8:44). Certamente Gesù non insegnava la paternità universale di Dio, o l'universale fratellanza del genere umano.

Inoltre Giovanni ha chiaramente affermato che Gesù *"è venuto in casa sua, e i suoi non l'hanno ricevuto, ma a tutti quelli che l'hanno ricevuto egli ha dato il diritto di diventare figlioli di Dio: a quelli, cioè, che credono nel suo nome"* (Gv. 1:11,12). Questi brani, presi insieme a Romani 8:15-17, indicano come questo diritto che Dio dona

non è impartito in modo indiscriminato su tutti e dappertutto. Esso è uno dei ricchi benefici che ci pervengono dal nostro ricevere Cristo come Signore e Salvatore.

Affermare che tutti siano figli di Dio sulla base della creazione significa rendere vano l'Evangelo. Significa dire che in realtà noi si abbia perduto il nostro rapporto con Dio a causa del peccato, che nulla sia necessario per stabilire un nostro legame eterno con Dio, che tutti alla fine siano salvati, che non si richieda alcuna nuova nascita e che non sia necessaria alcuna adozione. Queste concezioni sono radicalmente opposte all'insegnamento biblico sull'intero argomento di come una persona possa 'essere a posto' con Dio. Pietro afferma chiaramente che, prima della redenzione, noi *non eravamo un popolo*, ma che per grazia soltanto siamo divenuti "*popolo di Dio*" (1 Pi. 2:10).

Come corollario di quanto abbiamo fin ora detto noi potremmo rilevare come la paternità universale di Dio e la fratellanza umana non siano altro che il "vangelo" predicato dal liberalismo, cosa che si contrappone nettamente non solo a quanto la Bibbia afferma, ma pure a quella che è stata la tradizione del cristianesimo ortodosso. Si tratta di una delle distinzioni più chiare fra verità ed errore, e di fatto proprio questo punto diventa oggi quasi un "test" per verificare se una certa chiesa insegni la parola di Dio o la parola umana. Se udite queste falsità venire da un pulpito, è meglio cercarsi un'altra chiesa in cui si creda e si insegni la Bibbia, come ispirata, inerrante ed infallibile.

Per riassumere, la giustificazione e l'adozione sono atti giuridici dichiarativi. Dio dichiara entrambi veri quando per fede riceviamo Gesù Cristo come nostro personale Signore e Salvatore. Non sono un'opera progressiva di Dio, ma un atto di grazia compiuto una volta per sempre. Quando ci rendiamo conto che la giustificazione e l'adozione diventano nostre per grazia, dovremmo esserne grandemente confortati.

Domande di revisione

1. Che cosa significa 'giustificazione'?
2. In quali altri modi questo termine viene usato oggi?
3. Come usa questo termine l'apostolo Paolo? Come lo usa l'apostolo Giacomo?
4. Qual è la base sulla quale possiamo essere giustificati? Quale è lo strumento mediante il quale facciamo nostra la giustificazione?
5. Perché l'insegnamento sull'adozione è importante nella Bibbia? Come si può essere adottati da Dio?
6. Perché è necessaria l'adozione?

Domande per la discussione

1. Perché la giustificazione per fede è una dottrina importante e perché costituisce il punto di separazione fra verità ed errore? Perché si continua a farsi la domanda: "Come posso io essere a posto con Dio?"

2. Che cosa disse Paolo sulla giustificazione di Abrahamo e di Davide? Perché questo è importante?

3. Nel trattare con una persona che cerchi di guadagnarsi la salvezza e di essere a posto con Dio con i propri sforzi, come spiegheresti e appoggeresti alla Scrittura la dottrina della giustificazione per fede?

4. Che cosa dice la Bibbia a proposito della paternità di Dio?

5. Come si fa a diventare figli di Dio? Perché non possiamo dire di nascere semplicemente nella famiglia di Dio?

6. Qual è il pericolo del diffuso insegnamento sulla paternità universale di Dio e la fratellanza dell'intera umanità?

IX.

SANTIFICAZIONE E BUONE OPERE

Leggere: Efesini 2:8-10; Filippesi 2:12,13; Ebrei 12:14

Abbiamo visto come l'agente che applica il beneficio dell'opera di Cristo ad una persona sia Dio lo Spirito Santo. Egli rigenera il peccatore tramite una vocazione efficace mettendolo in grado di convertirsi (ode l'annuncio dell'Evangelo, vi ripone fede e si ravvede dei suoi peccati). Il credente riceve così da Dio la dichiarazione che è giustificato e pienamente accolto da Dio come Suo figlio adottivo per grazia di Dio in Gesù Cristo.

Dio lo Spirito Santo, però, non termina così la sua opera sulla persona umana. Egli la prosegue in ciò che la Bibbia chiama *santificazione*.

Una definizione

Potremmo definire così la santificazione come *quel processo di rieducazione che subentra in una persona quando essa viene presa in carico da Dio ai fini della salvezza*.

Il credente, benché giustificato, cioè accolto da Dio come se fosse giusto per grazia Sua a causa di Gesù Cristo, continua ad avere una *natura intima contaminata dal peccato* per cui Dio inizia in lui una graduale opera di *ripulitura* che durerà per tutta la sua vita. Dio lo Spirito Santo ricostruisce l'immagine di Dio in lui prima corrotta dal peccato.

Questo implica che il credente comincerà ad essere attivo nella sua vita nel manifestare un modo di pensare, di parlare e di agire coerente con il modello di Gesù Cristo e in armonia con la volontà di Dio.

Certamente questo sulle prime sarà imperfetto come chi comincia a fare i suoi primi passi; certamente vi saranno sempre "alti e bassi" nella sua vita: il cambiamento però non potrà che essere a tutti sensibile, visibile, tangibile. E' inevitabile che il vero credente manifesti *opere buone* secondo il criterio di Dio.

Se non vi è evidenza né di buone opere, né di crescita spirituale, la persona che ritiene di essere stata salvata e che non ha visto alcun cambiamento nella sua vita, dovrà necessariamente riesaminare la Scrittura ed il proprio cuore per vedere se di fatto abbia mai veramente riposto la sua fede in Cristo. Una persona che affermi di aver ricevuto Cristo come proprio Signore e Salvatore, e che giorno dopo giorno non veda come la sua vita venga influenzata da ciò che Cristo ha compiuto in suo favore, certamente non ha ancora abbracciato Cristo ai fini della salvezza.

La Bibbia non insegna che la santificazione sia facoltativa per un cristiano: essa è un risultato naturale e necessario della rigenerazione e della giustificazione. La mancanza di crescita spirituale dovrebbe far suonare un campanello d'allarme in tutti coloro che si professano cristiani, o per la durezza del loro cuore o perché ancora sono in uno stato di non-salvezza.

Ed ecco così la definizione di santificazione data dal Catechismo di Westminster, come sempre ottima: *"La santificazione è l'opera della grazia di Dio per la quale (1) noi veniamo rinnovati completamente secondo l'immagine di Dio, e (2) veniamo messi sempre più in grado di morire al peccato e di vivere una vita di giustizia"* (# 35).

Spiegazione termini

Il termine che si usa per definire la crescita cristiana è dunque santificazione. Come il termine giustificazione, anch'esso deve essere meglio definito. 'Santificazione' deriva da un termine ebraico e poi greco che significa 'mettere da parte per uno scopo particolare'. Qualcosa di santificato, dunque, è qualcosa che si mette a parte. Per esempio, i sacerdoti ebraici (Es. 19:22) e i paramenti del tabernacolo venivano santificati, o riservati per un uso speciale nel culto del tempio (Es. 40:10-13), e così venivano designati come 'santi'. Questi termini non designano necessariamente connotazione alcuna di perfezione morale.

Nella discussione che abbiamo fatto al capitolo 2 sulla santità di Dio, avevamo già notato come l'idea di separazione fosse già presente in Dio nel fatto che Egli è separato, distinto, dal Suo creato. Lo stesso termine biblico descrive ciò che è moralmente giusto e retto, ed è quest'ultimo significato che dobbiamo tenere in particolare considerazione quando studiamo l'insegnamento della Bibbia sulla santificazione.

Si può tuttavia intendere che tutti coloro che vengono salvati siano altresì separati dal mondo per far parte del popolo di Dio. Per questo l'Israele dell'Antico Testamento e la chiesa del Nuovo Testamento vengono chiamati *una nazione santa* (Es. 19:6; 1 Pi. 2:9).

Quando usiamo la il nostro termine in questo modo allora parleremo di santificazione come di una condizione, in quanto è stato cambiato lo stato in cui si trovano ora i credenti; quelli che un tempo erano non-credenti, ora appartengono all'unico vero e santo Iddio (v, 1 Pi. 2:10). Quest'elevazione ad una nuova condizione è un atto che avviene nel momento stesso in cui ci affidiamo consapevolmente a Cristo (atto questo che è stato definito "santificazione definitiva").

Caratteristiche

Esaminiamo così alcune caratteristiche della santificazione.

1. E' sia opera di Dio che opera dell'uomo. L'apostolo Paolo fa questa dichiarazione: *"Così, miei cari... complete la vostra salvezza con timore e tremore"*. Poi ce ne da questa spiegazione: *"poiché Dio è quello che opera in voi il volere e l'operare, per la sua benevolenza"* (Fl. 2:12,13).

Se analizziamo quest'interessante brano biblico, notiamo che è Dio l'autore del processo di santificazione, dato che è Lui che opera in noi e innesca in noi la dinamica del volere e dell'operare. Se la prendessimo da sola questa frase potrebbe portarci a pensare di non dover far nulla rispetto alla nostra santità, basta lasciare il tutto nelle mani di Dio. E' una falsa impressione, questo è ciò che l'apostolo voleva di fatto dire. Egli comincia con l'affermare il nostro dovere a compiere la nostra salvezza.

Si tratta di un imperativo presente che implica un'azione continuata. Dobbiamo leggere questo brano molto attentamente, perché potrebbe anche darci l'impressione che noi dobbiamo darci da fare *per* la nostra salvezza. Abbiamo però già notato come nessuno potrebbe essere giustificato sulla base delle sue opere (Ro. 3:20). Allora che cosa mai intende qui l'apostolo Paolo?

Egli ci comanda di dispiegare il potenziale della salvezza che c'è stata donata per grazia. In altre parole, ora che siamo salvati, dobbiamo applicare, sviluppare, estendere la salvezza che abbiamo ricevuto da Dio a causa della Sua misericordia. Questo comando ha a che fare con la nostra santificazione.

Questo comando implica per noi qualcosa *da fare*. Esso non afferma che non dobbiamo far nulla perché tanto è Dio che opera tramite noi. Esso insegna piuttosto che dobbiamo darci da fare fini della santità con l'incoraggiamento annesso che è Dio che ci può mettere in grado di volere e di fare questo nel modo migliore. In conformità a questo brano, potremmo dire che Dio è l'autore della santificazione e che l'essere umano è il Suo agente.

E' come la risurrezione di Lazzaro: Gesù gli aveva comandato di uscire dalla tomba, ma era Lazzaro che doveva rispondere, facendo così con l'aiuto di Dio. Lo stesso è con la nostra santificazione e con le buone opere.

Nella santificazione, così, i credenti devono essere attivi e personalmente responsabili, perché il Signore ci comanda di "svestirci" e di "rivestirci" di caratteri nuovi (v. Ef. 4:25-32; Cl. 3:5-17). Siamo chiamati ad obbedire alla Parola di Dio, a presentare il nostro corpo come sacrificio vivente, a non conformarci al mondo, ma ad essere trasformati mediante il rinnovamento della nostra mente (Ro. 12:1).

Il Nuovo Testamento comprende molti imperativi (verbi di comando) che ci esortano ad assumere un preciso stile di vita, non un atto singolo.

Le espressioni "svestirsi" e "mettere a morte", storicamente sono state chiamate "mortificare l'uomo vecchio" (v. Ro. 8:13), mentre il comando "vestirsi" o "rivestirsi" è considerato come parte della "risurrezione dell'uomo nuovo" (v. Ro. 6:4,5; Cl. 2:12; 3:1,3).

2. Progressività. Il crescere in santità, necessità imprescindibile della vera fede, è un processo (chiamato anche "santificazione progressiva") che inizia con la rigenerazione e continua per tutta la nostra vita sulla terra. Il "nuovo cuore" che è stato innestato in noi ci rende creature nuove (2 Co. 5:17), e ci dà nuovi desideri, nuove speranze, e una nuova direzione per la nostra vita. Nel vivere la nostra vita cristiana con un nuovo cuore, sottoposti alla signoria di Cristo e condotti per grazia dallo Spirito Santo, cercheremo così sempre di più di fare la volontà di Dio.

Non possiamo però conseguire una perfezione ed una santificazione completa in questa vita, perché nella nostra natura permangono resti del peccato. Ben presto sperimenteremo che, seppure desideriamo fare ciò che è bene, il peccato rimane presente in noi (v. Ro. 7:21), e che persino le nostre migliori realizzazioni sono in effetti contaminate dalle imperfezioni risultanti dai peccati residui.

3. Il suo ideale e modello a cui adeguarsi. Riconoscere però che in questa vita non saremo mai perfetti, non significa che dobbiamo abbassare il livello verso il

quale dobbiamo tendere, giacché esso è qualcosa che Dio ha stabilito per il suo popolo in tutte le generazioni. Questo livello non è nulla di meno che la perfezione, perché Dio stesso è perfetto (v. Ge. 17:1; Mt. 5:48).

L'unico metro con il quale possiamo determinare quali siano le buone opere è la Parola di Dio, in particolare la Sua legge com'espota nei Dieci Comandamenti (Es. 20:1-17). Ecco il codice di etica che Dio ci ha dato tramite Mosè, e che ci dice come dobbiamo vivere la nostra vita quotidiana secondo la volontà di Dio.

La nostra più grande preoccupazione al riguardo della nostra santificazione dovrebbe essere il divario che intercorre fra il punto in cui siamo arrivati e la perfezione stessa di Dio. Ogni peccato che rimanga nel credente è una contraddizione rispetto alla santità che Dio ha impiantato in noi al momento della rigenerazione. Se da una parte è vero che tutti i nostri peccati sono stati coperti dal sangue di Cristo e che noi non siamo più in condizione di condanna perché Gesù ha pagato per ciascuno di noi, i peccati che il credente commette meritano la riprovazione e l'ira di Dio.

Gli elementi residui del peccato in noi sono una totale contraddizione a quello che ora siamo come uomini e donne rigenerati dalla grazia di Dio.

Più santificato il credente diviene, più avrà coscienza dei suoi fallimenti, dei suoi peccati, delle sue mancanze.

Più santificato un cristiano diventa, più umile egli sarà e più si rattristerà della sua inadeguata conformità all'immagine del figlio di Dio che egli vede in sé stesso.

Si tratta di conformare dunque la nostra vita alla volontà rivelata di Dio. Come però interpretarla? Nel sermone sul monte (Mt. 5:1-7:29) Gesù ci dà l'interpretazione appropriata di un certo numero di comandamenti. Un'interpretazione autorevole della legge di Dio la possiamo anche in molti altri brani della Scrittura scritti sotto l'ispirazione dello Spirito Santo.

Notate in questo come per poter comprendere in modo appropriato la Legge, dobbiamo ancora notare quanto sia importante il principio per cui bisogna lasciare la Scrittura che interpreti sé stessa.

Ad esempio: potremmo prendere il comandamento "non uccidere" (Es. 20:13) e dire "io non ho mai ucciso" e liquidare così il problema. Gesù però allarga il concetto anche all'insulto verso qualcuno: ogni qual volta si insulta una persona si compie qualcosa che per Gesù equivale all'omicidio. Ogni singolo comandamento nel contesto dell'intero messaggio biblico, assume perciò uno "spessore" che non dobbiamo in alcun modo ignorare, anzi, cooperare con la nostra santificazione significa investigare diligentemente le Scritture per conformare ad esse ogni aspetto della nostra vita.

4. La mortificazione. Secondo l'insegnamento biblico, la santificazione comprende due elementi: la mortificazione della nostra vecchia natura e un risuscitare a novità di vita.

Santificazione implica perciò una cosciente repressione dei nostri vecchi istinti che a Dio dispiacciono, ed è indubbiamente una lotta.

Nel Nuovo Testamento veniamo esortati a "*crocifiggere il vecchio uomo che è in noi*". Il "vecchio uomo" non è altro che la nostra vecchia natura controllata dal peccato (cf. Ro. 6:6; Ga. 5:24). Nell'ultimo brano citato Paolo contrasta "le opere della carne" alle "opere dello Spirito": "*E quelli che sono di Cristo hanno crocifisso la carne con le sue passioni e le sue concupiscenze*". Questo significa che nel loro caso, lo Spirito è stato prevalente sulla vecchia natura "carnale".

Tutto questo innesca evidentemente in noi una "lotta interiore". Quando noi consideriamo noi stessi e la nostra vita vediamo -pure come credenti- quanto noi siamo al di sotto del modello ed obiettivo finale della santificazione, cioè essere perfetti come è perfetto il Padre nostro celeste (Mt. 5:48). L'apostolo Paolo stesso pare aver lottato molto con questo problema in sé stesso (v. Ro. 7).

Egli dice che da una parte, nel suo intimo, egli si trova d'accordo con la legge di Dio (Ro. 7:22). D'altro canto egli vede in lui un'altra legge: quella che contrasta fortemente con la legge che la sua mente approva, e che lo rende schiavo della legge del peccato che abita in lui (Ro. 7:23). Così egli esclama con angoscia: "*La mia condizione di uomo peccatore mi trascina verso la morte: chi mi libererà?*" (Ro. 7:24).

Nel contemplare l'assoluta perfezione di Dio come canone rispetto al quale misurarsi, Paolo stesso si vede un essere debole, schiavo del peccato (Ro. 7:14). Si tratta però di una lotta che viene combattuta nella certa speranza della vittoria, perché subito dopo Paolo afferma: "*Grazie siano rese a Dio per mezzo di Gesù Cristo, nostro Signore*" (Ro. 7:25).

5. La risurrezione oggi. Se l'aspetto della santificazione del quale abbiamo parlato prima è negativo in carattere, questo è positivo. La santificazione qui diviene l'atto di Dio per cui viene rafforzata una santa disposizione del nostro cuore, viene incrementato l'esercizio della santità, e quindi promosso un nuovo stile di vita. La vecchia struttura di peccato viene gradualmente smantellata, e una nuova struttura divina viene edificata. Queste due parti della santificazione non sono successive, ma contemporanee. Grazie a Dio non dobbiamo attendere la totale demolizione dell'edificio vecchio per vederne uno nuovo! Con la graduale dissoluzione del vecchio appare il nuovo. E' come dare aria fresca ad una camera appestata di fumo e di aria viziata: si fa uscire l'aria vecchia ed entrare quella nuova.

E' veramente un risorgere con Cristo a novità di vita (Cf. Ro. 6:4,5; Cl. 2:12; 3:1,2). Questa nuova vita ci conduce ad essere "*viventi a Dio*" (Ro. 6:11; Ga. 2:19).

Cristo ha riportato piena vittoria sul peccato (1 Co. 15:57). Ecco perché Paolo era in grado di assicurarci che *il peccato non avrà più potere su di noi, perché non siamo più sotto la legge, ma sotto la grazia* (Ro. 6:14). Per questo dobbiamo considerarci *morti al peccato, ma viventi per Dio, con Cristo Gesù* (Ro. 6:11).

Ogni credente è stato unito a Cristo nella Sua morte e risurrezione: egli dovrà riconoscere questo fatto e considerarsi di fatto così unito a Lui. Ogni credente, in Cristo, ha riportato vittoria sul peccato. Se uno non fa esperienza di una tale vittoria, potrebbe essere che egli non sia quel credente che dice di essere. Se il potere del peccato non è spezzato in quella persona, potrebbe non essere un vero credente, perché quando si riceve Cristo come Signore e Salvatore, noi veniamo liberati dal potere del peccato.

Una parola di ammonimento è però necessaria: Il concetto di base che è stato espresso in questo capitolo è quello di uno sviluppo progressivo che implica un costante morire al peccato e un vivere sempre di più secondo giustizia. Non dobbiamo però mai supporre che, avendo raggiunto un certo livello nella nostra santificazione, non possiamo più cadere in alcun peccato veramente grave. Paolo così ci ammonisce: "*Chi pensa di stare ritto, guardi di non cadere*" (1 Co. 10:12).

Davide è l'esempio classico di un uomo che aveva molto progredito nella santificazione, ma che era caduto profondamente nel peccato. Anche Pietro, nonostante fosse stato con Gesù per diversi anni, era caduto in peccato, e pensava di non aver mai caduto, invece... La meraviglia della grazia di Dio è che uomini e donne possono essere ristabiliti nella comunione con Dio nonostante la gravità dei peccati che hanno commesso e dei quali si sono pentiti. Questo misericordioso perdono dovrebbe essere per noi di grande conforto quando cadiamo in peccato. Impariamo dai Salmi di Davide come dobbiamo pentirci (v. Sl. 32, 38, 51).

6. L'intero essere umano. Va da sé che la santificazione coinvolga il tutto dell'essere umano, anima e corpo. Se l'interiore dell'essere umano è stato veramente mutato, questo non potrà che influire sul complesso della vita di quella persona (Cf. 1 Te. 5:23; 2 Co. 5:17; Ro. 6:12; 1 Co. 6:15,20). Il corpo ne è evidentemente coinvolto in quanto prima esso era strumento di un'anima peccatrice, attraverso il quale si esprimevano inclinazioni, abitudini e passioni peccaminose. Dalla stessa Scrittura risulta infine chiaro che la santificazione influisce su tutte le facoltà dell'anima: l'intelligenza (Gr. 31:34; Gv. 6:45), la volontà (Ez. 36:25-27), le passioni (Ga. 5:24), e la coscienza (Ti. 1:5; Eb. 9:14).

Errori dottrinali

Tutto attraverso la storia della chiesa vi sono stati diversi movimenti e teologie che ritenevano possibile la perfezione. L'unico modo però in cui è possibile raggiungere questa perfezione è abbassando il livello della perfezione divina. Una delle concezioni più comuni a questo riguardo afferma che noi si possa progredire fino al punto di non commettere più peccati. Una tale concezione più bassa della perfezione fa sembrare certo possibile raggiungere questa perfezione, essa però non è il livello che Dio richiede.

Sarebbe troppo bello se potessimo cessare di peccare l'istante stesso in cui diventiamo cristiani, ma proprio non è il caso. Alcuni cristiani e certi sistemi di teologia credono che in realtà si possa raggiungere in questa vita un certo tipo di perfezione; quando però ci confrontiamo con la santità di Dio, dobbiamo riconoscere che in questa vita non saremo mai santi come Lui, e tantomeno la Scrittura insegna che una perfezione priva di peccato sia possibile su questa terra. Lo sarà poi.

Pietro ci dice che dobbiamo *crescere nella grazia* (2 Pi. 3:18), un'esortazione questa che già di per sé esclude che sia per noi possibile saltare a piè pari in uno stato di totale santificazione. Si tratta di qualcosa in cui dobbiamo crescere giorno per giorno, e farlo, con l'aiuto della grazia di Dio, è un'eccitante avventura.

Quando noi consideriamo quanto lontano a quel tempo Paolo fosse andato sulla strada della santificazione, è sorprendente come ancora egli si consideri lontano dal suo obiettivo. Anche molto più tardi nella sua vita Paolo affermava di essere *il primo dei peccatori* (1 Ti. 1:15). Quando guardiamo a noi stessi in confronto con Dio, non

possiamo che arrivare anche noi alla stessa conclusione di questo grande ma umile apostolo. Certo possiamo ben vedere un progresso nella nostra vita cristiana nel corso degli anni, quando però guardiamo all'assoluta perfezione di Dio, noi dobbiamo inchinarci di fronte a Lui ed implorare il perdono per i nostri peccati e le nostre mancanze.

Un altro errore che si è insinuato nella chiesa al riguardo della santificazione è che essa possa essere conseguita da un singolo atto di fede, proprio come è un singolo atto di fede ricevere Cristo come Salvatore. Si pensa che si possa conseguire vittoria su ogni peccato accettando Cristo come Signore della nostra vita. Questo punto di vista ha riscontrato un certo seguito perché si rivela come un rinnovato atto di consacrazione personale verso Cristo che darebbe adito ad un senso di vittoria. Riconsacrarsi a Cristo, rinnovare la propria fede e il proprio impegno, un risveglio spirituale è sempre certo buono, ma questo non è una comprensione corretta di ciò che la Bibbia insegna sulla santificazione.

La Bibbia non insegna che vi siano due momenti in cui si riceve Cristo. Quando accogliamo Gesù come nostro Salvatore, lo riceviamo al tempo stesso come nostro Signore, perché egli è il *Signore* Gesù Cristo. Pietro, nella sua prima predicazione dopo l'ascensione di Gesù aveva dichiarato: *"Sappia dunque sicuramente tutta la casa di Israele che Iddio ha fatto e Signore e Cristo, quel Gesù che voi avete crocefisso"* (At. 2:36). Non sta scritto da nessuna parte che noi si debba ricevere Cristo in un primo momento come Salvatore e poi come Signore.

Da quest'idea di santificazione "istantanea" si è sviluppata la dottrina errata che noi non dovremmo tanto sforzarci verso una maggiore santità e pietà, ma che basterebbe "lasciarci andare e lasciare che Dio adempia questa trasformazione nella nostra vita". Anche questo approccio è in una certa misura attraente, perché suggerisce che, dato che lo Spirito dimora in noi, tutto ciò che dovremmo fare per vivere una vita santa è ...cessare di voler vivere una vita santa con le nostre forze. Di fatto però questa concezione insegna che noi nemmeno dovremmo più cercare di obbedire alla legge di Dio. Sebbene questo punto di vista abbia certi elementi di verità, non si tratta di ciò che Dio ha provveduto per il Suo popolo.

Un'eresia che si era diffusa già molto presto nella Chiesa cristiana era quella dell'**antinomismo** che era ed è ancora un errore piuttosto comune. Sostiene che una persona possa ricevere Cristo come proprio Salvatore senza che questa salvezza, dono di Dio, influisca sulla sua vita di tutti i giorni. Ora è perfettamente vero che la salvezza ci giunge per la sola fede nell'opera di Cristo, e che non vi è quantità alcuna di buone opere che possiamo fare che vi possa aggiungere qualcosa. La fede salvifica, però, è una fede vivente, perché la fede senza le buone opere è morta. Veniamo giustificati per sola fede, la fede, però, non sta mai da sola: nella vita del credente essa deve risultare in opere buone.

Un ultimo errore che possiamo citare ancora è quello del cattolicesimo romano che confonde giustificazione con santificazione. La giustificazione è un atto legale oggettivo per cui Dio accetta un peccatore a causa dei meriti di Cristo come se fosse giusto; la santificazione è un'opera soggettiva che è risultato della salvezza, possibile proprio perché la vita del peccatore sia stata "presa in carico" direttamente da Dio a causa della giustificazione.

Chiaramente, poi, le nostre buone opere non solo finalizzate a meritare la nostra salvezza, ma ne sono la conseguenza.

Infine da respingere è "tutta la faccenda" dei "santi mediatori", persone che secondo la chiesa cattolica, avrebbero accumulato nella loro vita sovrabbondanza di meriti a causa delle opere buone che hanno fatto, meriti che possono, secondo loro, essere applicati ai credenti.

Il discorso sarebbe lungo, ma se facciamo opere buone il merito non è nostro, ma solo di Dio che opera in noi, inoltre significa contravvenire al 1. comandamento invocare in preghiera altri che non sia Dio.

Nel Nuovo Testamento "santi" vengono considerati tutti i veri credenti, in quanto appunto "presi in carico" da Dio, e per questo separati -tramite la Sua elezione di grazia- dal resto dell'umanità.

Domande di revisione

1. Definisci che cos'è la santificazione.
2. Qual è il rapporto fra santificazione e giustificazione?
3. Che cosa significa il termine "santo" nella Bibbia?
4. Chi è opera la santificazione?
5. La gradualità della santificazione significa che non possiamo mai cadere in peccato?
6. Che cosa significa essere "crocefissi con Cristo" e "risorgere con Lui" già in questa vita?
7. Qual è la parte della nostra persona interessata alla santificazione?
8. Illustra quali sono i più comuni errori dottrinali che si possono fare al riguardo della santificazione.

Domande per la discussione

1. Quando Paolo parla dei Corinzi come di "carnali" (1 Co. 3:3) insegna forse che vi sono due classi di credenti- gli uni carnali, gli altri spirituali? Perché? (cf. 1 Co. 2:10-3:4).
2. L'idea di vivere una vita cristiana vittoriosa è biblica? Perché o perché no?
3. Forse che noi dovremmo lasciarci solo andare e lasciar fare tutto a Dio nella nostra vita cristiana? Perché o perché no?
4. Quale potrebbe essere un processo di santificazione ideale?
5. Come può un cristiano che abbia fatto grandi progressi nella santificazione cadere profondamente nel peccato?

X. GLI STRUMENTI DELLA GRAZIA PER LA CRESCITA SPIRITUALE

Leggere: Salmo 119:9-16; 105-112; Luca 11:1-13; 1 Corinzi 11:23-31

Abbiamo visto come Dio desideri che i Suoi figlioli crescano in maturità e come Egli abbia loro provveduto lo Spirito Santo per assisterli nella loro santificazione. Il metro mediante il quale possiamo misurare la nostra crescita e le nostre buone opere è la legge divina. Abbiamo pure notato come ci portiamo dietro elementi della nostra vecchia natura e come anche le nostre opere migliori siano contaminate dal peccato. In questo capitolo desideriamo considerare gli strumenti, gli ausili, che Dio ci ha provveduto affinché potessimo crescere in modo sempre più efficace. Chiameremo questi ausili "i mezzi della grazia".

I mezzi della grazia sono stati donati ad ogni cristiano, il quale deve farne uso. Non si tratta di pacchetti-dono straordinari dati solo ad alcune persone, ma speciali mezzi di crescita che ogni cristiano, in circostanze normali, ha a sua disposizione. Usiamo l'espressione *in circostanze normali* per rammentarci del fatto che in tempo di persecuzione potremmo non avere accesso ad alcuni di questi. In molti paesi ancora i cristiani non possono avvalersi del privilegio di un culto pubblico o persino di possedere una Bibbia personale.

Lo studio dei mezzi della grazia ci porterà a considerare la Parola di Dio, la preghiera, e due sacramenti, e questi devono essere utilizzati nel rendere a Dio, maestoso e sovrano, il culto che Gli è dovuto. Incominciamo allora col trattare dell'importanza del culto.

Il culto

Come credenti noi diamo una risposta positiva alla straordinaria salvezza che Dio ci ha provveduto in Cristo dedicando l'intera nostra vita a renderGli il culto che Gli è dovuto e nel cercare di renderGli gloria in tutto quello che siamo e che facciamo. In un certo senso il culto include per il cristiano ogni manifestazione della sua vita. In generale, però, parliamo di culto ogni qual volta che, come credenti, da soli o in compagnia di altri, ci presentiamo a Dio con lo scopo specifico di essere in comunione con Lui, lodarLo e glorificarLo.

E' necessario fare una distinzione fra culto privato e culto pubblico. Il culto pubblico ha luogo quando una comunità locale del popolo di Dio si raccoglie insieme al fine di renderGli culto. Il culto privato, d'altro canto, avviene quando un credente singolo manifesta privatamente la propria adorazione e culto di Dio. Sia il primo che il secondo tipo di culto sono vitali per la crescita nella vita cristiana. Quando noi trascuriamo o uno o l'altro è la qualità della nostra crescita a soffrirne rallentando.

In tempi come i nostri in cui si mette un forte accento sull'individuo, sorge un grave problema: il culto pubblico diviene per alcuni cristiani relativamente poco importante. V'è chi ritiene di aver fatto abbastanza per Dio e per sé stessi quando assistono ad un culto televisivo o radiofonico. Certo è possibile avere beneficio da tali culti "a distanza", essi però non possono sostituire il culto in comunità al quale si partecipa in prima persona.

E' Dio stesso che chiama il Suo popolo a renderGli pubblicamente il culto, e vediamo questo in diverse occasioni dell'Antico Testamento. Già agli inizi della storia di Israele, Egli esigeva che tutto il popolo si presentasse ai piedi del Monte Sinai in occasione della proclamazione della Legge (Es. 19-24). Questa fu la prima grande assemblea generale del popolo di Dio. Lo scrittore della lettera agli Ebrei si riferisce a quest'occasione affermando che pure noi, sebbene viventi nell'era del Nuovo Testamento, siamo venuti al Monte Sion per adorare il Signore. Qui noi ci incontriamo con Dio, con gli angeli e con Gesù, il Mediatore del Nuovo Patto (Eb. 12:18-29) come prefigurazione del grande giorno in cui tutto il creato sarà riunito di fronte al Trono di Dio per lodarLo e per renderGli culto (v. Ap. 4, 5).

Dato che è Dio stesso Chi ci chiama al culto, Egli è pure Colui che prescrive come si debba renderGli culto. Dobbiamo adorare soltanto Lui e nel modo in cui Egli ci ha indicato nella Sua Parola, non cioè secondo la nostra immaginazione o desiderio.

La conclusione di questo brano fa appello a tutti i cristiani ad essere riconoscenti ed offrire così a Dio *"un culto accettevole, con riverenza e timore"* (Eb. 12:28). Prima questo stesso scrittore aveva affermato chiaramente il fatto che è riprovevole da parte nostra trascurare di riunirci in assemblea con il popolo di Dio per onorarLo nel culto (Eb. 10:25).

La Parola

La maggior parte dei Protestanti da sempre ha sottolineato con forza l'importanza della Parola di Dio come il maggiore mezzo della grazia: senza di essa non possiamo crescere spiritualmente. Essa sta nel cuore stesso del culto pubblico come pure deve stare al cuore stesso delle nostre devozioni private. Essa è il mezzo mediante il quale possiamo fare progressi nella nostra santificazione in quanto è lo stesso Spirito Santo che usa la Parola di Dio per aiutarci a crescere.

Dio ci parla soprattutto tramite la Sua Parola, che noi chiamiamo Bibbia, o Sacre Scritture. Esse sono un dono della grazia di Dio, perché Dio ha parlato in forma scritta ed oggettiva affinché potessimo averle sempre con noi. Al fine di ricevere beneficio dall'uso che facciamo della Bibbia e quindi crescere spiritualmente, dovremmo udirla consapevoli trattarsi della stessa Parola che Dio vuole rivolgerci, come pure leggerla con cura e diligenza, pregando affinché Iddio apra la nostra mente ad intenderla come si conviene. Dobbiamo studiarla in modo sistematico come pure memorizzarla affinché essa possa veramente essere efficace nella nostra vita quotidiana.

Dobbiamo udire la Parola di Dio com'è predicata da fedeli ministri dell'Evangelo. Storicamente il culto protestante è stato da sempre incentrato nella Bibbia, con la fedele proclamazione della Parola che n'occupa metà del tempo. Come cristiani impegnati nella crescita spirituale dobbiamo udire la predicazione attendendo di udire la stessa Parola di Dio per noi, aspettandocene una benedizione ed applicando ciò che udiamo nella nostra vita personale e familiare.

Dobbiamo impegnarci a leggere regolarmente la Parola di Dio singolarmente e in famiglia. Una dieta regolare delle Scritture edificherà la nostra comunione con Dio e rafforzerà la nostra vita spirituale. Non dovrebbe essere una lettura saltuaria e casuale, come chi apre a caso la Bibbia e punta il dito con gli occhi chiusi sul testo aspettandosi di trovare il "versetto del giorno". Certo Dio può benedire qualsiasi lettura

della Sua Parola, ma lo possiamo fare nel modo più utile solo quando ne impostiamo lo studio in modo sistematico al fine di crescere nella conoscenza della verità.

I cristiani dovrebbero fare un piano per leggere l'intera Bibbia periodicamente. Questo ovviamente richiederà del tempo, ma noi dovremmo riservare tempo sufficiente per la nostra lettura biblica al fine di apprendere larghe porzioni del testo. E' particolarmente utile, per esempio, leggere tutti i libri più brevi della Bibbia in una seduta, in modo particolare le lettere del Nuovo Testamento.

Oltre ad una lettura estensiva della Bibbia, è nostro dovere pure studiare libri particolari od argomenti più attentamente. Per esempio, uno studio degli Evangelii ci dà una conoscenza di ciò che Gesù ha detto ed ha fatto quand'era sulla terra. Lo studio di epistole come Romani e Galati ci può dare una comprensione più chiara della dottrina della giustificazione per fede, mentre lo studio della prima epistola di Giovanni ci potrà dare la sicurezza di cui abbiamo bisogno del fatto che conosciamo Iddio ed abbiamo ricevuto l'Evangelo.

Lo studio sistematico di una porzione delle Scritture richiede l'uso di un quaderno per appunti per farci uno schema degli argomenti come vengono trattati e per annotarvi pensieri che ci possono aiutare nella nostra crescita spirituale. uno studio tematico potrà farci tracciare nelle Scritture importanti temi e dottrine come si trovano nel complesso della Parola di Dio; è possibile fare questo direttamente mediante l'uso di una concordanza biblica (alfabetica o per argomenti), oppure attraverso l'uso di un libro di studio come questo. Lo studio biblico ci mette in grado di confrontare scrittura a scrittura e di crescere nella nostra conoscenza della Parola, rendendoci così più utili nella nostra chiesa e più efficaci nella nostra testimonianza nel mondo. Esistono oggi sul mercato molte guide per lo studio biblico e suggerimenti per uno studio induttivo (direttamente dalla Scrittura). Nell'interpretare ciò che studiamo, dovremmo cercare prima di capire il contesto di ciascun brano, poi quello che in quel contesto lo scrittore cerca di dire. Questo si chiama studio storico-grammaticale di interpretazione della Bibbia.

Un buon suggerimento è memorizzare la Parola di Dio, perché questo ci può rendere più forti nel resistere alle tentazioni, prendere decisioni che possano essere gradite a Dio quando la Bibbia non c'è direttamente disponibile nella nostra vita quotidiana, come pure nel testimoniare a coloro che non conoscono Cristo. Meditare su una parola che abbiamo letto, leggerla, studiarla, e memorizzarla, contribuisce ad una maggiore comprensione della volontà di Dio e promuove la nostra crescita spirituale.

Non dobbiamo accontentarci di leggere la Parola di Dio, ma dobbiamo pure impegnarci ad applicarla nella nostra vita personale come "facitori" della Parola (v. Gm. 1:22). I peggiori critici della Bibbia non sono chi ha problemi intellettuali con alcune sue parti, che la mettono in questione, o che l'attaccano: talora i peggiori nemici della Scrittura sono coloro che professano di crederci ma che non la mettono in pratica. Crescere nella grazia non significa solo divenire un credente nella Bibbia, ma divenire una persona che applica l'insegnamento della Bibbia regolarmente e che cerca di vivere in modo coerente con quanto vi trova.

Nella Sua provvidenza e saggezza Dio ha comandato che l'Evangelo sia proclamato per la salvezza dei perduti, attraverso la follia della predicazione dell'Evangelo (1 Co. 1:21-25), come pure, tramite essa, che i credenti ne vengano edificati (Ro. 1:16). Dovremmo perciò riconoscere l'importanza di presenziare regolarmente in chiesa ogni

qual volta si predica la Parola. E' il mezzo che Dio ha stabilito per diffondere la Sua Parola ai perduti e per rafforzare la Sua Chiesa.

La preghiera

Quando consideriamo l'oggetto della comunione con Dio, dovremmo rammentarci che una tale comunione è sempre bi-direzionale, cioè, che Dio ci parla attraverso la Sua Parola e che noi parliamo a Lui attraverso la preghiera. La preghiera è il mezzo con il quale noi Lo lodiamo e gli chiediamo ciò che è in armonia alla Sua volontà rivelata, il tutto in nome di Gesù Cristo (Gv. 16:24).

Qualcuno potrebbe domandarsi: Perché dovremmo pregare? Noi preghiamo perché Dio ci ha comandato di farlo (Lu. 11:9; 18:1; Ef. 6:18; 1 Te. 5:17,18), ed Egli desidera che noi Gli parliamo. Inoltre Egli si compiace di udire le nostre preghiere, sebbene talora possa anche risponderci di no per il nostro stesso bene. Noi ci priviamo di un'eccezionale benedizione quando trascuriamo di rivolgerci a Dio in ogni nostro bisogno, necessità, o desiderio.

I discepoli una volta chiesero a Gesù di insegnare loro a pregare (Lc. 11:1). E' interessante notare come essi non gli avevano chiesto di insegnare loro come testimoniare o come predicare. Evidentemente essi sentivano, come molti di noi, che la preghiera è difficile ed essi si aspettavano che il loro Maestro insegnasse loro qualcosa a questo riguardo. Gesù così acconsentì alla loro richiesta, ed insegnò loro ciò che noi tradizionalmente chiamiamo "il Padre Nostro" (Lc. 11:2-4; Mt. 6:9-13). Egli usò pure molte altre opportunità durante il suo breve ministero per istruire i suoi discepoli sull'argomento della preghiera.

Dal "Padre Nostro", la preghiera dei discepoli di Gesù, e dall'insegnamento che ne dà Paolo, apprendiamo come la preghiera debba includere l'adorazione, la confessione, il ringraziamento, e la supplica sia per noi stessi (petizione) sia per gli altri (intercessione). Inoltre è il libro dei salmi a darci molti esempi di come pregare. Infine, le molte preghiere d'individui che sono riportate nella Bibbia possono pure servirci come modello su come pregare (v. Gb. 40:3,4; 1 Cr. 29:10-13; 2 Cr. 6:12-42; Da. 9:3-19, e, in particolare Ne. 1:5-11).

I sacramenti

Oltre alla Parola ed alla preghiera, Dio ci ha dato pure, come mezzi di grazia, i sacramenti, mediante i quali Egli ci rivela l'Evangelo in ciò che sono stati chiamati "segni visibili". Ciò che Dio nei sacramenti ci ha donato è un modo di illustrare la Parola all'intero essere umano, e lo vediamo chiaramente in connessione con la Cena del Signore. Questo sacramento deve essere osservato solo in connessione con la predicazione della Parola, cosicché pure udire è necessario; gli elementi sono visibili agli occhi e possono anche essere toccati e persino odorati. Sono così tutti i cinque nostri sensi che sono coinvolti nella Cena del Signore. Il battesimo, naturalmente, si rivolge all'udito, all'occhio, e al tatto soltanto.

Nel Protestantesimo evangelico i sacramenti sono considerati come estensione della Parola predicata, e nei circoli riformati essi sono stati designati come segni e suggelli del patto di grazia. I segni esteriori (pane, vino, acqua) indicano qualcosa che è significato come realtà spirituale interiore (vedi più avanti sotto ciascun sacramento).

Quando si appone un sigillo ad un documento, esso serve per confermarci l'autorità di quel documento. I sacramenti non comportano un messaggio nuovo o differente da ciò che è predicato, ma suggellano o affermano certe realtà spirituali che noi dobbiamo rammentare. essi illustrano, con segni rivolti ai vari sensi, l'Evangelo proclamato dalla Parola, e ci suggellano le promesse di quell'Evangelo attraverso la nostra partecipazione al sacramento, di fatto e personalmente.

I protestanti definiscono il sacramento generalmente come un'ordinanza istituita da Cristo con lo scopo di rivelare Sé stesso ed i benefici dell'Evangelo. Limitando i sacramenti a quelle ordinanze specifiche istituite da Cristo, escludiamo da questa categoria, tutte le ordinanze aggiuntive considerate sacramenti dai cattolici romani, cioè: la cresima, la penitenza, il matrimonio, l'ordine, e l'estrema unzione. Il matrimonio e l'ordinazione sono ordinanze bibliche, ma non rispondono alla definizione di sacramento che abbiamo fatto prima. Uno studio attento dei racconti evangelici rivelano soltanto due ordinanze che Cristo stesso ha istituito per illustrare lo stesso Evangelo, cioè: il battesimo (Mt. 28:19,20) e la Cena del Signore (Mt. 26:26-30).

Il Battesimo

Il battesimo è il rito di iniziazione per il quale una persona viene ricevuta nella chiesa visibile come segno del nostro innesto in Cristo Gesù. Nell'Antico Testamento Dio aveva comandato che ogni maschio fosse circonciso come segno del rapporto di alleanza. Questo era applicato a bambini d'otto giorni di vita come pure ad adulti (Ge. 17:12). Dio quindi includeva i bambini nel patto comunitario insieme con i loro genitori. Era un segno fisico di una purificazione interiore, la quale simbolizzava la circoncisione del cuore.

Paolo parla della circoncisione di Cristo come di un battesimo (Cl. 2:11,12). Dato che la chiesa è la continuazione del popolo di Dio, i figli dei credenti devono essere considerati come figli del patto, e per questo ricevono il battesimo, il quale ha preso il posto della circoncisione. Approssimativamente un quarto di tutti i casi di battesimo cristiano ricordati nel Nuovo Testamento si riferiscono a battesimi dell'intero nucleo familiare. Senza dubbio questo alludeva all'inclusione pure di bambini.

Il battesimo è pure una purificazione cerimoniale laddove, mediante il lavaggio con acqua, noi raffiguriamo la purificazione che avviene a tutti i credenti che vengono sottoposti al sangue di Cristo. Questa purificazione è naturalmente opera dello Spirito Santo, il quale ci dà un nuovo cuore mediante il lavacro della rigenerazione" (Tt. 3:5). Non crediamo che il battesimo d'acqua salvi, ma crediamo che esso raffiguri l'opera dello Spirito nell'atto di applicare la redenzione realizzata da Gesù Cristo a ciascuno dei nostri cuori. Coloro che in questo modo sono stati purificati dallo Spirito vengono considerati come innestati in Cristo ed hanno così i diritti ed i privilegi dei membri della chiesa, il corpo di Cristo.

Il battesimo come cerimonia di iniziazione avviene solo una volta. Non deve essere ripetuto.

La Cena del Signore

La Cena del Signore, che rappresenta il nostro nutrirci di Cristo, secondo il comandamento stesso di Cristo deve essere ripetuta tutto attraverso la vita del credente.

E' Gesù stesso che ha istituito la Cena in modo tale che avremmo ricordato Lui e la Sua morte per noi sulla croce. Egli prese dalla mensa pasquale non una porzione d'agnello ma un pezzo di pane e il calice. Questi due elementi non implicano alcun spargimento di sangue, dato che commemorano la morte di Cristo, il sacrificio finale. Essi così ci testimoniano dell'opera completa realizzata da Cristo.

E' sorprendente renderci conto che, sebbene la vita e la risurrezione di Cristo siano elementi vitali della nostra salvezza, Egli indichi il valore della Sua morte in questo memoriale. Questo senza dubbio è dovuto al fatto che la Sua morte è l'aspetto più sorprendente della Sua opera. Non sorprende più di tanto il fatto che Gesù poté vivere una vita perfetta di obbedienza e che Egli risorse dai morti (Egli era il Dio-uomo, dopo tutto). Ciò che però più sorprende è che il Principe della vita dovesse morire!

L'essenza della buona notizia dell'Evangelo è che Gesù Cristo è morto in favore dei peccatori; ecco perché noi osserviamo e celebriamo la Sua morte nella Cena del Signore.

Nel corso della storia della chiesa sono sorte diverse concezioni sul significato di questo sacramento in riferimento alla presenza o meno di Cristo in esso. Una di queste concezioni include l'idea che gli elementi del pane e del vino trasformino di fatto la loro sostanza e diventino lo stesso corpo e sangue di Cristo ("transustanziazione"). E' la posizione della Chiesa Cattolica Romana, nella quale il tavolo della Cena del Signore viene considerato un altare perché così diviene un luogo di sacrificio.

I Luterani credono che il corpo ed il sangue di Cristo siano di fatto presenti con e sotto gli elementi ("consustanziazione"). Così per Lutero chiunque riceve il pane ed il vino nella sua bocca riceve pure nella bocca il corpo ed il sangue di Cristo.

Zwingli, il riformatore svizzero, sosteneva che la Cena del Signore era solo un memoriale della morte di Cristo. Gesù non viene considerato come presente in nessun modo speciale alla tavola, e coloro che partecipano alla Cena del Signore ricevono esclusivamente pane e vino, in ricordo del Cristo assente.

Giovanni Calvino sosteneva che il pane ed il vino rimanevano pane e vino, ma che Cristo fosse presente spiritualmente col credente che vi partecipa. Così il credente riceve nella bocca pane e vino, e Cristo nel cuore. In altre parole, Cristo è veramente - seppure spiritualmente- presente nella Cena e noi riceviamo la benedizione del nutrirci di Lui nella misura in cui lo Spirito Lo applica al nostro cuore quando osserviamo la Santa Cena in conformità con la Sua parola. In questo modo il sacramento suggella per il credente il grande amore di Cristo rivelato nel suo arrendersi ad una morte amara e vergognosa.

Nel concludere questo capitolo dovremmo esaminare noi stessi per verificare se noi, fedelmente e regolarmente ci avvaliamo dei mezzi di grazia a noi disponibili per crescere spiritualmente e per progredire nella nostra santificazione. Facciamo nostra la Parola di Dio in modo coerente con tutti i mezzi possibili? Portiamo i nostri bisogni a Dio in preghiera? Partecipiamo regolarmente alla Cena del Signore con cuore penitente? Ci conformiamo all'immagine di Cristo, il Figliolo di Dio (Ro. 8:29)?

Domande di revisione

1. Quali sono i mezzi della grazia?

2. Qual è l'essenza del culto?
3. Come possiamo noi usare la Parola di Dio per crescere nella grazia?
4. Perché preghiamo? Come si prega?
5. Che cos'è un sacramento?
6. Qual è il significato del battesimo? Chi dovrebbe essere battezzato? Come?
7. Com'è che il Signore è presente nella Santa Cena?

Domande per la discussione

1. Come svolgi le tue devozioni private? Che cosa leggi? Come preghi?
2. Qual è il tuo piano per uno studio biblico continuato, personale, ed applicativo?
3. Che piano usi per memorizzare la Scrittura?
4. Quale libro della Bibbia potrebbe essere meglio utilizzato come guida per la preghiera? Che idee si possono dedurre da questo?
5. A che cosa pensi quando partecipi ai sacramenti?

SUPPLEMENTO

1. Nota sul battesimo

Quanto fin qui affermato sul battesimo costituisce la posizione riformata classica. La giustificazione del battesimo dei bambini, però, è teologicamente molto debole e contraddittoria, come pure si presta a gravi problemi conseguenti.

Molti hanno visto l'equiparazione fra circoncisione e battesimo come arbitraria e non coerente. Se si può dire che ebrei si nasce, nel Nuovo Testamento è chiaro che lo stesso non si può dire per i cristiani: cristiani non si nasce, ma lo si diventa quando si aderisce consapevolmente a Cristo tramite la fede ed il ravvedimento. L'adesione al popolo di Dio è personale e non ereditaria. Dire che il battesimo è segno dell'innesto in Cristo è vero, ma come può essere innestato "automaticamente" in Cristo chi nasce in una famiglia cristiana? E se è vero che il battesimo non salva, anche quell'"innesto" è solo fittizio.

Il bambino viene certo accolto nell'ambito della sfera di influenza della chiesa cristiana, ma non per questo è automaticamente salvo. Raggiunta l'età della comprensione lo sarà solo attraverso un'esperienza di ravvedimento e di fede nel Signore e Salvatore Gesù Cristo. Dire di essere stati "innestati in Cristo" può essere comunicare illusioni, deresponsabilizzare, perpetuare una chiesa di persone che si ritengono "a posto", ma che sono fondamentalmente degli increduli. Significa perpetuare una chiesa solo di nome e non di fatto, qualcosa che "ha nome di vivere", ma che di fatto è morta, priva di autentica militanza.

Un correttivo alla posizione riformata classica può essere rappresentato dalla Confessione di Fede battista del 1689 che, conservando tutto il contesto della teologia riformata classica, propone la seguente -semplice ma chiara- concezione del battesimo.

29. Del battesimo

1. Il battesimo è un'ordinanza neotestamentaria, istituita da Gesù Cristo. Esso costituisce, per la persona battezzata, un segno della propria comunione con Cristo nella Sua morte e nella Sua risurrezione, del fatto che è stato innestato in Lui (1), della remissione dei peccati (2), del fatto che si è abbandonato a Dio per mezzo di Gesù Cristo, per vivere e camminare in novità di vita (3).

(1) Ro. 6:3-5; Cl. 2:12; Ga. 3:27; (2) Mc. 1:4; At. 22:16; (3) Ro. 6:2,4.

2. Gli unici soggetti legittimati a sottoporsi a questa ordinanza sono coloro che sinceramente professano ravvedimento a Dio, fede nel nostro Signore Gesù Cristo ed obbedienza a Lui (4).

(4) Mc. 16:16; At. 8:36,37; 2:41; 8:12; 18:8.

3. L'elemento esteriore da usare in questa ordinanza è l'acqua, nella quale la persona deve essere battezzata nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo (5).

(5) Mt. 28:19,20; At. 8:38.

4. L'immersione nell'acqua è essenziale per la corretta amministrazione di questa ordinanza (6).

(6) Mt. 3:16; Gv. 3:23.

2. Nota sulla lettura biblica

Un efficace metodo di lettura biblica nel contesto del culto privato e quotidiano di singoli credenti e famiglie, è offerto dalla Unione per la Lettura della Bibbia. Esso propone la lettura sistematica di tutta la Bibbia in quattro anni circa secondo una "dieta bilanciata". Prevede i seguenti momenti:

1. *Prega prima di leggere.* Ti stai accingendo, attraverso la lettura biblica di incontrare Dio attraverso la Sua Parola. E' un momento solenne nel quale devi entrare con rispetto ed attenzione. La preghiera deve prima di tutto esprimere il riconoscimento di questo fatto attraverso la lode e l'adorazione. Inoltre prega affinché Dio lo Spirito Santo ti accompagni nella lettura e renda vive e rilevanti al tuo spirito le verità ivi contenute.

2. *Leggi il testo biblico indicato* con attenzione, soppesando le parole e possibilmente più volte.

3. *Medita* su quanto hai letto. Esplora il significato del brano con l'aiuto di queste domande:

a. Qual è il punto principale del messaggio del testo?

- b. Che cosa ci insegna su Dio -il Padre, Suo Figlio Gesù Cristo, e lo Spirito Santo?
 - c. C'è una promessa o un comando, un'ammonizione od un esempio da tenere in particolare considerazione?
 - d. Come può questo testo aiutarci a comprendere meglio noi stessi, la nostra situazione, o i nostri rapporti con gli altri?
4. *Leggi il commento* confrontando quanto da solo hai scoperto con quanto sta scritto, ed integrando eventualmente il tuo pensiero con quello del commentatore.
5. *Prega*, con le tue scoperte in mente, usando la lettura fatta per aiutarti a rendere a Dio il culto che gli è dovuto, in favore di te stesso e degli altri.
6. *Agisci*, decidendo come condividere ciò che hai imparato con altre persone, in parole ed in azione pratica.

XI.

LA CHIESA E' IL POPOLO CHE DIO AMA

Leggere: Efesini 4:1-16; 1 Pietro 2:4-10

La Bibbia insegna con chiarezza che c'è una sola chiesa che Dio ha portato all'esistenza e che appartiene a Lui. La Bibbia però mette pure in chiaro come vi siano due aspetti della chiesa - *quello visibile, e quello invisibile*. Quando noi accogliamo nella nostra vita Cristo come nostro Signore e Salvatore, immediatamente noi diventiamo membri della chiesa invisibile. Come autentici credenti, però, abbiamo il dovere di identificarci pure con il popolo di Dio qui sulla terra, e lo possiamo fare unendoci ad una comunità di credenti mediante una professione di fede pubblica. Se non siamo mai stati prima battezzati, veniamo accolti con pieni diritti nella chiesa tramite questo sacramento come parte della nostra visibile confessione di fede personale in Cristo. Parliamo di quest'atto come adesione alla chiesa visibile.

La chiesa invisibile, però, è conosciuta solo da Dio ed include tutti gli autentici credenti eletti da Dio in ogni tempo e paese fin dall'eternità. La chiesa visibile, d'altro canto, consiste di tutti quelli che in questo mondo professano la vera fede, insieme ai loro figli.

E' possibile che alcuni fra gli eletti, sebbene pervengano ad una certa conoscenza di Cristo in questa vita, non si associno mai ad una chiesa visibile. Il ladrone sulla croce, per esempio, non ebbe mai l'opportunità di essere battezzato o di essere ammesso in una comunità visibile del popolo di Dio. D'altro canto è possibile per alcuni fare una pubblica professione di fede (associandosi così ad una chiesa visibile) in modo ipocrita e non autentico, cioè senza aver mai veramente creduto in Cristo come Signore e Salvatore. Simon Mago, per esempio, era stato battezzato ed accolto nella chiesa in Samaria (At. 8:13), quando però aveva cercato di comprarsi la capacità di dispensare lo Spirito Santo, Pietro disse: *"Tu, in questo, non hai parte né sorte alcuna; perché il tuo cuore non è retto dinanzi a Dio"* (At. 8:21). In questo modo Simone era rimasto per un certo tempo membro di una chiesa visibile, ma non lo era della chiesa invisibile.

Questa situazione perdurerà fino alla fine dei tempi, poiché Dio ha affidato ad uomini fallibili -i quali non possono investigare nel cuore umano- la responsabilità di accettare una professione di fede credibile per la loro ammissione nella chiesa visibile. Alla fine, quando Cristo ritornerà e separerà *"le pecore dalle capre"* (Mt. 25:31-46), la chiesa visibile e la chiesa invisibile saranno una e la stessa.

La chiesa nella storia biblica

In questo capitolo noi considereremo soprattutto la chiesa visibile. Dall'inizio della storia della salvezza Dio ha operato una distinzione fra coloro che Gli appartengono e coloro che sono nel mondo. Nella Sua prima affermazione salvifica Egli promise che sarebbe stato attraverso il seme di una donna che sarebbe venuto il Salvatore (Ge. 3:15). Coloro che credettero a questa promessa divennero parte del "seme della donna" -la chiesa visibile- e così nella storia susseguente le linee famigliari di Set e di Caino vengono tracciate separatamente -la prima, la linea della fede, la seconda, la linea dell'incredulità.

E' stato solo però al tempo di Abramo, che una singola famiglia è stata estratta dal resto dell'umanità per diventare il visibile popolo di Dio. In altre parole, il patto abramitico è stata l'istituzione formale del popolo di Dio come entità separata sulla terra, con un proprio suggello visibile (la circoncisione) per distinguerla dal resto del mondo.

Questo concetto è stato sviluppato più ampiamente allorché Israele venne chiamata fuori dall'Egitto essendo così stabilita davanti a Dio come un regno di sacerdoti (Es. 19:5,6). Come abbiamo notato nell'ultimo nostro capitolo, questo popolo venne convocato per la sua prima assemblea generale presso il Monte Sinai. Lo scrittore di Ebrei descrive la chiesa del Nuovo Testamento come l'adempimento di quella prima riunione, perché oggi siamo pervenuti *"al monte di Sion, e alla città dell'Iddio vivente, che è la Gerusalemme celeste, ed alla festante assemblea delle miriadi degli angeli, e alla Chiesa dei primogeniti che sono scritti nei cieli"* (Eb. 12:22,23).

Alcuni oggi vogliono fare una netta separazione fra l'Israele dell'Antico Testamento e la chiesa del Nuovo Testamento, ma l'unità del popolo di Dio di tutte le età smentisce questa distinzione. La Bibbia insegna che l'intero popolo di Dio è uno attraverso tutte le dispensazioni e che la chiesa del Nuovo Testamento è in realtà la continuazione del patto abramitico.

Il giorno di Pentecoste l'apostolo Pietro concluse il suo sermone con l'affermazione che la promessa dello Spirito Santo: *"è per voi, e per i vostri figlioli, e per tutti quelli che sono lontani, per quanti il Signore Iddio nostro ne chiamerà"* (At. 2:39). Questo riferimento della promessa di benedizione risale a Genesi 17:7 laddove Dio disse che Egli sarebbe stato il Dio di Abramo e della sua discendenza (tutti i veri credenti in Dio come lo era Abramo) dopo di lui. Questa era la vera istituzione della religione biblica dell'Antico Testamento. Pietro fa riferimento alla promessa in questo contesto quando dichiara che la venuta del Messia -e del susseguente Spirito Santo- è l'adempimento e la continuazione di ciò che era cominciato col patto abramitico.

Paolo, nello scrivere ai Galati, sottolinea il fatto che Abramo è il padre di tutti i credenti in ogni età: *"riconoscete anche voi che coloro i quali hanno la fede, sono figlioli di Abramo"* (Ga. 3:7). In altre parole, Abramo viene considerato come il padre di tutti coloro che ricevono l'Evangelo per fede. Paolo è ancora più esplicito e dice: *"Cristo ci ha riscattati dalla maledizione della legge... affinché la benedizione di Abramo venisse sui Gentili in Cristo Gesù, affinché ricevessimo, per mezzo della fede, lo Spirito promesso"* (Ga. 3:13,14).

Inoltre egli continua e dice: *"E se siete di Cristo, siete dunque progenie di Abramo; eredi, secondo la promessa"* (Ga. 3:29). Paolo qui insegna in modo incontrovertibile l'unità della chiesa del Nuovo Testamento con la progenie di Abramo, l'Israele antico. Ecco perché la chiesa dell'era del Nuovo Testamento è stata talora chiamata l'Israele della Nuova Alleanza.

Alcune descrizioni neotestamentarie della Chiesa

Il Nuovo Testamento ci presenta un certo numero di interessanti figure per descrivere la chiesa. In primo luogo la chiesa viene descritta come il corpo di Cristo (Ef. 1:23; 2:16; 4:4; 1 Co. 10:17). L'apostolo Paolo descrive Gesù Cristo come la testa (il capo) del corpo (Ef. 1:23) e mostra l'importanza di tutte le differenti parti del corpo

che lavorano assieme, essendo ciascuna necessaria all'intero funzionamento del corpo (v. 1 Co. 12:12-27).

Il secondo luogo Paolo parla del rapporto della chiesa con Cristo come del rapporto fra una sposa con il suo sposo. Come tale lei Gli deve essere sottomessa in ogni cosa (Ef. 5:22,23), e questa figura diventa la base della gloriosa scena quando la chiesa viene riunita a Cristo e si celebra così la festa nuziale dell'Agnello (Ap. 19:6-9).

In terzo luogo la chiesa viene chiamata tempio del Signore (Ef. 2:19-22; 1 Pi. 2:5). Ogni pietra è posta nell'edificio proprio dove è necessario, essendo Cristo il costruttore di questo tempio (Mt. 16:18; Za. 6:12,13).

La quarta e la quinta figura della chiesa hanno relazione con la casa di Dio -un'idea simile a quella del tempio- come colonna e base della verità (1 Ti. 3:15). Queste figure sono prese dalla struttura degli edifici antichi con colonne e con fondamenta. La chiesa come colonna della verità deve sostenere la Parola del Signore verso il mondo come pure edificare ogni suo insegnamento sul fondamento di tale verità come pure sicuro fondamento per tutti i suoi membri.

L'ultima figura che vogliamo notare è quella in cui il popolo di Dio viene descritto come: "Chiesa dell'Iddio vivente". La parola italiana "chiesa" deriva dal greco "ekklesia", e significa "quelli che sono stati chiamati fuori dal mondo per appartenere ad una assemblea". Coloro che sono stati chiamati ad un rapporto di salvezza con Dio appartengono a Colui che è il vero, solo, e vivente Iddio.

Le chiavi del regno

La Bibbia presenta Gesù Cristo come Signore della Sua chiesa. Gesù lo afferma quando risponde alla grande confessione di fede Pietro pronunzia, dichiarando: "*Su questa pietra edificherò la mia chiesa*" (Mt. 16:18). Poi Gesù passa a parlare delle "chiavi" per l'accesso al Regno dei cieli affermando che ai suoi discepoli sarebbe stata affidata l'autorità in terra "di legare e di sciogliere" (16:19). Matteo fa pure riferimento a questa autorità in 18:18 quando Gesù descrive il modo con il quale dovremmo trattare un fratello che sbaglia. Dovremmo prima andare da lui a tu per tu, e se non ci ascolta, dovremmo ritornare con dei testimoni; e se ancora rifiuta di considerare il suo peccato, la faccenda dovrebbe essere sottoposta all'intera chiesa.

E' a questo punto che Gesù dice: "*Ed anche in verità vi dico: Se due di voi sulla terra s'accordano a domandare una cosa qualsiasi, quella sarà loro concessa dal Padre mio che è nei cieli*" (Mt. 18:19). E' un brano rilevante, perché esso indica che ogni qual volta la chiesa esercita la disciplina, essa lo fa in accordo con la stessa autorità del cielo, quando è esercitata in accordo con la Parola. Gesù diceva essenzialmente la stessa cosa nella camera alta dopo la Sua risurrezione, quando impartiva ai Suoi discepoli lo Spirito (Gv. 20:22,23). Questo segnava il conferimento ufficiale della Sua autorità e potere alla chiesa. Si tratta di un potere che continua a risiedere nella chiesa visibile.

La fonte di questo potere è il Signore Gesù Cristo, il quale è il capo della chiesa ed ha autorità in cielo e sulla terra. La natura di questo potere è spirituale -cioè si muove nel campo esclusivo delle sanzioni di carattere spirituale. questa autorità viene esercitata quando la chiesa ammette delle persone fra i suoi membri nella chiesa visibile, e come è implicito, quando ne esclude altri.

Il solo codice giuridico che la chiesa può possedere è la Parola di Dio, ed il compito della chiesa non è quello di legiferare, ma di dichiarare ciò che Dio già ci ha dato nella Sua Parola scritta. In altre parole, la funzione della chiesa non è legislativa, ma dichiarativa. Questo rimane vero quando essa formula confessioni di fede, catechismi, credi, e libri di costituzione ecclesiastica, come pure decisioni giuridiche. Quando tutto questo viene compiuto fedelmente in conformità con la Parola, la chiesa visibile funziona in senso biblico e i suoi leader insieme alle sue affermazioni devono essere obbedite.

I segni distintivi della Chiesa

A causa delle molte differenti chiese esistenti oggi, noi abbiamo bisogno di un metro per giudicare se una certa chiesa sia la vera chiesa oppure no. I riformatori hanno stabilito tre segni basilari che distinguono la vera chiesa: *la sana predicazione della Parola, la vera amministrazione dei sacramenti, e l'esercizio appropriato della disciplina*. In realtà il primo di questi principi include anche il secondo ed il terzo, perché quando la chiesa è veramente consacrata alla Parola ed alla sua corretta proclamazione, vi sarà necessariamente una corretta amministrazione dei sacramenti ed un vero esercizio della disciplina. Quando la chiesa cessa di esercitare queste sue due ultime funzioni, in effetti essa ha già abbandonato il primo di questi segni della vera chiesa.

Il governo della Chiesa

Alcuni principi di base per il governo della chiesa possono essere ritrovati nella stessa Scrittura. In primo luogo notiamo che gli apostoli non imposero la loro autorità nel nominare propri successori od altri ministri della chiesa. Difatti, quando erano confrontati col bisogno di essere assistiti negli affari temporali della chiesa, essi condussero la comunità a scegliere sette uomini che amavano il Signore per servire in questa funzione. Dopo aver fatto questa scelta, gli apostoli avevano messo a parte sette diaconi tramite la preghiera e l'imposizione delle mani, cosa che oggi chiamiamo 'ordinazione' (At. 6:1-6).

Quando Paolo e Barnaba dovevano lasciare una chiesa, essi stabilivano in essa degli "anziani" (At. 14:23). Da questo e da altri brani simili possiamo dedurre che in ogni comunità vi era una pluralità di "anziani" (At. 20:17; Fl. 1:1; Tt. 1:5). L'idea di avere anziani in ogni comunità non era nuova per Paolo, perché questo era pure il modo in cui veniva governata la sinagoga. La chiesa semplicemente aveva preso a prestito il sistema ebraico che si era sviluppato sotto l'Antico Testamento.

Con la regola degli anziani nella comunità locale la chiesa primitiva aveva pure sviluppato un sistema giuridico graduato. Lo possiamo verificare considerando alcuni esempi biblici come per quanto riguarda i problemi che erano sorti ad Antiochia di Siria. In quel caso la chiesa aveva sottoposto i suoi particolari problemi agli apostoli ed agli anziani di Gerusalemme tramite dei suoi rappresentanti. A Gerusalemme poi si era dibattuto a lungo sul tema, e poi le decisioni prese erano state pubblicate fra tutte le chiese (vedi At. 15:1-35).

Da questo breve sguardo di alcuni fra i brani del Nuovo Testamento che descrivono la forma di governo adottata nell'era apostolica, ne facciamo derivare il sistema conosciuto oggi come forma di governo presbiteriana. L'aggettivo "presbiteriano" deriva dalla parola greca "presbyteros", che significa appunto "anziano" e che descrive il

tipo di governo ecclesiale in cui anziani eletti dalla comunità governano il corpo del popolo di Dio come leader-servitori nel processo decisionale. Il sistema giudiziario graduato menzionato più sopra estende questa forma congregazionale al corpo regionale che chiamiamo 'presbiterio' e la sua forma nazionale (o internazionale) che designiamo come assemblea generale.

Sebbene questo sistema di governo ecclesiale sia in maggiore conformità con la Scrittura, credere in essa o praticarla non è essenziale per l'esistenza di una chiesa. In altre parole, se una chiesa possiede un'altra forma di governo, non significa che non si tratti di una vera chiesa. Il governo biblico della chiesa non è necessario per la vera essenza di una chiesa. Dovremmo però cercare di accertarci che la nostra chiesa sia il più biblica possibile, inclusa la sua forma di governo.

La missione della Chiesa

Cristo, con il grado di re, ha affidato alla chiesa la sua missione in ciò che chiamiamo il Grande Mandato (Mt. 28:19,20). Questo mandato comporta essenzialmente due compiti. Il primo è l'impegno evangelistico per il quale alla chiesa di ogni età è affidato l'incarico di andare e di fare discepoli tra gente di ogni nazione; il secondo è quello di istruire coloro che vengono raccolti nel suo ambito, *"insegnando loro di osservare tutte quante le cose che io vi ho comandate"* (Mt. 28:20).

Abbiamo talora la tendenza di pensare dell'aspetto evangelistico soltanto come adempimento di questo mandato. Uno studio attento del comandamento dato da Gesù, però, indica un equilibrio fra i due aspetti della missione. Non adempiamo al grande mandato se noi compiamo solo l'opera evangelistica e trascuriamo l'istruzione di coloro che sono raccolti nella chiesa, e neppure adempiamo al grande mandato se solo educiamo la nostra gente e non cerchiamo di raggiungere gente di ogni nazione.

Questo è il solo mandato che Gesù Cristo abbia dato alla Sua chiesa. Oggi si fa molta pressione sulla chiesa affinché sia coinvolta in attività politiche e sociali. La chiesa come chiesa, però, non deve occuparsi d'altro che quello di cui Cristo l'ha incaricata. Se la chiesa porta avanti seriamente la funzione di insegnare ogni cosa ai suoi membri, allora i cristiani si impegneranno in ogni altra area dell'etica.

Quando Gesù affida alla chiesa il Suo gran mandato, egli l'aveva fondato sul fatto di poter esigere autorità su ogni area della vita (vedi Mt, 28:18). La chiesa dovrebbe debitamente riconoscere questa signoria di Cristo sul tutto della vita e dovrebbe istruire i suoi membri sul come dovrebbero comportarsi per mettere in pratica questo principio in tutti i loro contatti con la società. Essi lo faranno come individui, o forse in associazione con altri cristiani in organizzazioni volontarie come associazioni di genitori, gruppi di azione politica oppure di solidarietà a diverso livello, non però come chiesa.

Unità e diversità nella Chiesa

La chiesa primitiva aveva stabilito un certo numero di comunità locali. Se consideriamo quante persone fossero state convertite il giorno di Pentecoste, come pure nel periodo subito seguente (v. At. 2:41; 4:4; 6:7), possiamo dedurre che questo grande numero di persone non si riuniva nello stesso luogo. La chiesa possedeva diverse comunità in Gerusalemme stessa, come pure i Giudei avevano diverse sinagoghe in città. Quando Paolo parla della chiesa di Gerusalemme si riferisce a questo gruppo di

comunità più piccole che costituivano la chiesa in quella città. Lo stesso potrebbe dirsi per la chiesa ad Efeso, perché una città così grande aveva senz'altro diverse comunità cristiane.

Dalla lettera a Filemone possiamo comprendere che una comunità cristiana si riuniva nella sua stessa casa (Fl. 2), ma la stessa città di Colosse aveva pure una comunità che si riuniva in casa di Ninfa (Cl. 4:15). Da questi diversi esempi possiamo dunque vedere come il termine 'chiesa' potesse essere applicato sia a una comunità locale, come pure a diverse comunità insieme di una stessa regione. Durante il periodo del Nuovo Testamento certo non troviamo la chiesa divisa in denominazioni - queste sono uno sviluppo ulteriore della storia della chiesa.

I rami orientali e occidentali della cristianità si erano già divisi prima della Riforma protestante. Dopo la Riforma si ebbe un'ulteriore frammentazione della chiesa occidentale in diversi rami che ora noi chiamiamo 'denominazioni'. Questi gruppi generalmente riflettono differenze di convinzioni teologiche.

Se noi tutti comprendessimo la Bibbia pienamente ed accuratamente non ci sarebbe né il bisogno né la giustificazione per tali divisioni nella chiesa; a causa però della tendenza a peccare che rimane nella nostra natura noi sviluppiamo angoli oscuri al riguardo di diverse dottrine della fede. Il risultato è perciò la frammentazione in denominazioni.

E' chiaro dalla 'preghiera sacerdotale' di Cristo che Egli desidera l'unità della chiesa (Gv. 17:21-23). Il tipo di unità per la quale Egli prega, però, non era un'unità organizzativa forzata in cui le chiese avrebbero potuto comunque conservare forti differenze teologiche. Dato che Egli menziona l'unità che ha con il Padre, Egli si riferiva certamente ad un'unità di tipo spirituale, non semplicemente organizzativa. Questo è il tipo di unità che pure noi dovremmo cercare nella chiesa oggi.

Il pericolo a cui vanno incontro coloro che hanno reagito opponendosi al moderno movimento ecumenico liberale (che vede l'unità principalmente in termini di unità organizzativa) è di non interessarsi per nulla nell'ecumenismo. Dobbiamo però saper sviluppare un ecumenismo biblico e operare per l'unità di tutti i cristiani che si fondano saldamente sulla Bibbia come Parola di Dio, per dimostrare così il tipo di unità per la quale Gesù pregava nella Sua grande preghiera sacerdotale (v. Gv. 17).

Domande di revisione

1. Spiega la differenza che intercorre fra la chiesa visibile e la chiesa invisibile. Quali conseguenze pratiche questo comporta?
2. Tenere la chiesa locale in alta stima è importante. Qual è la giustificazione biblica per questo atteggiamento?
3. Come si può dimostrare l'unità sostanziale della chiesa nell'intero complesso della storia biblica?
4. Quali sono le immagini che la Bibbia usa per descrivere la chiesa?
5. Quale autorità la chiesa deve avere al suo interno? E perché?

6. Quali sono i segni che contraddistinguono una vera chiesa?
7. Quale è la missione della chiesa? Come deve essere portata avanti questa missione?

Domande per la discussione

1. Quale potrebbe essere una valida ragione per abbandonare una chiesa particolare?
2. Come si è formata la tua particolare denominazione? Era giustificato biblicamente questo fatto?
3. E' importante appartenere ad un ramo della chiesa visibile? Perché è importante diventare membri di una chiesa? Quali sono gli svantaggi di chi non aderisce ad una comunità di credenti?
4. Perché appartieni alla tua chiesa? In che cosa contribuisce tu al lavoro della tua chiesa? Che contributo dà la tua chiesa al tuo benessere spirituale?
5. Come dovrebbe la chiesa con i suoi membri intervenire su problemi come l'aborto, la guerra, e la fame nel mondo?

I MEMBRI DELLA CHIESA		
La chiesa visibile confrontata con quella invisibile		
Caratteristiche	Chiesa invisibile	Chiesa visibile
1. I suoi membri	Coloro che sono chiamati interiormente (in modo efficace): coloro ai quali la Parola di Dio è stata applicata salvificamente - solo i salvati.	Coloro che sono chiamati esteriormente; tutti coloro che odono la Parola di Dio - i salvati e i non-salvati.
2. Rapporto con Cristo	Interiore e spirituale - salvifico	Esteriore e visibile - non salvifico
3. Rapporto con il divino Patto di grazia	salvifico, eterno, in- violabile	Non salvifico, temporaneo e inter- rompibile

4. Separazione dal mondo per rendere culto a Dio	Interiore, nella nuova natura; per grazia, obbedendo alla chiamata interiore a rendere a Dio il culto che gli è dovuto in Spirito e verità.	Esteriormente; obbedendo all'appello esteriore di rendere culto a Dio
5. Metodo d'ammissione	Per rinascita spirituale e confessione salvifica; la realtà interiore del battesimo - ingresso nella chiesa invisibile con tutti i suoi benefici	Per nascita naturale (nascita da genitori che sono membri di chiesa) e per confessione personale; la realtà esteriore del battesimo - ingresso nella chiesa visibile con i suoi benefici
6. Privilegi	Eterni e salvifici - rigenerazione, conversione, giustificazione, santificazione, e glorificazione.	Temporanei e non salvifici - l'essere posti sotto alla Parola di Dio (il mezzo che Dio benedice per salvare i peccatori), l'istruzione, la preghiera, il governo della chiesa.

IL MOLTEPLICE COMPITO DELLA CHIESA

Compiti	Testo biblico esemplificativo
1. Servire e glorificare Iddio	1 Pietro 2:9
2. Accentuare la necessità della conversione personale a Dio per tutti i peccatori	Matteo 18:3
3. Promuovere crescita spirituale nella vita di tutti i cristiani rigenerati attraverso la predicazione, l'istruzione, e l'amministrazione dei sacramenti.	Efesini 4:11-13
4. Esercitare la disciplina cristiana	Matteo 18:17
5. Prendersi cura dei bisognosi e dei poveri.	2 Corinzi 9:12

6. Testimoniare la fede nel proprio circondario.	Matteo 5:14-16
7. Portare l'Evangelo a coloro che ne sono privi (evangelizzazione e opera missionaria).	Atti 1:8

<p>SEGNI CARATTERISTICI DELLA VERA CHIESA VISIBILE</p>	
Mette in rilievo:	Segno:
1. La pura <i>predicazione</i> della Parola di Dio	Dottrina
2. L'amministrazione corretta dei <i>sacramenti</i>	Culto
3. L'esercizio fedele della <i>disciplina di Chiesa</i>	Disciplina

<p>SETTE RAGIONI PER CUI DIO CI COMANDA DI UNIRCI ALLA CHIESA</p>	
Ragione	Testo esemplificativo
1. Culto	1 Pietro 2:9
2. Istruzione, edificazione	Efesini 4:11,12
3. Preghiera e sacramenti	Atti 2:42
4. Comunione	Ebrei 10:24,25
5. Servizio, testimonianza	Matteo 28:19,20

6. Unità	1 Corinzi 12:25
7. Disciplina	2 Corinzi 13:10

XII.

LA FINE DEI TEMPI

Leggere: 2 Corinzi 5:1-10;1 Tessalonicesi 4:13:18

La Bibbia ci rivela che un giorno ogni cosa andrà alla fine. Proprio come c'è stato un inizio ben definito per ogni cosa (la creazione), così, vi sarà per ogni cosa la sua fine. Al riguardo della "fine dei tempi" c'è stata da sempre molta curiosità e molte discussioni. L'umanità ha sempre avuto molte domande da fare sul suo futuro, e spesso ha cercato di "investigarlo".

Che cosa succede quando si muore? Se siamo cristiani, cioè in comunione con Cristo, andremo direttamente in Paradiso oppure dovremo passare per un certo tempo, attraverso uno stato intermedio? Che accadrà al nostro corpo? Che accadrà quando Gesù ritornerà? Queste ed altre simili domande fanno parte della nostra naturale curiosità sul futuro.

Dobbiamo però renderci conto che la Bibbia non ci dà risposta a tutte le domande che potremmo chiedere, in modo particolare quelle che riguardano il futuro. Ci vengono dati con chiarezza certi principi ed alcuni fatti, altre verità, però, devono essere dedotte da altri brani isolati della Scrittura. E' anche vero che alcune delle risposte sono state formulate in un linguaggio che ci è difficile da comprendere, e molte sono state le interpretazioni -anche fra cristiani evangelici che rispettano l'integrità della Scrittura- di dettagli di eventi degli ultimi tempi.

La Bibbia ci dà due tipi di informazione sul futuro: alcuni brani della Scrittura ci parlano di ciò che avviene alle persone al momento della morte ed in quello della risurrezione generale; altri ci dicono di quello che avverrà al mondo quando Gesù ritornerà in tutta la Sua gloria e potenza. Esamineremo perciò alcuni brani scelti su ciascuno di questi argomenti.

Il futuro individuale

La morte e lo stato intermedio

A meno che Cristo non ritorni prima, tutti noi -come esseri umani- dovremo affrontare la morte, un'esperienza che nessuno di noi ha mai sperimentato ed è così una grande incognita. Dato che essa significa la fine della nostra vita terrena ed implica un futuro del quale non abbiamo mai avuto esperienza, noi tutti ne abbiamo un naturale timore. E' normale desiderare sapere che cosa ci avverrà quando moriremo. Si tratta della terza grande questione filosofica dell'umanità: dove andrò dopo la morte?

Iniziamo col dare della morte un'immagine biblica. In primo luogo la morte non faceva parte del nostro destino naturale. Essa è stata introdotta come un elemento della maledizione a cui è stata sottoposto l'umanità dopo la caduta. Originalmente l'essere umano non era stato creato per morire, ma per vivere. In quanto la morte era una componente della maledizione e qualcosa di totalmente estraneo alla nostra natura originale, persino Gesù la temeva nel Getsemani.

in secondo luogo, la Bibbia ci insegna che la morte è la separazione dell'aspetto anima-spirito della nostra natura dal corpo. Ne possiamo vedere l'opposto quando leggiamo che -in un atto di risurrezione- l'anima (o lo spirito) ritorna nel corpo (1 Re 17:22; Lu. 8:55). Naturalmente il nostro corpo rimane qui sulla terra e veniamo seppelliti, il corpo ritorna alla polvere della terra dalla quale era stato originalmente estratto. Che accade però alla nostra anima?

Fortunatamente la bibbia non ci lascia all'oscuro a questo riguardo. L'apostolo Paolo parla di quest'argomento nella sua seconda lettera ai Corinzi. In un brano parla di *"questa tenda che è la nostra dimora terrena"* (2 Co. 5:1). Questo modo di parlare può parerai oscuro, ma l'apostolo Paolo chiarisce più avanti che sta parlando del corpo (v. 2 Co. 5:6-9). Anche i credenti non desiderano essere "spogliati" (del corpo, cioè morire, 2 Co. 5:2-4). Noi temiamo di essere "spogliati" e questo è chiara indicazione del fatto che la natura umana è un'unione fra corpo e anima (spirito). Il solo considerare questa separazione della nostra natura umana ci minaccia e ci spaventa.

I cristiani che sanno di ricevere un giorno un corpo glorificato bramano essere "sopravvestiti" con tale corpo (2 Co. 5:4). Se questo è vero, come è vero, *"mentre abitiamo nel corpo siamo assenti dal Signore"* e morire significa *"partire dal corpo ed abitare col Signore"* (2 Co. 5:6,7). In altre parole, quando moriamo e l'anima si stacca dal corpo, noi entreremo immediatamente alla presenza del Signore. Non troviamo nella Bibbia menzione alcuna di uno stato intermedio.

Paolo afferma la stessa cosa quando egli considera la possibilità della propria subitanea morte: *"per me vivere è Cristo, e il morire guadagno"* (Fl. 1:21). Ovviamente Paolo si aspettava qualcosa di migliore al momento della sua morte, e questo poteva essere il caso solo se egli aveva la certezza di andare alla sua morte subito col Signore.

Il fatto che il cristiano che muoia vada a stare con Gesù è ulteriormente confermato da ciò che disse Paolo sul ritorno di Cristo, quando Cristo porterà via con sé tutti coloro che *"si sono addormentati"* (sono morti) in Lui.

Lo stato finale dell'essere umano

Dovremmo qui notare come, sebbene la nostra anima al momento della morte, vada per stare col Signore Gesù, questa non è la nostra condizione finale. Talvolta si parla di essa come di uno stadio intermedio, una forma d'esistenza fra il tempo della nostra morte e la risurrezione finale alla seconda venuta del Signore.

Studiando attentamente l'insegnamento di Paolo alla Chiesa di Tessalonica, noi apprendiamo che al ritorno di Cristo, Egli porterà con Sé coloro che si sono addormentati con Lui (1 Ts. 4:14.15). Allora i loro corpi saranno fatti risorgere e le loro anime ritorneranno in loro. Solo allora coloro che ancora saranno in vita saranno chiamati. Paolo insegna che chi sarà in vita al ritorno di Cristo, non moriranno, ma in un battere d'occhio faranno l'esperienza del mutamento del loro corpo: essi saranno glorificati e diventeranno tali e quali il corpo di risurrezione di coloro che erano morti (1 Co. 15:52ss).

Che dire però dei non cristiani? Di loro non ci viene detto molto, eccetto ciò che dice Gesù nel racconto su Lazzaro e l'uomo ricco (Lu. 16:19-31). Notiamo qui che le anime sia del credente Lazzaro che del ricco incredulo, erano in stato di coscienza dopo la morte. Lazzaro va in paradiso (il "seno d'Abramo"), mentre il ricco va in un luogo

go di tormenti. Come nel caso dei credenti, la condizione senza corpo degli increduli non sarà che uno stadio intermedio. Mentre i credenti vanno alla presenza del Signore, gli increduli entrano immediatamente nei loro tormenti meritati.

Gesù insegna che quando Egli tornerà, Egli richiamerà tutti i morti dalle loro tombe per destinarli o ad una risurrezione di vita o ad una risurrezione di giudizio (Gv. 5:25-29). Da questo insegnamento ne concludiamo che, proprio come i credenti vedranno la loro anima ristabilita al loro corpo, i malvagi pure risorgeranno e vedranno la loro anima restituita ai loro corpi. Essi allora entreranno nella sala del giudizio con l'intero loro essere, anima e corpo, proprio come i credenti entrano nella gloria nel loro essere totale, anima e corpo.

Il glorioso ritorno di Cristo

Il secondo avvento ha soprattutto a che fare con il ritorno di Gesù Cristo in grande potenza e gloria, come pure con una complessa serie di avvenimenti che accadranno in connessione con esso.

Studiosi fedeli alla Bibbia sono stati divisi nelle loro opinioni sulla sequenza e cronologia di questi avvenimenti. Ciascuna di queste tre concezioni di base comporta punti forti e certi punti deboli che noi dovremmo riconoscere. Dobbiamo per altro renderci conto che non possiamo essere assolutamente certi e dogmatici sugli eventi futuri. E' probabile che nessuno ancora abbia potuto delineare esattamente il contenuto delle profezie in dettaglio a questo riguardo, perché ancora non si sono adempiute. Dio ha scelto di darci solo affermazioni generali ed alcuni dettagli di principio, e ad essi dovremmo attenerci senza scadere in vane speculazioni. Certamente avremo grandi sorprese quando tutto questo avverrà..

Molte fra le differenze d'opinione s'incentrano sul significato dei "mille anni" di Apocalisse 20 e il rapporto fra il ritorno di Cristo e questo millennio. Questi punti di vista sono stati fondamentalmente etichettati in dipendenza se il ritorno di Cristo avvenga *prima* del millennio (pre-), *dopo* il millennio (post-), oppure che non si tratti letteralmente di un millennio (a-).

La concezione premillenarista

Una delle concezioni più popolari sostenute da molti cristiani evangelici oggi, è che Cristo tornerà e stabilirà il Suo regno millennale. Questa concezione è chiamata "premillenarista" perché vede Cristo ritornare sulla terra *prima* dell'inizio del millennio. Al Suo ritorno Cristo legherà Satana per mille anni e darà inizio al Suo regno visibile sulla terra. Questo periodo sarà un periodo di pace e di grande prosperità per tutta la terra sotto il governo personale di Gesù stesso.

Il millennio terminerà quando Satana tornerà ad essere sciolto. Un periodo finale di apostasia e ribellione allora inizierà. Cristo e le Sue armate sconfiggeranno sia Satana che i ribelli, e inizierà il Giudizio finale, dopodiché subentrerà la condizione definitiva.

La concezione premillenarista comporta un certo numero di varianti che s'incentrano sul periodo di tribolazione sulla terra prima del millennio. Una di queste varianti, resa popolare dalla versione Scofield della Bibbia, fa una netta distinzione fra la nazione di Israele e la Chiesa del Nuovo Testamento, e vede una tribolazione di set-

te anni *prima* della seconda venuta di Cristo, all'inizio della quale la Chiesa (i veri credenti in Cristo) saranno rapiti (portati via per stare con il Signore). questa concezione crede pure che il regno millenario sarà essenzialmente di carattere israelita. Alcuni vedono la ricostruzione del tempio di Gerusalemme e il ristabilimento del sistema sacrificale. Cristo governerà dal Suo trono a Gerusalemme. La Chiesa del Nuovo Testamento allora goderà del suo premio in cielo. Questa concezione è stata chiamata "premillennialismo pretribolazionista", o "dispensazionalismo".

La posizione storia premillenarista non fa una così netta distinzione fra Israele e la Chiesa. Essa sostiene che vi sarà un periodo indefinito di tribolazioni per la Chiesa prima della seconda venuta di Cristo, seguita da un millennio che sarà "l'epoca d'oro" per ogni creatura umana sulla terra.

I premillenaristi credono di interpretare le Scritture più letteralmente di coloro che sostengono altre concezioni. Coloro che non accettano questa concezione credono che prendere un unico brano (Ap. 20) e renderlo la base su cui costruire l'intera concezione degli ultimi tempi, non sia un buon metodo di interpretazione biblica.

La concezione postmillenarista

Le altre due concezioni sono in realtà postmillenariste in natura, perché insegnano entrambi che Cristo ritornerà *dopo* il millennio.- La concezione conosciuta come postmillenarista sostiene che avverrà una generale accettazione dell'Evangelo nel mondo, il che risulterà in una prolungata epoca d'oro - forse mille anni letteralmente - sulla terra.

Variazioni a questa posizione differiscono per quanto riguarda il come inizierà questo millennio. Alcuni lo vedono iniziare con la conversione a Cristo degli Ebrei, il che a sua volta potrà ad una generale conversione del mondo. Altri sostengono che questo avverrà dopo un collasso generalizzato dei sistemi del mondo e l'emergenza della Chiesa, con un ordine nel mondo basato sul ristabilimento (ricostruzione) della legge biblica. La posizione storica è stata che la stessa predicazione dell'Evangelo porterà alla fine la conversione generale del mondo, il che aprirà la strada all'epoca d'oro.

Alla fine del millennio Cristo ritornerà e giudicherà l'intera terra, dopodiché avrà inizio la condizione finale. Una delle caratteristiche più attraenti di una qualsiasi forma postmillenarista è l'ottimismo che vede l'Evangelo finalmente conquistare il mondo. Come il premillennialismo, esso sostiene l'idea di un'età aurea letterale. Uno dei maggiori punti deboli di questa concezione è la negazione del senso d'attesa che dovremmo avere per l'imminente ritorno di Cristo, cosa che molti testi biblici sembrano annunciare. Secondo questa concezione Cristo non ritornerà se non dopo un millennio letterale, il che significa che i credenti non potranno guardare con aspettazione al Suo ritorno se non mille anni dopo che il millennio *sia iniziato*, e questo non è ancora avvenuto.

La concezione amillenarista

La terza posizione di base è conosciuta come la concezione amillenarista (non-millenarista) perché vede l'intera attuale epoca della Chiesa come un millennio in senso spirituale. Recentemente uno scrittore ha suggerito che sarebbe meglio chiamarla "il millenarismo realizzato". Questa concezione dice che l'attuale periodo di

tempo che va dall'ascensione di Cristo fino al Suo ritorno sia di fatto realizzazione del millennio in senso spirituale.

Alla fine della storia Cristo ritornerà e giudicherà l'intero mondo, dando inizio alla condizione finale. Questa concezione interpreta i mille anni di Apocalisse 20 in senso simbolico (una caratteristica questa dell'intero libro dell'Apocalisse), e lo interpreta alla luce del resto delle Scritture, piuttosto che rendere questo testo stesso la base dell'interpretazione dell'intera Scrittura. Una delle debolezze di questa concezione è la difficoltà di vedere in che modo si siano realizzati i testi profetici ottimisti che lo caratterizzano.

Punti in comune fra tutte queste concezioni

Indipendentemente da quale di queste posizioni si sostenga, deve essere notato come tutt'e tre rendano giustizia all'insegnamento biblico del personale, visibile e glorioso ritorno del Signore Gesù Cristo. Tutt'e tre presentano la storia come culminante nel giudizio finale, e seguita dalla condizione finale - la beatitudine nei nuovi cieli e nella nuova terra per i credenti, il castigo all'inferno per i reprobri.

Molti tendono a pensare allo stadio finale di beatitudine per i credenti come una sorta di nostra residenza in cielo con il Signore. Una lettura attenta degli ultimi due capitoli dell'Apocalisse, però, insieme a brani come Isaia 66 e 2 Pietro 3, mostrano come la residenza finale dei giustificati sarà sulla nuova terra. Troviamo una figura della discesa della nuova Gerusalemme dal cielo sulla terra in Apocalisse 21:1-5.

La nuova Gerusalemme simbolizza la Chiesa, la sposa di Cristo, posta sulla nuova terra. Non ci viene detto molto, però, su quali saranno le nostre attività per tutta l'eternità, ma il fatto che il Creatore stesso sia attivo oggi può suggerirci che noi, quando avremo ristabilita la nostra somiglianza con Lui, vedrà anche la nostra attività per l'eternità. Saremo in grado di sviluppare sulla nuova terra una cultura che sia priva di peccato.

Anche se non siamo assolutamente certi sull'ordine esatto degli avvenimenti che accompagneranno il ritorno di Cristo, noi tutti dobbiamo attenderlo con desiderio intenso. Inoltre, per quanto noi non si sia in grado di descrivere ciò che faremo per tutta l'eternità, sappiamo che saremo in perfetta gioia alla presenza di Cristo, al quale renderemo un culto ed un'adorazione perfetta. Saremo veramente in grado di "glorificare Dio e di godere per sempre della Sua presenza" (Catechismo abbreviato di Westminster, # 1).

"Colui che testimonia queste cose, dice: «Sì, vengo presto. Amen». Sì, vieni, Signore Gesù" (Ap. 22:20).

Domande di revisione

1. Qual è la natura della morte? Perché di solito ne abbiamo paura?
2. Qual è il significato di base della morte nella Bibbia? Che cosa significa essa per i credenti e per i non credenti?
3. Che cosa insegna la Bibbia a proposito delle anime dei credenti alla loro morte?

4. Come terminerà la condizione intermedia?
5. Quali sono i vantaggi di ciascuna concezione sul millennio? Quali sono le difficoltà che comportano?

Domande per la discussione

1. Perché pure i cristiani devono attraversare l'esperienza della morte?
2. In che luogo trascorreremo l'eternità? Come sarà? Qual è la cosa maggiore che tu aspetti dall'eternità?
3. In che modo dobbiamo essere pronti per il ritorno di Cristo?
4. Perché Dio non ci ha rivelato quando verrà la fine?
5. Quale posizione sul millennio fa maggiore appello alla tua sensibilità? Perché?

XIII

IL SISTEMA DELLA DOTTRINA CRISTIANA

Quando abbiamo iniziato questo nostro studio su ciò che credono i cristiani, ci siamo proposti di rispondere ad alcune questioni teologiche basilari, senz'altro di difficile soluzione, che molti si pongono. Ci siamo rivolti perciò alla Bibbia, l'unica vera fonte di conoscenza su quest'argomento, ed abbiamo cercato in essa le risposte che cercavamo. Sui vari argomenti considerati, è stato necessario mantenerci brevi e talvolta solo ad un livello introduttivo. Come già notammo nell'introduzione dell'autore, è nostra speranza che questo corso possa stuzzicare l'appetito dei suoi lettori ad approfondirne ulteriormente i suoi vari argomenti.

In questo ultimo capitolo cercheremo di tirare le fila di ciò che abbiamo studiato per poter avere una panoramica complessiva sulla dottrina cristiana. I cristiani evangelici affermano che ogni verità proviene da Dio, ed una delle implicazioni di questo principio è il concetto dell'unità di ogni verità. Abbiamo studiato le varie suddivisioni della teologia ed ora cercheremo di vedere come una sia collegata all'altra in un sistema di pensiero unificato. Per poter far questo useremo lo schema classico della teologia sistematica, riassumendo in una frase o due i risultati del nostro studio su ciascuno di questi temi.

Fondamenta: La Bibbia è la Parola di Dio stessa.

Tutta la Scrittura è ispirata da Dio e, nella sua forma originaria, priva di errori. I libri che formano la Bibbia sono stati come tali determinati dallo Spirito Santo, il quale ne ha ispirato gli scrittori. Essi sono stati poi riconosciuti dalla Chiesa come provenienti da portavoce di Dio, appositamente da Lui scelti.

Dio: Dio è il Sovrano maestoso

Il Dio della Bibbia è il Creatore del cielo e della terra. Egli è infinito, eterno ed immutabile in tutti i Suoi attributi. Egli esiste in tre persone: il Padre, il Figlio, e lo Spirito Santo. Questi tre sono identici in essenza, uguali in potere ed in gloria. Questo Dio è il Signore del cielo e della terra, del tempo e della storia, ed ha un piano che include tutto ciò che deve avvenire. Egli è il Dio trino sovrano.

La creazione: Dio è il grande Creatore

Dio realizza i Suoi piani in tre modi: attraverso i Suoi decreti eterni, nell'opera della creazione, e nell'opera della provvidenza. Dio crea ogni cosa in progressione ordinata e sostiene e governa tutto ciò che crea. L'essere umano, fatto ad immagine e somiglianza di Dio, è il punto focale di questa creazione. L'intera opera della creazione si è conclusa con il Suo riposo, stabilendo così l'istituzione del Sabato.

L'essere umano: coronamento della creazione

L'essere umano, maschio e femmina, è stato fatto ad immagine di Dio, originalmente in stato di rettitudine. Dotato di una natura santa soggetta a cambiamento, doveva servire come profeta, sacerdote e re.

Il peccato: la Caduta e le sue conseguenze

Adamo, il primo uomo, fu messo alla prova nel contesto del patto di opere. Era responsabile di ubbidire perfettamente a Dio, specialmente al riguardo dell'albero della conoscenza del bene e del male. Adamo peccò quando mangiò del frutto proibito. In quella ribellione egli aveva agito come capo federale dell'intera specie umana, e così il peccato contaminò l'intera sua posterità. Tutta l'umanità, discendendo da lui per generazione naturale, peccò in lui e cadde con lui, rendendosi passibili delle miserie di questa vita, della morte e, finalmente, dell'inferno stesso.

Cristo: la Persona e l'opera di Cristo

Gesù Cristo è il Mediatore del patto di Grazia. Egli è la seconda Persona della Santa Trinità che volontariamente venne in questo mondo ed assunse natura umana tanto da poterci rappresentare come Secondo Adamo. Egli è sia Dio che uomo in due nature distinte, sebbene in una persona sola. Nacque da una vergine e visse una vita priva di peccato. Egli realizzò perfettamente i ruoli originalmente assegnati ad Adamo:

- ◆ *Profeta* - doveva essere il portavoce di Dio
- ◆ *Sacerdote* - Egli ci rappresentò a Dio nel sacrificio di Sé stesso sulla croce per i nostri peccati.
- ◆ *Re*: Egli governa su ogni cosa come Re dei re e Signore dei signori.

La giustificazione: lo Spirito Santo applica l'Evangelo di Cristo agli eletti chiamandoli efficacemente alla salvezza

Riceviamo la giustificazione solo per fede, attraverso la quale ci affidiamo a Cristo soltanto per poter essere salvati dal peccato, perdonati dai peccati ed accolti come giusti davanti a Lui sulla base della giustizia di Cristo, che Egli ci imputa quando confidiamo in Lui.

L'adozione: Dio ci porta nella Sua famiglia

Egli ci rende eredi della vita eterna e coeredi con Cristo.

La santificazione: cresciamo spiritualmente e compiamo buone opere

Veniamo giustificati per sola fede, ma siamo responsabili di produrre opere buone. La santificazione è un processo: essa inizia con la giustificazione e continua per tutta la nostra vita. Attraverso la santificazione siamo in grado di morire sempre più al peccato e vivere sempre più secondo giustizia per la forza dello Spirito Santo che dimora in noi.

I mezzi della grazia: Dio, nella Sua grazia, ci ha provveduto dei mezzi per poter, attraverso di essi crescere in santità e in pietà

I mezzi della grazia sono la Parola, la preghiera, ed i sacramenti. Noi dovremmo fare uso diligente di questi mezzi affinché il Signore ci benedica con la crescita spirituale nella nostra vita.

La Chiesa: Dio si è scelto per Sé un popolo

Dio possiede un Suo popolo speciale, distinto dal mondo. Esso include i credenti con i loro figli. Gesù è il Re della Sua Chiesa. Egli ha affidato alla Chiesa un compito primario: raccogliere gli eletti in un corpo solo ed insegnare loro la Sua Parola. La Chiesa ha autorità spirituale che esercita attraverso ministeri debitamente costituiti. Essi agiscono con l'autorità di Cristo quando lo fanno in accordo con la Sua Parola.

Le ultime cose: la certezza del futuro

Le anime dei credenti individuali, alla loro morte, vanno immediatamente alla presenza di Cristo. Il loro corpo rimane nella tomba fino alla risurrezione dei morti al ritorno del Signore Gesù. La sequenza degli avvenimenti che avranno luogo al ritorno di Cristo, è stata sottoposta ad una varietà di interpretazioni da studiosi credenti. Le tre posizioni di base sono: il premillennialismo (Cristo ritornerà prima del millennio); il postmillennialismo (Cristo ritornerà in terra dopo il millennio); e l'amillennialismo (il millennio è l'attuale epoca in forma simbolica). Indipendentemente dalla concezione che si sostiene sul millennio, noi tutti dobbiamo aspettare attivamente il ritorno personale di Cristo.

Conclusione

Avendo così visto il sistema della dottrina cristiana come un tutt'uno, abbiamo bisogno di fermarci per considerare quale sia la collocazione più appropriata di una tale sistemazione. Se mai ci deve essere un appropriato sistema di pensiero che possa essere considerato degno di essere studiato di per sé stesso, questo è la teologia. Se però ci fermiamo qui, avremo mancato l'intero punto del pensiero cristiano, perché quando studiamo la Bibbia troviamo che fintanto che non giungiamo a riconoscere il bisogno che abbiamo, come peccatori, di un Salvatore, e fintanto che noi non troviamo Gesù come Salvatore pienamente sufficiente, noi avremo completamente equivocato lo scopo stesso della Scrittura e della teologia.

Lo scopo ultimo della teologia è quello di condurci a praticare la comunione con Dio, a condurre il tipo di vita efficace che Dio vuole che noi abbiamo. Se il nostro studio in questo campo ci conduce solo a considerazioni speculative e non a cambiare per il meglio la nostra vita, noi non avremo adempiuto allo scopo stesso di questo studio.

Con il privilegio viene anche la responsabilità. Con il privilegio di aver acquisito ulteriore o nuova conoscenza di ciò che Dio esige da noi, viene la responsabilità di *mettere in pratica* - vivere nel modo che Dio vuole che noi si viva e fare le buone opere che Egli vuole che noi si faccia. In questo modo ciascuno di noi è chiamato a rispondere a ciascuna delle dottrine che abbiamo studiato in questo libro.

Diversi brani della Scrittura trattano in modo specifico di queste responsabilità. La prima risposta che a noi si richiede è quella di credere in Cristo e di riceverlo come nostro Signore e Salvatore (se già non l'abbiamo fatto). Paolo e Sila risposero alla domanda del carceriere di Filippi su come si potesse essere salvati, dicendo: "*Credi nel Signore Gesù Cristo, e sarai salvato tu e la tua famiglia*" (At. 16:31). Notate come questo implichi *la fede*, il riporre la nostra fiducia in Cristo. L'apostolo non disse che bisognasse credere qualcosa *al riguardo* di Cristo, ma di credere *in Lui*. Allora come oggi siamo chiamati a riporre la nostra più totale fiducia in Lui come nostro Signore e Salvatore.

Inclusa nella transazione di ricevere Cristo come Signore e Salvatore è la necessità del nostro essere del tutto seri nel volgere le nostre spalle ai nostri peccati, il che la Bibbia chiama *ravvedimento*. Pietro concluse il suo discorso di Pentecoste con il seguente invito: *"Ravvedetevi e ciascuno di voi sia battezzato nel nome di Gesù Cristo per il perdono dei peccati, e voi riceverete il dono dello Spirito Santo"* (At. 2:38). Nel suo sermone ad Atene, Paolo dichiarò: *"...ora, passando sopra ai tempi dell'ignoranza, Dio comanda a tutti gli uomini e dappertutto che si ravvedano"* (At. 17:30).

Se noi mai dicessimo che la dottrina della predestinazione (elezione) ci esima dalla responsabilità di rispondere all'Evangelo, allora dovremmo riascoltare l'invito che Gesù fa dopo aver ringraziato Dio per questa stessa dottrina: *"Venite a me, voi tutti che siete travagliati e aggravati, ed io vi darò riposo. Prendete su di voi il mio giogo e imparate da me, perché io sono mansueto ed umile di cuore; e voi troverete riposo per le vostre anime. Perché il mio giogo è dolce e il mio peso è leggero!"* (Mt. 8:28-30). Gesù ci ritiene responsabili di venire a Lui.

Per quelli fra noi che già hanno ricevuto Cristo come proprio Signore e Salvatore, e conoscono Gesù per esperienza, questo libro dovrebbe essere uno stimolo per crescere nella grazia. La Bibbia ci esorta spesso a vivere una vita sempre meglio in armonia con la volontà di Dio, camminare in comunione con Dio, ed essere santi. Ascoltate Gesù nel Suo appello al discepolato: *"Se mi amate, osservate i miei comandamenti"* (Gv. 14:15). Qui Egli ci dà un mezzo per dimostrare il nostro amore per Lui, cioè: ubbidire a ciò che Egli ci ha comandato.

Gesù ritornò su questo tema molte volte nel Suo ultimo discorso ai Suoi discepoli prima della Sua morte: *"Se osservate i miei comandamenti, dimorerete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e dimoro nel suo amore ... Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io ho amato voi ... Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri"* (Gv. 15:10,12,17). Dobbiamo ubbidire ai comandamenti di Dio come dimostrazione del nostro amore per Lui. In particolare ci viene comandato di amarci l'un l'altro come Egli ci ha amati. Lo facciamo nel modo migliore quando cresciamo spiritualmente, camminiamo giorno per giorno con Gesù Cristo, facendo la nostra parte nel progredire verso la comunione con Dio e la santità, nel compiere le buone opere alle quali eravamo stati predestinati (Ef. 2:10). Questo studio è stato composto per aiutarci ad arrivare a questi obiettivi.

Domande di revisione

1. Che cosa credi al riguardo della Bibbia? Che differenza questa fede dovrebbe fare nella tua vita?
2. Che cosa credi al riguardo della Trinità? Che differenza questa fede dovrebbe fare nella tua vita?
3. Che cosa credi al riguardo dell'essere umano? Che differenza questa fede dovrebbe fare nella tua vita?
4. Che cosa credi al riguardo del peccato? Che differenza questa fede dovrebbe fare nella tua vita?
5. Che cosa credi al riguardo di Gesù Cristo? Che differenza questa fede dovrebbe fare nella tua vita?

6. Che cosa credi al riguardo della realizzazione della tua salvezza da parte di Gesù Cristo? Che differenza questa fede dovrebbe fare nella tua vita?
7. Che cosa credi al riguardo dell'applicazione alla tua vita della salvezza da parte dello Spirito Santo? Che differenza questa fede dovrebbe fare nella tua vita?
8. Quali benefici ne conseguono dal ricevere Cristo come proprio Signore e Salvatore? Che differenza questa fede dovrebbe fare nella tua vita?
9. Che cosa credi al riguardo dei mezzi della grazia? Che differenza questa fede dovrebbe fare nella tua vita?
10. Che cosa credi accadrà alla fine dei tempi? Che differenza questa fede dovrebbe fare nella tua vita?
11. Quale risposta hai dato o scegli di fare rispetto al sistema di dottrine cristiane discusse in questo studio? Che differenza questa fede dovrebbe fare nella tua vita?
12. Dove ti muoverai dopo tutto questo?

(fine)